



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

05/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	10
Pagamenti alle imprese, 400 milioni in meno	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore	12
Quei 400 milioni dirottati in extremis	
05/06/2013 La Repubblica - Nazionale	14
Decreto sblocca-debiti, si cambia tolti 400 milioni alle imprese per rimborsarne 600 ai Comuni	
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	15
Debiti Pa, via al decreto Più fondi ai Comuni meno per le imprese	
05/06/2013 Avvenire - Nazionale	17
Lo sblocca-debiti in dirittura d'arrivo	
05/06/2013 Il Manifesto - Nazionale	18
All'origine c'è la «dubaizzazione» della città	
05/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	20
Comuni e Regioni fanno gli 007 E un vigile può stanare l'evasore	
05/06/2013 MF - Nazionale	21
Squinzi-governo, scontro su 400 milioni	
05/06/2013 La Notizia Giornale	22
SE PASSIAMO DA EQUITANIA ALLA BRACE	

IL TEMA DEL GIORNO

05/06/2013 Il Sole 24 Ore	25
«Cinque anni per il nuovo catasto»	
05/06/2013 La Repubblica - Nazionale	27
Acconto Imu sospeso ma non a tutti vademecum per 28 milioni di immobili	
05/06/2013 Libero - Nazionale	29
Per pagarsi l'Imu i Comuni rubano i soldi alle imprese	
05/06/2013 ItaliaOggi	31
L'Imu dà iniquità	

05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	32
Troppi ritocchi per una tassa appena nata	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	33
Non solo «prima casa»: pioggia di novità nel 2013	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	35
Un solo beneficio per famiglia	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	36
Acconto sospeso per 4 mesi Escluse le abitazioni di lusso	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	38
Per «storici» e inagibili il conto è dimezzato	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	39
Il comodato ai parenti non fa sfuggire al pagamento	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	40
Il diritto di abitazione vale come la proprietà	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	41
Natura e destinazione concedono il requisito	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	42
Stop alla rata per i «rurali» in attesa del riordino	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	44
Con il 730 integrativo rimborso solo a dicembre	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	46
Incroci di regole sui fabbricati «produttivi»	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	48
Addio al canone concordato	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	50
Gli immobili non locati escono dai calcoli dell'Irpef	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	52
Per le seconde case acconto tutto al Comune	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	54
Per il terzo settore al via il pagamento proporzionale	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	56
Esenzione al nodo dell'uso diretto	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	58
Per la dichiarazione c'è tempo fino al 1° luglio	

05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	60
Rinviati al saldo di fine anno i conti con le aliquote 2013	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	62
Quadro chiaro solo al 30 settembre	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	63
Compensazioni, soluzione a tempo	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	64
Più margini di manovra sulle scelte per case e negozi	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	66
Dai controlli il rischio di nuovi adempimenti	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	67
Avviso efficace solo se motivato	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	68
Per i mancati versamenti scatta la sanzione del 30%	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	70
Il ravvedimento «lungo» scade il 1° luglio 2013	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/06/2013 Il Sole 24 Ore	74
Il Fisco insiste: redditometro per il futuro	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore	76
Riscossione, una proroga a metà	
05/06/2013 Il Sole 24 Ore	78
Equitalia, il «carico» aumenta	
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Pesaro tra le città virtuose per il risparmio e la raccolta differenziata	
05/06/2013 Il Giornale - Nazionale	81
Parte la riforma di Equitalia: la prima casa è intoccabile	
05/06/2013 Avvenire - Nazionale	83
«Catasto da riformare ma servono cinque anni»	
05/06/2013 ItaliaOggi	84
La cedolare secca traina l'affitto	
05/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	85
il Contribuente maltrattato	

05/06/2013 Corriere della Sera «Nel futuro gas e rinnovabili»	86
05/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale Case, debiti e rimborsi Così cambierà il Fisco	88
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Passo avanti tra tante incognite	90
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Pronti all'incasso 21 miliardi su 40	92
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Debiti Pa, confermato il taglio alle imprese	94
05/06/2013 Il Sole 24 Ore LE IMPRESE ALLA CASSA	97
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Decreto «vistato» dalla Ragioneria, oggi in Gazzetta	101
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Ritenute dei minimi, rebus in Unico	102
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Le grandi città frenano la caduta	103
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Fs vende 4,1 milioni di metri quadri	104
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Comunicazioni al nuovo Registro in novanta giorni	105
05/06/2013 Il Sole 24 Ore Norme oggettive tra Fisco e cittadini	106
05/06/2013 La Stampa - Nazionale Lavoro, 50mila posti in meno	107
05/06/2013 La Stampa - Nazionale Fmi: "La Bce deve fare di più Italia, con le riforme +5% di Pil"	109
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale Clini: «Si è perso troppo tempo saltati tutti i piani»	111
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale I conti degli statali persi seimila euro in cinque anni	113
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale Squinzi sferza il governo: «Basta inutili polemiche»	115

05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	116
Allarme Cgil: precari a quota 3,3 milioni	
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	117
«Costi del gas, l'Italia deve allinearsi agli standard europei» IN INGHILTERRA IN COSTRUZIONE IL PIÙ VASTO PARCO EOLICO DEL MONDO ALIMENTERÀ MEZZO MILIONE DI CASE	
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	119
Case, conviene ristrutturare subito	
05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	120
Rinnovabili così possono creare 250 mila posti	
05/06/2013 Libero - Nazionale	121
Lo dice pure Befera: «Tasse sulla casa inique»	
05/06/2013 Il Tempo - Nazionale	122
EQUITALIA NON È IL VERO PROBLEMA	
05/06/2013 Il Tempo - Nazionale	123
Nel 2013 casa in «rosso» Ma il crollo delle vendite inizia a rallentare	
05/06/2013 Il Tempo - Nazionale	125
Altri sei mesi a Equitalia per riscuotere le tasse	
05/06/2013 ItaliaOggi	127
La p.a. pagherà i professionisti	
05/06/2013 ItaliaOggi	128
Archivi alla finanza in 3 giorni	
05/06/2013 ItaliaOggi	129
Aumentano le indagini sotto la lente di Eurojust	
05/06/2013 ItaliaOggi	130
Il Galateo per i dipendenti p.a.	
05/06/2013 ItaliaOggi	131
Italia-San Marino, tempi brevi per la convenzione	
05/06/2013 ItaliaOggi	132
Iva, rate irrilevanti	
05/06/2013 ItaliaOggi	133
Danni, decidono i giudici tributari	
05/06/2013 ItaliaOggi	134
Confische da 231 limitate Esclusa l'effettiva utilità	

05/06/2013 ItaliaOggi	135
P.a., i contratti restano bloccati	
05/06/2013 ItaliaOggi	136
Patrimonio Lupi invita fondi e sgr	
05/06/2013 ItaliaOggi	137
Nuovo Isee in dirittura	
05/06/2013 ItaliaOggi	138
Disagio sociale dei locatori	
05/06/2013 ItaliaOggi	139
Appalti, ripristinare l'anticipazione prezzi	
05/06/2013 L Unita - Nazionale	140
Nuovo allarme di Squinzi: non c'è tempo da perdere	
05/06/2013 MF - Nazionale	141
Tutto pagato entro il 2014	
05/06/2013 MF - Nazionale	142
Immobili pubblici, l'interesse c'è	
05/06/2013 MF - Nazionale	143
Un fondo per le concessioni	
05/06/2013 MF - Nazionale	144
Se si vuole il decollo dei pagamenti elettronici azzerare le commissioni non serve affatto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/06/2013 Il Sole 24 Ore	147
Imprese laziali in rete con le scuole	
<i>ROMA</i>	
05/06/2013 La Repubblica - Nazionale	148
Ilva, Bondi nominato commissario "Fino a tre anni per bonificare" polemica sui poteri straordinari	
05/06/2013 La Repubblica - Nazionale	149
Milano, settimana corta alle superiori per risparmiare sul riscaldamento	
<i>MILANO</i>	
05/06/2013 La Repubblica - Roma	150
Campidoglio, chiude lo 060606 "Dal 22 giugno centralino sospeso"	
<i>ROMA</i>	

05/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	151
L'elettricità viene dal Sud	
05/06/2013 Il Messaggero - Roma	153
Interessi sulle multe il sindaco propone un concordato	
<i>ROMA</i>	
05/06/2013 Il Messaggero - Roma	154
Sconti per cultura e divertimento: arriva il pass per le famiglie	
<i>ROMA</i>	
05/06/2013 Il Tempo - Roma	155
Arrivano i soldi. Emergenza rifiuti scongiurata	
<i>ROMA</i>	
05/06/2013 MF - Nazionale	156
Enel Sole rifarà luci a Bologna con 21 milioni di euro	
05/06/2013 Il Fatto Quotidiano	157
Un parco eolico da 500 milioni minaccia il mare della Sicilia	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

9 articoli

Il decreto Per ottenere i risarcimenti le aziende dovranno essere in regola con il pagamento dei contributi. Compensazione tra debiti e crediti fino a 700 mila euro

Pagamenti alle imprese, 400 milioni in meno

Squinzi: il governo perde tempo. Equitalia esattore dei comuni fino a gennaio 2014

Roberto Bagnoli

ROMA - Il governo dà una sforbiciata alle imprese: 400 milioni in meno nel decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e Confindustria non gradisce. «Abbiamo dato fiducia al governo Letta, speriamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche». Così il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ieri mattina si è espresso davanti all'assemblea generale di Assocalzaturifici, mettendo una zona d'ombra nei rapporti finora ottimi con l'esecutivo.

Viale Astronomia sfuma sulla polemica precisando che il presidente si riferiva alle continue incursioni della politica ma è difficile non pensare al taglio dei 400 milioni, sebbene siano appena l'1% di quello che sono riusciti ad ottenere, come una sorta di scorrettezza quando meno di due settimane fa all'assemblea generale di Confindustria Squinzi ebbe a dire che «se per qualche ragione il nostro credito venisse usato per altri fini, il governo sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente».

Lunedì sera il «colpo di mano». Dopo un incontro con i sindaci dell'Anci, il governo decide di stornare 400 milioni dal fondo imprese per consentire ai Comuni di non pagare l'Imu sugli immobili di loro proprietà nonché per finanziare la proroga di sei mesi a Equitalia per riscuotere i tributi degli Enti locali. Il taglio, secondo indiscrezioni, sarebbe stato organizzato dalla Commissione Bilancio ma uno dei relatori, Giorgio Santini (Pd), ieri ha precisato che «si tratta di una scelta del governo con l'impegno di ripristinare le risorse nel 2014».

Con questa novità ieri mattina il decreto per il pagamento dei 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione è passato al Senato con 247 sì e da oggi è alla Camera per il voto definitivo, che dovrebbe esserci venerdì. Il decreto chiude un lungo iter e dovrebbe rendere realmente disponibili alle imprese creditrici 40 miliardi di euro tra il 2013 e il 2014, oltre a ulteriori erogazioni che potranno essere effettuate da tutti gli operatori finanziari, compresa la Cassa depositi e prestiti.

Il decreto prevede, tra l'altro, che le imprese, per ottenere i pagamenti, dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi e potranno compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700 mila euro. Così come sono state introdotte multe fino a 100 euro al giorno per i dirigenti della pubblica amministrazione che non rispettano la tabella di marcia per l'identificazione delle imprese che hanno diritto e per gli importi da pagare. Le imprese che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione, fino al 2015, avranno la facoltà di sospendere i lavori nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. La possibilità di riscuotere crediti non pagati è stata estesa anche ai professionisti.

Infine un capitolo riguarda i tributi locali. Per il solo 2013 i Comuni potranno modificare la scadenza, fissata a luglio, per il pagamento della Tares e il numero delle rate del tributo. I poteri di Equitalia, inoltre, verranno prorogati di altri sei mesi. I Comuni, infatti, hanno mezzo anno in più - fino al gennaio 2014, per organizzare in proprio la riscossione dei tributi.

Il decreto ha ammorbido anche il patto di stabilità interno, escludendo dal conteggio, almeno per il 2013, i debiti di parte capitale. Le Regioni poi potranno modificare, ma a invarianza di contributo, gli spazi finanziari ceduti a Province e Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Un unico fondo

per pagare i debiti 1 Con le modifiche al decreto si istituisce un unico Fondo per la liquidità dei pagamenti della Pa. Tagliata di 400 milioni la dotazione per pagare le imprese fornitrici L'aumento Iva e l'impatto su consumi 2 L'aumento dell'Iva al 22% potrebbe scattare dal prossimo 1 luglio. «Stiamo facendo di tutto per non farla aumentare» ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta Restituito ai sindaci il

mancato gettito Imu 3 I 400 milioni tolti alle imprese assicureranno un pacchetto di misure concordato tra il ministero dell'Economia e i Comuni, come la restituzione del mancato gettito Imu

Le risorse in ballo

Quei 400 milioni dirottati in extremis

LA RELAZIONE TECNICA I Comuni avranno comunque una maggiore liquidità per pagare i debiti con le aziende senza bisogno di usare i fondi contesi LO STATO DELL'ARTE Gli enti locali avevano chiesto 6 miliardi di liquidità contro i 3,6 a disposizione, ora si passa alla sottoscrizione dei contratti
Gianni Trovati

MILANO

Il «dirottamento» dei 400 milioni che prima erano destinati ai pagamenti delle imprese e ora si trasformano in rimborsi ai Comuni rimane nella legge di conversione del decreto sblocca-debiti senza ripensamenti dell'ultima ora. Secondo il Governo la novità «non determina ricadute sulle finalità originarie di finanziamento». Nella relazione tecnica si legge che «dalle richieste di anticipazioni avanzate dagli enti locali è verosimile ritenere che per i Comuni si registrerà una più che adeguata liquidità per il pagamento dei debiti», senza bisogno della tranche aggiuntiva da 400 milioni (200 per quest'anno e altrettanti per il prossimo) che rischierebbe anzi «di rimanere inutilizzata».

In realtà, però, gli enti locali avevano inondato di richieste di anticipazioni la Cassa depositi e prestiti, al punto che nell'assegnazione delle risorse Via Goito non aveva potuto superare il 60% delle somme sollecitate dalle amministrazioni locali. Per capire il problema occorre fare un passo indietro alla serata di lunedì, quando fra gli ultimi emendamenti firmati dai relatori è comparsa una notizia buona per i sindaci ma non per le imprese in attesa dei pagamenti pubblici. In pratica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il correttivo ha trovato 600 milioni per rimborsare i Comuni dell'Imu che in base alle vecchie regole avrebbero dovuto in teoria pagare a se stessi sui propri immobili e che si è trasformata in un taglio aggiuntivo ai fondi locali. Dove li ha trovati? In tempi di finanza pubblica senza "tesoretti", una quota rilevante delle risorse (400 milioni su 600) è stata appunto presa dalla «quota ulteriore» dei fondi Cdp.

Ciò che sembra «verosimile» alla relazione tecnica deve, però, fare i conti con i numeri: le istanze avanzate dagli enti avevano in realtà superato i 6 miliardi di euro, cioè oltre 2,4 miliardi in più rispetto ai 3,6 attualmente a disposizione. Ora si è passati alla fase della sottoscrizione dei contratti che porta all'erogazione effettiva delle somme.

Il rimborso dei 600 milioni di taglio-Imu, che corregge un infortunio nella disciplina originaria dell'imposta con cui si finiva per calcolare i tagli ai fondi locali sulla base di un gettito irrealistico, interessa invece tutte le amministrazioni locali. In questo modo si offrono risorse aggiuntive a una platea ampia di sindaci, che potrebbero impiegarle per i pagamenti. C'è però un problema importante: queste entrate non vengono conteggiate nel Patto di stabilità (perché in teoria le risorse erano già dei Comuni, quindi farle rientrare nel Patto avrebbe imposto un ritocco agli obiettivi di finanza pubblica), per cui non allentano i vincoli generali di spesa. Per evitare la replica del problema, poi, è stata abrogata la «quota erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni.

Anche per questa ragione l'Anci, per bocca del presidente facente funzioni Alessandro Cattaneo, esprime «cauto apprezzamento» per le novità aggiunte nell'ultimo tratto dell'iter parlamentare del decreto sblocca-debiti (ora manca solo l'approvazione finale alla Camera, entro venerdì). I sindaci storcono il naso per «la mancata esclusione dei rimborsi dal Patto di stabilità», e tirando le somme parlano di «parziale soluzione dei problemi». Sempre in tema Imu, anche dopo che nei giorni scorsi il dipartimento Finanze ha concluso i calcoli sulle assegnazioni delle risorse ente per ente, le amministrazioni locali continuano a lamentare un "taglio-ombra" aggiuntivo da 500 milioni, legato ai mancati pagamenti e alla sospensione dei versamenti nelle zone terremotate che hanno ridotto il gettito dell'imposta senza modificare i tagli ai fondi. Su quest'ultimo punto, il nodo rimane la sforbiciata aggiuntiva da 2,25 miliardi prevista per il 2013. Anche su questo terreno, lo sblocca-debiti non ha potuto trovare risorse aggiuntive per cui si è concentrato sulla modalità di distribuzione: i tagli saranno calcolati sulle "spese di funzionamento" (che in realtà contemplan anche servizi) medie 2009-

2011, e una clausola di salvaguardia impedirà che un Comune possa subire una stretta superiore del 250% alla media della propria fascia demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Decreto sblocca-debiti, si cambia tolti 400 milioni alle imprese per rimborsarne 600 ai Comuni

Cgil: 3,3 milioni di precari, uno su tre nello Stato Proroga a Equitalia nella riscossione dei tributi locali fino alla fine dell'anno

VALENTINA CONTE

ROMA - Il decreto che sblocca 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, tra quest'anno e il prossimo, arriva oggi alla Camera per un secondo e veloce passaggio (entro venerdì sarà legge), dopo essere stato licenziato ieri dal Senato con alcune novità (e il voto di tutti i gruppi, compresi Cinque Stelle). La più importante è l'impegno non vincolo, però - dello Stato a liberare anche la parte restante dei debiti (in totale, calcola la Banca d'Italia, si tratta di 91 miliardi) entro la fine del 2014, fornendo una speciale garanzia che metta in moto banche, Cassa depositi e prestiti, forse anche Bei, per l'erogazione dei denari a enti locali e imprese. Nel frattempo, sul tavolo del governo piovono dati sempre più sconcertanti in tema di lavoro. La Cgil calcola in 3 milioni e 316 mila i precari italiani, per lo più dipendenti pubblici, il 15% laureati, il 35% al Sud, 836 euro netti di guadagno medio mensile.

Novità dunque per il decreto sblocca-debiti. Soddisfatti i Comuni per la proroga ad Equitalia nella riscossione dei tributi locali fino alla fine dell'anno (scadeva a fine giugno) e il rinvio al 30 settembre dell'approvazione dei bilanci preventivi (dopo la riforma Imu), oltre alla possibilità allungata per un altro biennio (2014 e 2015) di usare gli oneri di urbanizzazione legati all'edilizia (e di solito vincolati a investimenti) anche per la spesa corrente.

Una boccata d'ossigeno non indifferente per gli asfittici bilanci comunali. A cui si aggiunge l'altra importante notizia: i 600 milioni di rimborso sull'Imu conteggiata fin qui anche sugli edifici comunali, un'assurdità (il Comune pagava lo Stato, a cui va tutta l'imposta sui fabbricati, perdendo dunque risorse preziose). Decisamente contrariate le imprese, perché 400 di quei 600 milioni vengono stornati dal fondo già sforbiciato alla Camera (26 miliardi nel biennio), ideato proprio per le anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti agli enti locali per pagare le aziende in credito con lo Stato. Anche se si tratta di un 10% inutilizzato della prima tranche da 4 miliardi che sarà "restituito" poi il prossimo anno. D'altro canto, non c'è tempo per ulteriori ritocchi. Il decreto scade venerdì 7 giugno ed entro quella data sarà legge.

«Cauto apprezzamento» per il testo, riferisce il presidente dell'Anci Cattaneo (Comuni), rilevando però che «resta aperta la questione dei 500 milioni dell'Imu 2012» (i 600 milioni coprono 2013 e 2014) e che i «tagli da 2,25 miliardi previsti dalla spending review per quest'anno sono comunque insostenibili, anche perché ancora lineari». Il voto di Palazzo Madama di ieri è stato piuttosto compatto: 247 sì, 7 astenuti, nessun contrario. La copertura del decreto verrà per il 2013 (550 milioni) dall'Iva extra generata dalle stesse fatture, mentre nel 2014 da tagli lineari ai ministeri, con l'eccezione di scuola, università, cultura. Anche i professionisti, oltre alle imprese, potranno chiedere di essere pagati dallo Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.fiscooggi.it www.imf.org

Foto: VOTO QUASI UNANIME Al Senato il decreto sui rimborsi passa con 247 voti a favore, 7 astenuti, nessun contrario. Via libera anche dai Cinque Stelle. (a sinistra, il ministro Saccomanni)

IL PROVVEDIMENTO

Debiti Pa, via al decreto Più fondi ai Comuni meno per le imprese

Sì del Senato, ora l'ultimo rapido passaggio alla Camera: obiettivo smaltire l'intero stock dei pagamenti arretrati ALLA DOTAZIONE DELLE AZIENDE SOTTRATTI 400 MILIONI PER FINANZIARE LE COMPENSAZIONI PER I SINDACI

Luca Cifoni

R O M A Quaranta miliardi di liquidità alle imprese tra quest'anno e il prossimo, con la possibilità di smaltire entro il 2014 l'intero ammontare dovuto dalla pubblica amministrazione, che si avvicina ai cento miliardi. Il testo sui debiti della Pa approvato ieri dal Senato è la versione definitiva: il decreto passa ora alla Camera che si limiterà ad un velocissimo via libera senza ulteriori modifiche, visto che il termine per la conversione scade dopodomani. Nelle ultime ore sono state inserite nel provvedimento nuove misure richieste al governo dall'Anci, l'associazione dei Comuni: ma una di queste, la restituzione ai Comuni dell'Imu versata per immobili di loro proprietà, lascia l'amaro in bocca alle imprese perché la relativa copertura è stata trovata attingendo per 400 milioni ad una quota di anticipazioni della Cassa Depositi e Prestiti in loro favore. Il decreto era stato originariamente definito dal precedente governo, prima della nascita dell'esecutivo guidato da Letta. Obiettivo dichiarato, far arrivare alle imprese fornitrici delle pubbliche amministrazioni almeno una parte della liquidità loro dovuta per crediti commerciali non pagati. L'operazione è stata resa possibile dal via libera dell'Unione europea, che ha permesso al nostro Paese di incrementare il rapporto deficit/Pil del 2013 fino alle soglie del 3 per cento. L'aumento del disavanzo, circa 8 miliardi, riguarda i debiti derivanti da crediti in conto capitale, sostanzialmente investimenti in particolare nel settore delle costruzioni. Questa categoria di spese viene infatti contabilizzata nel momento in cui è effettivamente perfezionata con il versamento, e dunque il maggior deficit deve ancora manifestarsi. Invece per i debiti di parte corrente la contabilizzazione è già avvenuta al momento della cessione dei beni o servizi: dunque il pagamento ha impatto solo sul debito pubblico, per la necessità di reperire le risorse finanziarie. Complessivamente il governo ha dato la disponibilità ad indebitarsi per 40 miliardi tra quest'anno e il prossimo: già nei giorni scorsi gli enti locali hanno "prenotato" le proprie porzioni del fondo del Tesoro che permetterà loro di procedere in tempi rapidi ai versamenti alle imprese. LE MODIFICHE Ma proprio nel corso dell'esame al Senato è stata inserita una modifica che potenzialmente apre la strada al completamento dell'operazione. È previsto infatti che il governo possa concedere la garanzia dello Stato per facilitare la cessione di ulteriori crediti delle imprese al sistema bancario, con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo potrebbe essere smaltito l'intero arretrato. Il sì al decreto è stato votato a larghissima maggioranza, con sole 7 astensioni e nessun voto contrario. Molto positive le reazioni delle forze politiche. Per il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti il provvedimento sarà «l'inizio di una fase di ristoro per le nostre aziende che hanno bisogno di certezza». Mentre Raffaele Ranucci (Pd) ha espresso «estrema soddisfazione» aggiungendo che ora serve l'impegno «per far sì che chi è stato escluso oggi dai pagamenti possa presto ottenere ciò che gli spetta». La fase 2 In arrivo la garanzia dello Stato Equitalia in azione altri sei mesi L'operazione Tra 2013 e 2014 sbloccati 40 miliardi Gli enti locali Venti miliardi quest'anno, altri venti il prossimo per immettere liquidità nelle imprese. Lo Stato anticiperà agli enti locali una parte dei fondi necessari a rimborsare i creditori: per fare questo dovrà indebitarsi sul mercato dei titoli di Stato. Ma l'impatto sul disavanzo rilevante ai fini di Maastricht sarà limitato a circa 8 miliardi, la quota di debiti relativa a spese in conto capitale, sostanzialmente investimenti nel settore delle costruzioni. Nel decreto sono state inserite alcune novità relative ai Comuni, frutto di un'intesa tra governo e Anci. In particolare è previsto un periodo di proroga di sei mesi durante il quale gli enti locali potranno continuare a servirsi di Equitalia per la riscossione, in attesa del passaggio ad un nuovo sistema basato su società locali. Il rinvio fino al 31 dicembre è stato richiesto dagli stessi Comuni, non ancora attrezzati per le soluzioni alternative. Al Senato sono state gettate le basi per una fase 2 il cui ambizioso obiettivo è completare lo smaltimento dell'intero stock dei debiti arretrati, che secondo le stime si avvicina ai 100 miliardi. La restituzione non sarà diretta: è

previsto che le imprese cedano al sistema bancario i propri crediti, resi molto più sicuri dalla concessione della garanzia da parte dello Stato. Sarà coinvolta nell'operazione anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Foto: Filippo Patroni Griffi con Fabrizio Saccomanni

il punto Il provvedimento, che prevede pagamenti per 40 miliardi di euro alle imprese entro il 2014, approvato a larghissima maggioranza. Ora passa alla Camera per un esame-lampo. Su richiesta dell'esecutivo, Palazzo Madama ha tagliato fondi per 400 milioni: consentiranno ai Comuni di non pagare l'Imu sugli immobili di cui sono proprietari POLITICA E IMPRESE LAVORO

Lo sblocca-debiti in dirittura d'arrivo

Sì del Senato, via libera entro venerdì. Proroga di 6 mesi per Equitalia Squinzi bacchetta il governo: basta inutili polemiche, serve stabilità I Comuni soddisfatti per il rinvio del passaggio alla riscossione diretta dei tributi: ma ora serve una riforma del sistema La sferzata del presidente di Confindustria
DA ROMANICOLA PINI

Il decreto legge per il pagamento dei debiti pubblici alle imprese supera la boa del Senato e si avvia verso una approvazione-lampo alla Camera. Se non venisse convertito in legge entro venerdì, infatti, il provvedimento decadrebbe. Ma l'ipotesi è del tutto improbabile, perché le forze politiche sono tutte a favore, 5 Stelle compresi. A Palazzo Madama il decreto - che sblocca 40 miliardi di euro per il mondo delle imprese tra quest'anno e il 2014 - ha ottenuto un consenso plebiscitario: 247 sì, nessun voto contrario e sette astensioni. Tra le novità del testo c'è una sforbiciata da 400 milioni di euro ai fondi per le imprese, risorse che consentiranno ai Comuni di non pagare l'Imu sugli immobili di loro proprietà. Inoltre i municipi avranno sei mesi in più, fino al 1° gennaio 2014, per riscuotere i tributi attraverso Equitalia, prima di organizzare il servizio in proprio. Novità che l'Anci ha accolto con favore. Le principali beneficiarie del provvedimento restano comunque le imprese che vantano crediti scaduti dagli enti pubblici calcolati da Bankitalia in circa 90 miliardi di euro. Il decreto ne libera meno della metà, 40 appunto, ma pone le basi per ulteriori erogazioni a partire dal prossimo anno, anche attraverso la Cassa depositi e prestiti. Il testo prevede anche la possibilità per le imprese di compensare crediti e debiti con lo Stato fino a 700mila euro (sono compresi i ruoli emessi fino a tutto il 2012). Nel complesso, nonostante il taglio in extremis dei 400 milioni, Confindustria apprezza il provvedimento, ultimo atto del governo Monti dimissionario raccolto dal nuovo Parlamento. Ma ieri il presidente Giorgio Squinzi è intervenuto per lanciare una segnale di insofferenza nei confronti delle tensioni che agitano la maggioranza. «Abbiamo dato fiducia al governo Letta, speriamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche», ha detto il capo degli industriali intervenendo all'assemblea dell'Assocalzaturifici. A fronte di una crisi sempre più preoccupante «serve stabilità e governabilità - ha sottolineato Squinzi - serve un governo che sappia che crescere si può, anzi si deve, un governo che non deve essere soggetto a continue fluttuazioni». Insomma basta polemiche, serve coesione, dicono gli industriali, in un giorno che li ha visti peraltro esprimere dissenso anche sulla decisione governativa di commissariare l'Ilva. Tornando al decreto sui debiti, la decisione di stornare 400 milioni a favore dei Comuni è arrivata dal governo, ha spiegato Giorgio Santini, uno dei relatori, ma «con l'impegno a ripristinare le risorse nel 2014». Un punto a favore degli enti locali, anche se altre richieste dell'Anci non sono state accolte. Plauso convinto dei Comuni sulla proroga per Equitalia. Chiedono al governo, però, di utilizzare il maggior tempo per mettere punto una vera e propria riforma della riscossione perché le regole attuali, ha detto il presidente Anci Alessandro Cattaneo, sono «vecchie e lacunose» e rendono complicata l'attesa separazione da Equitalia. Tra i nodi da sciogliere quello dell'enorme somma, circa 11 miliardi di euro di residui attivi, che i Comuni devono avere dalla società che fa capo all'Agenzia delle Entrate.

URBANISTICA Una colata di cemento sta smantellando la vecchia Costantinopoli

All'origine c'è la «dubaizzazione» della città

Nella capitale 13 milioni di abitanti e il 25% del pil turco. Palazzi e mall di lusso sono costruiti senza confronto con i cittadini

Simone d'Antonio

«Come spiegheremo al mondo quello è accaduto a Istanbul? Come possiamo pretendere di voler ancora ospitare i Giochi Olimpici del 2020?». Il sindaco della capitale turca Kadir Topbas manifesta in un'intervista televisiva la preoccupazione di perdere la corsa alle Olimpiadi, considerate dal governo di Erdogan un volano per la rigenerazione di molte delle infrastrutture cittadine. Da realizzare senza alcun confronto con la cittadinanza. Le proteste contro la cementificazione di Gezi Park, piccolo e finora sostanzialmente sconosciuto spazio verde nelle vicinanze di piazza Taksim, sono diventate il simbolo della prima, grande protesta urbana per un utilizzo partecipato degli spazi pubblici e per una maggiore partecipazione dei residenti alle grandi scelte sul futuro della città. Le potenti trasformazioni in corso a Istanbul, che da sola concentra oltre il 25% del Pil del paese e il 15% degli abitanti della Turchia con oltre 13 milioni di residenti nell'intera area metropolitana, sono da tempo al centro di una serie di piani d'azione calati dall'alto che mirano alla «dubaizzazione» della città: puntare su centri commerciali e appartamenti di lusso per attirare i ricchi visitatori provenienti dai paesi arabi, ai danni dei quartieri popolari abitati dalle fasce più povere della popolazione.

La scarsa attenzione al dialogo con i cittadini non si manifesta solo nei progetti urbani più ambiziosi, come la costruzione del terzo ponte sul Bosforo, del nuovo aeroporto che punta a diventare tra i più grandi del mondo o della moschea gigante di Camlica, ma soprattutto nella riqualificazione di interi pezzi di città, a partire dal centralissimo distretto di Beyoglu. La gentrificazione dell'area intorno a Taksim è un processo che si aggiunge e si sovrappone alla graduale riqualificazione dei gecekondu, abitazioni costruite abusivamente di notte (come indica il loro nome) dai migranti provenienti dall'Anatolia che a partire dagli anni Cinquanta hanno così riempito le aree di vuoto urbano dal centro fino alle periferie, grazie anche a una serie di condoni e parziali regolarizzazioni dovute alla mancanza di alternative in termini di edilizia sociale.

Non sempre i vecchi residenti di queste aree degradate hanno potuto beneficiare dell'edilizia di pregio costruita al loro posto. Nei quartieri con maggiore presenza di migranti, come Sulukule che da secoli ha una forte presenza di famiglie rom, l'istituto di housing pubblico-privato Toki ha proceduto ad espropri di massa seguendo logiche prevalentemente di mercato, senza garantire reali alternative alla popolazione. Si è venuta così a realizzare una politica urbana neoliberale, che ha progressivamente smantellato le forme esistenti di welfare, creando dinamiche di esclusione sociale difficilmente modificabili.

Il quartiere di Tarlabasi è l'esempio più lampante di un'imponente riqualificazione urbana realizzata ai danni dei suoi residenti. Situato a ridosso di Beyoglu, Tarlabasi si è configurato per secoli come luogo di accoglienza e integrazione per i residenti non-musulmani, seguiti nel 20mo secolo da armeni, greci e, a partire dai primi anni Novanta, curdi. Con ben 20mila metri quadrati di territorio inseriti nel 2006 in una vasta area di rinnovamento urbano, il quartiere ha visto la progressiva demolizione degli edifici di epoca ottomana per realizzare strutture di maggiore valore immobiliare, senza alcun tipo di dialogo con la cittadinanza. Nonostante il forte senso di comunità radicato da secoli tra gli abitanti del quartiere, i cittadini non sono riusciti a far sentire la propria voce nella ricostruzione della zona, ridisegnata per accogliere nuove tipologie di residenti senza tener conto degli aspetti sociali.

«Abbiamo bisogno di un modello capace di utilizzare su più livelli l'energia della società civile e che favorisca la collaborazione delle organizzazioni non governative» ha dichiarato ad Hurriyet l'architetto Korhan Gümüs, ispiratore di numerose iniziative di pianificazione partecipata e componente della Taksim Platform che sin dall'inizio ha contestato in maniera pacifica la distruzione di Gezi Park. Riappropriarsi di Taksim square e della aree circostanti assume un elevato valore simbolico soprattutto per l'importanza di questa piazza in

termini politici e culturali, luogo simbolo di una privatizzazione selvaggia che ha colmato negli ultimi decenni un sostanziale vuoto amministrativo nella sua gestione. «La piazza è diventata uno spazio di tensione su chi sta dominando lo spazio pubblico» ha affermato Gümüş, che come molti dei manifestanti contesta la deriva autoritaria manifestata in particolare sull'area urbana da un Erdogan che sembra non aver mai dismesso i panni di sindaco di Istanbul, carica che ha rivestito dal 1994 al 1998.

«La lotta per Gezi Park e Taksim square fissa una nuova definizione di cosa vuol dire spazio pubblico - scrivono gli attivisti nel documento finale pubblicato in rete da Müstereklerimiz -. Reclamare Taksim ha distrutto l'egemonia dell'Akp su cosa deve significare questa piazza per noi cittadini».

Resta da capire quali conseguenze lasceranno queste giornate di scontri sui processi di governance urbana della capitale turca. Mentre Erdogan annuncia di voler proseguire nel progetto di ricreazione delle antiche caserme ottomane al posto del Gezi Park ma di non volerle adibire principalmente a centro commerciale bensì a museo o centro culturale, il sindaco Kadir Topbas fa ammenda della mancanza di una campagna d'informazione sui progetti urbanistici in corso e in particolare su Gezi Park.

Basteranno queste buone intenzioni per instaurare finalmente reali meccanismi di partecipazione? Urbanisti e intellettuali reclamano più coinvolgimento per correggere il tiro di decine di progetti urbanistici ritenuti pericolosi per il futuro della città, soprattutto perché all'accordo tra soggetti pubblici e privati non si accompagna un reale coinvolgimento dei residenti dei quartieri cittadini, in particolare nelle zone più povere.

* Cittalia - Fondazione Anci Ricerche

Foto: UNA STRADA DI ISTANBUL IERI /FOTO REUTERS

Comuni e Regioni fanno gli 007 E un vigile può stanare l'evasore

Accordo per l'incrocio di dati fra enti locali, Entrate e Fiamme gialle

Lorenzo Sani BOLOGNA IL GRANDE fratello fiscale ci farà i conti in tasca. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale passa anche attraverso una colossale operazione tenaglia. Regioni e Comuni stanno stringendo accordi di collaborazione con l'Agenzia delle entrate e le Fiamme gialle. La contravvenzione a un'auto di lusso, come è capitato a Verona, può innescare l'accertamento fiscale e svelare un evasore totale. Il contrasto all'illegalità fiscale è sempre più trasversale. Il Comune di Milano è stato forse il primo, tra le amministrazioni delle grandi città, a passare al setaccio i dati dei contribuenti e a trasmettere segnalazioni circostanziate a Guardia di finanza e Agenzia delle entrate. Lo scorso aprile, una verifica catastale delle Fiamme gialle di Bari, ha portato alla scoperta di 2.874 soggetti tra evasori totali e contribuenti che avevano versato imposte inferiori al dovuto. Al catasto risultavano magazzini, ruderi, locali deposito e abitazioni di tipo rurale, ma nella realtà erano ville con piscina, campi da tennis e box per i cavalli. A Giovinazzo i proprietari di una lussuosa residenza estiva, all'arrivo dei finanzieri, avevano cosperso il pavimento di paglia e portato due capre per tentare di far passare il salone per una stalla. AMMINISTRAZIONI locali cacciatrici di evasori, ma a loro volta «prede» nella caccia alle esattorie sul territorio. «Noi siamo consapevoli che sia doveroso costruire un'alternativa ad Equitalia» ammonisce Alessandro Cattaneo (foto in alto), presidente facente funzioni dell'Anci (l'associazione dei Comuni), «ma sappiamo anche che costruire questa alternativa impone lavoro, tempo, professionalità e organizzazione. Il tema della riscossione è oggettivamente molto complicato; i Comuni italiani vanno accompagnati nel processo di fuoriuscita da un'era e di entrata in un'altra». Sono emerse non poche difficoltà. «Diciamo che questo processo sta avvenendo a macchia di leopardo, in termini più complicati rispetto alle attese di qualcuno». Si sente anche parlare di abuso. «Questa è la nostra preoccupazione - spiega Cattaneo -. Abbiamo chiesto al governo di fare leggi e modalità molto stringenti per definire l'albo dei riscossori e delle stazioni appaltanti». Col rischio di cadere dalla padella alla brace? «Se le cose si fanno bene, no. Ma se prevale l'onda emotiva della messa al rogo di Equitalia e si fanno le cose frettolosamente, senza valutare i pro e i contro, qualche rischio c'è». PER IL SINDACO di Livorno, Alessandro Cosimi, coordinatore dei presidenti regionali Anci, la preoccupazione è anche un'altra. Anzi, sono due. «Il problema di Equitalia è serio: stiamo discutendo di merito e di metodo in maniera scollegata, perché non c'è un tavolo dove chiudere queste due posizioni. Sulle tasse locali stanno legiferando tutti, col rischio di creare un coacervo tributario terribile il prossimo settembre, che paradossalmente favorirebbe l'evasione».

Squinzi-governo, scontro su 400 milioni

Mauro Romano

Giorgio Squinzi lo aveva detto chiaro e tondo pochi giorni fa, in occasione dell'assemblea annuale di Confindustria. Guai a toccare i 40 miliardi destinati alle aziende a titolo di rimborsi delle amministrazioni. Pena l'inevitabile deterioramento dei rapporti tra governo e imprese. Forse è per questo motivo che ieri il numero uno di Confindustria si è sentito scippato da governo e parlamento. In Senato, infatti, su pressing dell'Anci, è stato approvato un emendamento al decreto sui debiti dello Stato che preleva 400 milioni dallo stock di rimborsi per girarli ai Comuni. E come dimostrano le sferzate riservate ieri al governo Letta, Squinzi non l'ha presa sportivamente. «Abbiamo dato fiducia all'esecutivo: speriamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche». Serve «stabilità e governabilità», ha aggiunto Squinzi. «Abbiamo bisogno di un governo che sappia che crescere si può, anzi si deve, e che non deve essere soggetto a continue fluttuazioni». (riproduzione riservata)

Foto: Giorgio Squinzi

Tasse, si cambia

SE PASSIAMO DA EQUITALIA ALLA BRACE

lapo mazzei

La scure del governo su Equitalia, la società incaricata della riscossione dei tributi. La struttura di Befera potrà operare per altri sei mesi. Poi si vedrà. E intanto scaldano i muscoli le nuove società formate da comuni e privati. Iniziative che in passato non hanno certo brillato per efficienza. A PAGINA 2 Certo, non passerà alla storia come una delle massime di San Filippo Neri. Però l'appello rivolto ai contribuenti dal presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, assomiglia molto a quel "state buoni, se potete" del prete fiorentino diventato il secondo apostolo di Roma. "Un conto è segnalare giustamente problemi veri, che nessuno può sottovalutare. Altro conto, e questo sarebbe un errore per la politica e per i media, è alimentare allarmismi fuori misura", dice il deputato del Pdl. Il tema, ovviamente, è la riscossione a livello comunale e locale e al rapporto in scadenza con Equitalia. Una situazione che rischia di creare un danno maggiore ai contenziosi aperti, viste le decisioni assunte dal governo e dal Parlamento. Procediamo con ordine. L'approvazione in Senato Il Senato, ieri, ha approvato il decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, stabilendo una serie di paletti. Nell'ordine Equitalia potrà riscuotere le tasse sino alla fine dell'anno, i debiti delle Pa verranno pagati anche ai professionisti, i Comuni sono esentati dal pagamento dell'Imu sugli immobili di categoria D (capannoni e immobili produttivi) e gli verranno restituiti 600 milioni per le rate già versate allo Stato. In più nuovi tagli (proprio per dare risorse ai Comuni) al fondo per le imprese, ai ministeri degli Esteri e dell'Istruzione e della parte dell'8 per mille destinata allo Stato. In estrema sintesi sono queste le principali novità introdotte nel decreto, dopo il passaggio al Senato. Il provvedimento, che è stato già approvato alla Camera il 15 maggio scorso, stanziava per il biennio 2013-2014 40 miliardi di euro per il pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. Ieri l'Aula di Palazzo Madama ha approvato quasi all'unanimità il dispositivo di legge, con la sola astensione di Sel. Ora il testo passa alla Camera che lo dovrà trasformare in legge entro la scadenza del 7 giugno. La Camera, salvo sorprese dovrebbe dare già oggi il via libera al provvedimento. Il timing prevede un passaggio questa mattina in commissione Bilancio e nel pomeriggio in Aula. "Siamo disponibili ad un'approvazione immediata del provvedimento", dice Bruno Tabacchi di Scelta civica. Un buon segnale per tutti. Il dibattito Ma al di là del dato politico, che ha un suo peso, a tener banco è il dibattito su Equitalia. I comuni, infatti, hanno accolto con favore la proroga che rinvia di 6 mesi il passaggio alla riscossione diretta dei tributi, approvata ieri mattina al Senato con un emendamento. Più cauti, invece, su altre misure contenute nello stesso provvedimento che non ha recepito tutte le richieste degli enti locali. Innanzitutto resta aperta la questione dei tagli per il 2013 pari a 2,25 miliardi di euro (sono stati modificati i criteri di riparto ma non si è tenuto conto dei fabbisogni standard). A aperta anche la questione dei 500 milioni relativi all'Imu 2012. Attraverso l'Anci i comuni chiedono che si prosegua il confronto ed in particolare sulla riscossione dei tributi sollecitano il governo a mettere a punto al più presto una vera e propria riforma del sistema. Prevedere un sistema "dal volto umano" svincolato da Equitalia è da tempo una richiesta dei comuni che hanno più volte posto la questione non dimenticando, peraltro, che i nodi da sciogliere sono diversi. Basti pensare che Equitalia, ad oggi, deve versare agli enti locali 11 miliardi di euro di residui attivi. Non a caso il 30 maggio scorso in un incontro con il neoministro Fabrizio Saccomanni il presidente facente funzione dell'Anci, il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, prova ad ammorbidire lo scontro in atto con i Vigili del Fuoco. Per farlo adotta la strategia dei "saggi", un po' la soluzione sperimentata per altri fini dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. La titolare del Viminale ha deciso di insediare un Comitato per la redazione di una proposta complessiva di riforma del Corpo. Ma i Vigili del Fuoco non ci stanno, pensando si tratti solo di un modo per prendere tempo. Come ha raccontato ieri La Notizia, l'ambiente è a dir poco in ebollizione. I Vigili hanno puntato l'indice su un decreto con cui il Viminale, alla fine del 2012, avrebbe tentato di esautorare i dirigenti interni del dipartimento attribuendo le loro funzioni ai prefetti, categoria di cui la stessa Cancellieri è un'esponente. Ne è partito un carteggio infuocato che non

soltanto ha coinvolto il ministro e il capo del dipartimento, il prefetto Francesco Paolo Tronca, ma è arrivato anche sul tavolo del presidente del consiglio, Mario Monti, e del capo dello stato, Giorgio Napolitano. Il Viminale, dal canto suo, ha cercato di difendere il suo provvedimento specificando che si tratta di una razionalizzazione della quota dei prefetti all'interno del dipartimento, che non comporterebbe tagli ai dirigenti interni. Ma la versione non ha convinto per niente i direttivi del Corpo, secondo i quali è vero che la manovra tende a razionalizzare il numero dei prefetti, ma così facendo sottrarre funzioni ai dirigenti consegnando di fatto il dipartimento allo strapotere dei funzionari di estrazione prefettizia. Lo scontro è arrivato a tale livello che i sindacati di categoria hanno indetto un'assemblea per il prossimo 18 aprile, dove la posta in gioco sarà molto alta. Il Corpo, infatti, ha già preparato una serie di rivendicazioni che ruotano tutte quante intorno a quella che per i prefetti è una proposta choc. Ovvero sganciare i Vigili del Fuoco dalla dipendenza prefettizia e farli divantare un Corpo autonomo come la Guardia di Finanza o il Corpo forestale dello stato. Oppure, se questo non fosse proprio possibile, la richiesta è quella di essere inquadrati come la Polizia di stato, che però ha un capo che viene dall'interno. La situazione, ormai, si è trasformata nella più classica delle patate bollenti, che la Cancellieri vorrebbe volentieri cedere al suo successore al timone del Viminale. @SSansonetti Alessandro Cattaneo aveva suggerito un approccio più morbido che consentisse alla società di restituire ai comuni la cifra. "Noi siamo pronti a fare la nostra parte", sostiene lo stesso Cattaneo, "ma il permanere di norme lacunose e vecchie rende il tutto più dicile. Questa proroga di sei mesi", ha aggiunto, "deve servire per arrivare al più presto alla riforma. Ci si deve attrezzare per tempo mettendosi subito al lavoro". Tra le questioni che dovranno essere arontate vi è quella dell'albo dei riscossori privati e più in generale la riforma della riscossione coattiva, che denunciano lacune sotto il profilo delle garanzie di probità. Norme obsolete Mancano poi norme nuove in tema di riscossione coatta dei privati. Quelle attuali fanno riferimento a un regio decreto del 1910. Da più parti, fra i comuni, si ricorda che rendere più ecace e trasparente il sistema di riscossione dei tributi significa anche aiutare la lotta all'evasione fiscale. E poi c'è la questione dei costi. Da più parti si paventa che il passaggio ai riscossori privati determini un aumento delle tariffe, con ricadute sui comuni sui contribuenti. Secondo un' analisi dei Corriere della Sera i privati veri, gli imprenditori della riscossione a caccia degli appalti dei comuni che hanno deciso di abbandonare Equitalia, il cosiddetto "mostro pubblico", praticerebbero tariffe ancor più onere di quelle attuate dalla struttura diretta da Attilio Befera. Il caso-catasto Il quale ha puntato di nuovo il dito sul catasto, causa della "maggiore iniquità" nel pagamento dell'Imu. "L'insieme delle distorsioni", spiegato Bedera, "ha effetti sul livello di equità della tassazione". A chiudere il cerchio, come al solito, ci ha pensato Beppe Grillo, prendendosela con tutti. "Questa associazione a delinquere che sta in Parlamento ha bloccato le nostre proposte", dice il comico ligure, "hanno detto di no al fondo per il microcredito finanziato rinunciando in tutto o in parte al rimborso elettorale ai partiti, hanno detto di no anche alla sospensione delle cartelle Equitalia per le aziende che ancora devono essere pagate dallo Stato e al fondo rotativo per la concessione di finanziamenti agevolati alle piccole imprese. E questa è la criminalità organizzata che sta in Parlamento". E la storia continua.

IL TEMA DEL GIORNO

29 articoli

Casa e fisco LE REGOLE E IL MERCATO

«Cinque anni per il nuovo catasto»

Befera: situazione lontana dalla realtà, riforma necessaria per ridare equità alla tassazione I DUE PIANI
L'arrivo dell'Imu e l'aumento dei coefficienti di rivalutazione delle rendite ha solo ridotto la distanza tra i valori formali e quelli reali
Marco Mobili

ROMA

Per il nuovo catasto serviranno almeno cinque anni. Ma è assolutamente indispensabile intervenire «per ridare alla tassazione degli immobili l'equità che oggi non c'è». E comunque sia il complesso processo di revisione delle rendite avrà bisogno del contributo dei Comuni e non sarà a costo zero come era inizialmente previsto: «È un'attività assolutamente straordinaria e non può quindi essere svolta ricorrendo solamente alle attuali disponibilità di risorse, umane e finanziarie, dell'Agenzia». A precisarlo è stato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate e del Territorio, Attilio Befera, nel corso dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili che sta portando avanti la commissione Finanze del Senato.

Befera nel suo intervento sottolinea come «le rendite attualmente attribuite alle unità immobiliari urbane sulla base del vigente modello di classamento fanno rilevare una diffusa iniquità». E questo a causa della mancata revisione generale del classamento, che alla fine ha «prodotto nel tempo un progressivo scollamento tra la realtà dei valori catastali e i valori del mercato immobiliare». Basti pensare che in attesa della riforma i tentativi fino ad oggi messi in campo per sopperire al mancato aggiornamento catastale hanno visti coinvolti non più di 1.017 Comuni sugli oltre 8.000 municipi d'Italia. L'arrivo dell'Imu e l'aumento dei coefficienti di rivalutazione delle rendite ha solo ridotto la distanza tra i valori catastali e quelli di mercato, ma secondo Befera senza una vera e propria revisione «è aumentata l'iniquità».

Inoltre il direttore delle Entrate e del Territorio ha sottolineato come una tassazione iniqua degli immobili finisca per influenzare negativamente anche l'accesso alle prestazioni del welfare erogate secondo l'Isee. Indicatore, ha precisato Befera, che «viene determinato tenendo conto anche del patrimonio immobiliare valutato su base catastale».

Per centrare la riforma del catasto, così come tratteggiata nel disegno di legge delega presentato dal Governo Monti e ora ripescato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato per un'approvazione sprint (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), per Befera sarà «strategico e decisivo» il rapporto di collaborazione con i Comuni per il quale non si potrà però fare a meno di prevedere «meccanismi normativi che aiutino a risolvere i problemi» che gli enti locali possono incontrare nel completamento dell'attività che gli viene richiesta. Inoltre va chiarito il destino delle unità di interesse storico. In particolare la delega richiede di fatto una stima diretta e puntuale per ognuno di questi beni e questo «rappresenta di fatto una deviazione rispetto ai criteri generali di stima, che complica notevolmente il processo attuativo».

Un processo su cui comunque l'Agenzia si è già "portata avanti" dicendo addio al vano catastale e adottando come unità di misura il metro quadro come prevede la delega fiscale. Gli Uffici del Fisco, infatti, hanno già provveduto alla determinazione delle consistenze delle unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria sulla base delle unità di misura di superficie del metro quadro anche per riscontrare le superfici dichiarate ai fini della determinazione della Tares. All'appello mancano circa quattro milioni di immobili per i quali, ha spiegato Befera, non sussisteva l'obbligo di presentazione delle planimetrie nel primo periodo di gestione del catasto edilizio urbano. Comunque sia per questi immobili è già pronta una procedura informatica in grado di determinare, sulla base di elaborazioni statistiche, una superficie convenzionale che, sulla base di una specifica norma da introdurre, potrà essere utilizzata per determinare i nuovi estimi.

L'audizione di ieri al Senato è stata l'occasione anche per ricordare come il patrimonio immobiliare italiano sia «ampio e diversificato» con oltre 70 milioni di immobili iscritti al Catasto edilizio urbano di cui 61,6 milioni con rendita catastale attribuita complessivamente pari a 35,7 miliardi di euro. Il 55% di questi beni sono

abitazioni per una rendita catastale che vale oggi oltre 16 miliardi di euro (il45% del totale). Particolare interessante è il numero ridotto di di immobili a destinazione speciale)capannoni, opifici, alberghi ecc.) ma che hanno una rendita complessiva del valore di oltre 10 miliardi, quasi un terzo del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le categorie che dovranno pagare l'imposta entro il 16 giugno, in attesa della riforma programmata dal governo

Acconto Imu sospeso ma non a tutti vademecum per 28 milioni di immobili

ROBERTO PETRINI

ROMA - Imu abolita? Molti sono portati a pensarlo, soprattutto per le martellanti dichiarazioni del Pdl, ma in realtà per molti italiani la scadenza del 16 giugno resterà un gravoso appuntamento.

Pagheranno l'Imu 28 milioni di immobili. Ecco una guida ragionata per il contribuente allestita dalla Uil servizio politiche territoriali. 1. Possiedo una casa adibita ad immobile principale, ovvero ci abito con la mia famiglia, cosa devo fare a giugno? Se l'abitazione è classificata da A/2 ad A/6 il decreto approvato dal governo sospende il pagamento dell'acconto del 50 per cento di giugno. Viceversa se l'appartamento è classificato in A/1 A/8 e A/9 (case di lusso, ville, castelli e palazzi storici), a giugno si dovrà inesorabilmente versare l'acconto del 50 per cento. 2. Che tipo di abitazioni sono quelle per il momento esentate? Si tratta delle A/2 (Abitazioni di tipo civile), A/3 (abitazioni di tipo economico), A/4 (abitazioni di tipo popolare), A/5 (abitazioni di tipo ultrapopolare), A/6 (abitazioni di tipo rurale). 3. Per pagare, se non mi trovo tra gli esenti, mi arriverà un bollettino del Comune a casa come per la Tarsu, o devo attivarmi da solo? Non arriverà a casa il bollettino. Dovrà attivarsi da solo oppure rivolgersi al commercialista o al Caf (centro assistenza fiscale).

4. Dove trovo il numero e la classe catastale del mio appartamento? Si trova sull'atto di proprietà della casa.

5. E' sufficiente avere la classe catastale? No, servono anche i codici identificativi. La classe catastale serve per calcolare l'importo di Imu dovuto.

6. A che servono i codici e dove li trovo? I codici sono di due tipi a quattro cifre. a. Il codice identificativo della finalità cui è adibito l'immobile (cioè se si tratta di prima o seconda casa o di negozio o magazzino); b. il codice identificativo del Comune che incassa (Roma, Milano, Bari, Velletri, Fano ecc.).

Entrambi i codici sono disponibili sui siti dei singoli Comuni e sul sito dell'Agenzia delle entrate.

7. Ma come si salda materialmente l'acconto? Per quest'anno si può pagare con il modello F24 disponibile presso gli sportelli bancari e postali con semplice bollettino postale disponibile alle Poste. La novità è per che il contribuente non dovrà sobbarcarsi l'onere di calcolare quanto andrà al Comune e quanto allo Stato (lo scorso anno ci furono molte lamentele) ma per gli immobili (classe A, B, C,) andrà indicato soltanto il codice del Comune mentre per gli immobili in classe D (capannoni industriali, opifici) bisognerà indicare nell'F24 o nel bollettino postale soltanto il codice dello Stato.

Questo perché da quest'anno i Comuni incasseranno l'Imu di tutti gli immobili ad esclusione di quelli classificati in D il cui gettito andrà esclusivamente allo Stato.

Alla fine dunque basterà una sola operazione di calcolo.

8. Come si compilano l'F24 o il bollettino postale? Indicando i dati anagrafici del contribuente e i codici identificativi. La somma dovuta si calcola invece in base alla rendita catastale di riferimento rivalutata a seconda della classe catastale di appartenenza. 9. Con quali aliquote viene calcolato l'acconto di giugno? Se il Comune dove è ubicato l'immobile ha pubblicato entro il 16 maggio, sul proprio sito e su quello del ministero dell'Economia, le aliquote per il 2013 l'acconto deve essere effettuato con queste, altrimenti si deve versare la tassa con le aliquote dello scorso anno. L'aliquota media per la seconda casa lo scorso anno si è attestata a quota 8,73 per mille.

Attualmente la legge prevede per la prima casa una aliquota di base del 4 per mille che i Comuni possono aumentare o diminuire del 2 per mille, mentre per tutti gli altri immobili l'aliquota base è del 7,6 per mille che i Comuni possono manovrare del 3 per mille.

10. Possiedo due appartamenti, uno prima casa ed un altro come seconda. Cosa succede? Per la prima casa, se non è di lusso, è sospeso l'acconto mentre per la seconda casa, il 16 giugno prossimo, è dovuto l'acconto del 50 per cento secondo le modalità sopra descritte.

11. Abito in una casa in cooperativa a proprietà indivisa, devo pagare anch'io? Il decreto, così come per le abitazioni principali e per le case rurali, prevede la sospensione per questa tipologia di immobile dell'acconto di giugno.

12. Possiedo una casa con due box auto. Come mi devo comportare. La sospensione vale per entrambi i garage? No. La legge prevede che è pertinenza della prima casa un solo box di cui, per il momento, è sospeso dal pagamento. Pertanto per il secondo box si dovrà pagare l'acconto di giugno.

13. Sono un italiano all'estero e possiedo una casa in patria: la sospensione vale anche per questo immobile? Se il Comune dove è ubicato l'immobile non ha equiparato ad abitazione principale la casa, il 16 giugno va versato l'acconto, mentre se l'ha equiparata l'acconto non è dovuto.

14. Mio padre possiede una sola abitazione sfitta ed è purtroppo ricoverato in una struttura di lungo degenza: è dovuto l'acconto? Anche in questo caso, analogamente a quanto spiegato nella precedente domanda, se il Comune dove è ubicato l'immobile non ha equiparato ad abitazione principale la casa, è dovuto l'acconto di giugno, mentre se l'ha equiparata non è dovuto.

15. Ho fatto un contratto di comodato gratuito a mio figlio per una casa dove risiede abitualmente. Devo pagare l'acconto? In questo caso la legge dell'Imu non prevede l'assimilazione a prima casa e pertanto si deve versare l'acconto.

16. Cosa accadrà a settembre, al rientro dalle ferie: troveremo una nuova stangata e dovremo anche pagare l'acconto sospeso di giugno? Se il governo entrò il 31 agosto non riordinerà la disciplina delle tasse sugli immobili, il 17 settembre di dovrà versare l'acconto del 50 per cento e a dicembre il saldo. Ma il governo si è impegnato alla modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Tolti ai fondi per i crediti

Per pagarsi l'Imu i Comuni rubano i soldi alle imprese

FRANCO BECHIS

I comuni italiani hanno avuto lo sconto: non dovranno pagare più l'Imu sui capannoni e i fabbricati produttivi inseriti alla categoria catastale D. Avevano chiesto la grazia al governo, e l'hanno ottenuta ieri grazie a un emendamento dei relatori al decreto legge sui crediti delle imprese nei confronti segue a pagina 5 :: segue dalla prima della pubblica amministrazione, votato dall'aula del Senato insieme all'intero provvedimento. Il relatore, Giorgio Santini del Pd, ha spiegato: «La modifica riguarda il non computo, rispetto all'obbligo di pagamento dell'Imu, degli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D posseduti dai Comuni che insistono nel loro territorio. A questo proposito è previsto un intervento di tipo economico, concordato con l'Associazione nazionale dei Comuni che per il 2012 e il 2013 prevede un rimborso di circa 600 milioni per questi oneri illegittimamente loro richiesti». In effetti Mario Monti era assalito da una tale furia tassatrice da avere messo imposte perfino a un pezzo di se stesso: lo Stato che tassa la proprietà dei comuni era misura che sfiorava il ridicolo. Fatto il guaio, per riparare sono riusciti a fare peggio: togliendo 400 milioni al fondo per il pagamento dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. La cifra non sarà enorme, ma è segno di pura follia: da anni lo Stato in tutte le sue articolazioni (comuni compresi) chiede lavori o pretende forniture da imprese che poi paga dopo anni e talvolta proprio mai. Per ovviare a questo vero e proprio scandalo finalmente è stato fatto un decreto per pagare almeno i debiti più vecchi, lasciando senza soluzione comunque quasi la metà dei crediti oggi vantate dalle imprese. La somma messa a disposizione è già stata ridotta dagli emendamenti della Camera. Ora si tolgono altri 400 milioni che vanno a finire ai comuni che in gran parte quei debiti hanno fatto. Invece di licenziare politici e funzionari che hanno fatto debiti senza avere un euro con cui pagarli, li si premia con soldi sottratti alle imprese che invece dovrebbero essere pagate. Bel capolavoro. Ma c'è un'altra ragione per cui quei 400 milioni sono uno schiaffo alle imprese e ancora di più al buon senso. Sarà pure giusto che lo Stato non tassi i capannoni produttivi di proprietà dei Comuni (a proposito, che producono mai?). Ma è sicuro che è ingiusta e senza senso quella tassa - l'Imu - apposta sui capannoni e i fabbricati strumentali alle imprese per la loro produzione. Quasi fossero ricchezza, lusso e perfino sfizio di imprenditori che investono in quei capannoni i loro utili invece di spenderseli alle Bahamas con donnine o giocarsi alla roulette. È evidente a chiunque - e dovrebbe esserlo anche al fisco - che quei capannoni sono strumentali all'attività di impresa. Se non ci fosse l'impresa, che mai se ne farebbero gli imprenditori di quei capannoni? È evidente che si sta tassando un lusso che non esiste. Se l'impresa produce ricchezza, è lì che ha diritto di intervenire il fisco: si tassa infatti il reddito di impresa. Ma se il periodo è di crisi, gli imprenditori tirano la cinghia e stringono i denti sperando che cambi il vento, i bilanci sono in perdita, perché mai lo Stato deve togliere 7-8 miliardi a loro grazie all'Imu su quei capannoni? È più ingiusto ancora della tassazione sulla prima casa, e certo più oneroso. Inutile chiedersi poi perché l'Italia non cresce, se lo Stato fa di tutto, ma proprio di tutto per mettere i bastoni fra le ruote dei soli che possono aiutare quella crescita. Grazie a tasse come Irap (che aumentano secondo il numero degli occupati) si chiede alle imprese di assumere il meno possibile, grazie all'Imu sui capannoni e sui fabbricati strumentali anche di aprire meno insediamenti produttivi possibili. Invece di facilitare si fa di tutto per complicare la vita altrui. Questa storia dei capannoni rischia di essere una doppia beffa. Dal primo gennaio infatti è cambiato il moltiplicatore della rendita catastale (che passa da 60 a 65) per calcolare l'Imu dovuta sui capannoni delle imprese. Questo significa che la tassa dovuta aumenta automaticamente dell'8,33%. Come se non bastasse, i comuni preoccupati di dovere versare (così era la regola fino a ieri) comunque allo Stato il 7,6 per mille su tutti quei capannoni, hanno incrementato le aliquote previste se già non avevano stabilito quella massima (il 10,6 per mille). Fra i 38 comuni capoluogo che fin qui hanno trasmesso al dipartimento delle Finanze le nuove aliquote Imu 2013, undici le hanno aumentate, e altri 13 non lo hanno fatto semplicemente perché avevano già stabilito la tassa massima concessa dalla legge. Solo 3 (Pavia, Pisa e Carbonia) hanno diminuito questa

assurda tassa sulle imprese. Gli aumenti erano motivati proprio con quella parte di tassa da girare allo Stato che invece resterà in pancia ai comuni grazie ai soldi rubati alle imprese...

DA SAPERE LA TASSA DI MONTI Il governo Monti aveva messo una tassa pure su sé stesso, imponendo l'imposta sugli immobili anche a quelli di proprietà dei Comuni. **IL RIMEDIO** Ieri il Parlamento ha eliminato la misura, ma per risarcire i sindaci ha intaccato il fondo per il pagamento dei crediti alle imprese: 400 milioni che, hanno assicurato i relatori del provvedimento al Senato, saranno comunque reintrodotti nel fondo nel 2014. **I PRIVATI** Le imprese intanto continuano a pagare l'Imu sui propri immobili strumentali alla loro attività. È un controsenso: quegli immobili non sono una ricchezza o un lusso ma sono funzionali all'attività dell'azienda.

L'audizione al senato del direttore delle Entrate

L'Imu dà iniquità

È necessaria la riforma catastale

L'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu) ha contribuito a creare delle situazioni di iniquità catastale. Questo perchè sono stati rivalutati i coefficienti che consentono il passaggio delle rendite catastali ai valori imponibili patrimoniali degli immobili. È inoltre necessaria la riforma del catasto, anche se, per vederne i primi frutti, saranno necessari cinque anni. Queste le dichiarazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, sul tema della tassazione immobiliare, durante l'audizione che si è svolta ieri, presso la Commissione finanze del senato. In base a quanto emerso durante l'audizione, se da un lato l'introduzione dell'Imu e la rivalutazione dei coefficienti per il passaggio dalle rendite catastali ai valori imponibili patrimoniali degli immobili, hanno ridotto il margine tra questi ultimi e i relativi valori di mercato, dall'altro però hanno aumentato il livello di iniquità. «Le rendite catastali, attualmente attribuite alle unità immobiliari urbane, sulla base del vigente modello di classamento» ha spiegato Befera «fanno rilevare una diffusa iniquità nell'ambito della tassazione, con dei conseguenti effetti diretti nell'ambito dell'accesso alle prestazioni di welfare». In particolare, per il numero uno delle Entrate, «deve diventare l'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), lo strumento selettivo per l'accesso alle prestazioni, perché in esso già sono contenuti i dati relativi al patrimonio immobiliare». In generale però, è il panorama della tassazione immobiliare, che non convince. Secondo Befera infatti, «è talmente complicata la tassazione degli immobili, che conviene semplificare le norme del criterio di tassazione». «Proprio per questo» ha precisato Befera, «la riforma del catasto, tema tra l'altro già affrontato dal precedente governo nella delega fiscale, non è più rinviabile, anche se l'orizzonte temporale non potrà che essere quinquennale». Sempre in sede di audizione, Befera ha poi sottolineato che «al 31 dicembre 2012, le unità immobiliari iscritte al Catasto edilizio urbano sono state circa 70,5 mln, di cui 61,6 mln con rendita catastale attribuita, complessivamente pari a 35,7 mld di euro». Dato da interpretare alla luce del fatto che, in base al Rapporto trimestrale sull'andamento del mercato immobiliare, reso noto ieri dall'Agenzia delle entrate, il 55% (34 mln) di unità immobiliari urbane è rappresentato dalle abitazioni, per una rendita catastale complessiva di oltre 16 mld di euro, ovvero il 45% del totale. A ulteriore conferma di quanto affermato da Befera, i dati del Rapporto relativi alle vendite, che nei primi tre mesi del 2013, hanno registrato un calo pari al 13,8%, rispetto al primo trimestre 2012. A contribuire maggiormente alla quinta riduzione tendenziale consecutivo, il centro e il nord Italia, con una contrazione delle vendite del 31,4%. © Riproduzione riservata

LA GUIDA

Troppi ritocchi per una tassa appena nata

di Gianni Trovati

Stretta fra le esigenze della finanza pubblica e le urgenze della politica, l'Imu è l'imposta più "ritoccata" della storia recente, con un diluvio di interventi che hanno contribuito non poco a renderla anche la più odiata dai contribuenti. Molto spesso, l'iperattivismo del legislatore si è tenuto a debita distanza dai temi più complicati, come le stangate su case in affitto e immobili di imprese, albergatori e commercianti. Una soluzione effettiva per questi problemi sarebbe costata troppo all'Erario, per cui, oltre che sull'abitazione principale, il lavoro parlamentare si è concentrato finora sulle procedure: i contribuenti, che l'anno scorso avevano imparato a conoscere i meccanismi della nuova imposta possono dimenticare gran parte di ciò che avevano studiato, e ricominciare da capo. Per questa ragione il dossier che avete in mano parte dalle ultime novità, determinate dal DI 54/2013 che ha sospeso la rata di giugno per abitazioni principali, rurali ed edilizia sociale, ma affronta anche le tante modifiche intervenute su modalità di calcolo dell'acconto e regole per gli adempimenti che riguardano i proprietari degli altri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento del Governo VERSO IL RIORDINO DELL'IMPOSTA

Non solo «prima casa»: pioggia di novità nel 2013

Nuove regole per il calcolo dell'acconto mentre si attende la riforma LA PROSPETTIVA L'ipotesi di esenzione definitiva dell'abitazione principale fa i conti con i nodi del gettito e gli ostacoli di una service tax che finanzia le attività dei Comuni

Gianni Trovati

Partiamo dal fondo: l'acconto Imu in calendario per il 17 giugno è sospeso per le abitazioni principali, i fabbricati e i terreni agricoli e per l'edilizia sociale. Perché questa «sospensione» si trasformi in qualcosa di più concreto, però, occorre che il Governo riesca a dare «attuazione» (così dice il DL 54/2013) entro il 31 agosto alla «riforma complessiva» del Fisco immobiliare, che deve ridisegnare anche la Tares e introdurre la deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa per aziende e attività economiche. Se l'obiettivo della «riforma complessiva» non sarà centrato, occorrerà pagare entro il 16 settembre quello che non si è versato entro il 17 giugno.

L'obiettivo, indicato espressamente dalla prima frase dello stesso decreto che ha sospeso i versamenti di giugno, è ambizioso, e non riuscirà certo a mettere la parola fine a una serie inesausta di interventi che da anni interessano il Fisco immobiliare, e che dal 2011 a oggi sono quasi sempre stati giocati nel segno dei rincari. Una vera «riforma complessiva» del Fisco immobiliare, per esempio, non può ignorare le esigenze di una revisione organica e completa dei valori catastali, che secondo gli operatori richiede dai tre ai cinque anni di lavoro per riallineare indicatori oggi soggetti a un'infinità di variabili territoriali.

Si può considerare quasi certo, però, che qualcosa si farà, anche perché richiamare alla cassa a settembre gli stessi contribuenti «sospesi» a giugno rappresenterebbe una sconfitta politica che nessuna delle componenti del governo di larghe intese sarebbe in grado di sostenere. Assai meno certo, invece, è il fatto che le abitazioni principali che hanno evitato i versamenti di primavera saranno davvero esentate del tutto dal pagamento di un'imposta immobiliare, qualunque sarà il suo nome. Contro questa prospettiva giocano due fattori. Il primo è rappresentato dai soliti problemi di finanza pubblica, che difficilmente consentirebbero di rinunciare con leggerezza a 4 miliardi versati anche da contribuenti in buone condizioni economiche mentre se ne cercano almeno altrettanti per evitare l'aumento dell'Iva e dei ticket sanitari, due richieste che invece colpiscono con maggiore durezza proprio la parte della popolazione meno fortunata sul piano economico. Ma a rendere improbabile un completo salvacondotto fiscale per l'abitazione principale c'è anche la prospettiva già indicata per la riforma da molti esponenti politici, che hanno riportato alla luce l'ipotesi della service tax dalle nebbie in cui era caduta nella fase finale del federalismo fiscale. L'idea sarebbe quella di un'imposta comunale unica destinata a finanziare i servizi offerti dal Comune, ed era stata appunto già studiata nella prima metà del 2011, durante la fase di attuazione del federalismo fiscale, quando si scontrò con svariati ordini di problemi. Anche allora, prima di tutto, era emersa la questione legata all'esenzione dell'abitazione principale, che finisce per scaricare larga parte del finanziamento dei servizi locali sui non residenti, e quindi su chi non utilizza i servizi stessi. È parecchio problematico, poi, fondere in un'imposta unica l'Imu e il tributo sui rifiuti, che dovrebbe rispondere al principio europeo del «tanto inquina, tanto paghi» e di conseguenza presentare a ogni contribuente un conto direttamente proporzionale alla quantità dei rifiuti prodotti: un obiettivo che l'Italia fatica a raggiungere con un tributo ad hoc per l'igiene ambientale, e che diventerebbe ancora più ostico in caso di imposta unica sui servizi.

L'altra direttrice della riforma riguarda imprese, alberghi, commercianti ed attività produttive in genere, e punta alla deduzione dell'Imu dai redditi d'impresa. La prospettiva è interessante, perché la nozione di «attività produttive» richiamata dal decreto abbraccia secondo la legge italiana (per esempio il Dpr 447/1998) un amplissimo ventaglio di soggetti, studi professionali compresi, e perché la sua introduzione rappresenterebbe un primo importante cambio di rotta dopo i super-aumenti generalizzati imposti dall'Imu a capannoni, alberghi, negozi e uffici.

Mentre si attende la «riforma complessiva», sono oltre 30 milioni gli immobili interessati dagli obblighi di giugno, senza alcuna «sospensione» del versamento. Anche a loro, il 2013 porta molte novità rispetto alle regole e ai parametri di calcolo utilizzati per la prima rata dell'anno scorso. L'acconto, in primo luogo, va calcolato sulle aliquote effettive decise dal Comune, in genere nel 2012, e la divisione in due del gettito fra Stato e Comuni è tramontata: gli immobili «produttivi», che il Catasto classifica nella categoria D, dovranno versare l'imposta ad aliquota standard allo Stato, girando al Comune solo l'importo determinato dall'eventuale maggiorazione, mentre tutti gli altri avranno come unico destinatario il sindaco. Una novità che cambia le modalità di compilazione dei modelli, in un quadro di scadenze continuamente ritoccate dalla normativa su cui le pagine seguenti provano a fare chiarezza per ogni categoria di contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

Le prossime tappe del calendario Imu per i contribuenti e per le amministrazioni locali

17GIUGNO (il 16 è domenica)

Scadenza del pagamento della prima rata

1 LUGLIO (il 30 giugno è domenica)

Termine di approvazione dei bilanci di previsione e delle delibere Imu per l'anno in corso

1 LUGLIO (il 30 giugno è domenica)

Termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno 2012 e termine per la regolarizzazione degli omessi o ritardati versamenti

d'imposta 2012

30 SETTEMBRE

Termine per l'approvazione del riequilibrio di bilancio. In tale occasione, i comuni possono modificare le aliquote e le detrazioni dell'Imu, con effetto

dal primo gennaio 2013

9 NOVEMBRE

I comuni devono inviare al ministero dell'Economia le delibere Imu ai fini dell'applicazione in sede di versamento del saldo 2013. Le delibere trasmesse entro tale data hanno comunque effetto dal primo gennaio 2013

16 NOVEMBRE

Le delibere inviate dai comuni ai fini dell'applicazione in sede di versamento del saldo 2013 devono essere pubblicate nel Portale del federalismo fiscale. In difetto, si applicano le delibere pubblicate entro il 16 maggio ovvero

in difetto quelle adottate per il 2012

16 DICEMBRE

Termine di pagamento del saldo 2013

PAROLA CHIAVE

Deducibilità Imu per le imprese

Per alleggerire il carico fiscale sulle aziende, il decreto che sospende l'Imu promette la deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette che le attività economiche pagano sul reddito d'azienda. La promessa deve naturalmente ancora essere tradotta in realtà, ma presenta alcune opportunità interessanti accompagnate da qualche limite. Sul primo versante, va registrata la possibilità che la deducibilità riguardi anche i redditi dei professionisti, che rientrano a pieno titolo fra le «attività produttive» anche da un punto di vista strettamente normativo. Fra i limiti c'è il fatto che la deducibilità, traducendosi per i soggetti Ires in uno "sconto" pari al 27,5% dell'Imu pagata, non è in grado di azzerare i rincari determinati dal passaggio da Ici a Imu

I limiti. L'eccezione per i coniugi che risiedono per lavoro in due comuni diversi

Un solo beneficio per famiglia

Luigi Lovecchio

Per meglio orientarsi nel gioco della sospensione della prima rata bisogna ricordare le regole valevoli nelle ipotesi di residenze disgiunte dei coniugi. Occorre distinguere a seconda che le due residenze siano ubicate nello stesso comune oppure no.

Nella prima ipotesi solo una delle due unità immobiliari può beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale, a scelta dei contribuenti. L'altra sarà invece considerata come seconda casa e sarà quindi soggetta all'obbligo del pagamento.

Non rileva invece la circostanza che taluno dei figli abbia la residenza nel medesimo comune dei genitori, in un immobile di sua proprietà. In tale eventualità potranno fruire delle agevolazioni sia l'immobile di residenza dei genitori sia quello di residenza (e in proprietà) del figlio.

Le cose cambiano, invece, quando le residenze dei coniugi sono in due comuni diversi. In questo caso, secondo l'interpretazione delle Finanze (circolare n. 3/2012), devono ritenersi prevalenti le esigenze dei coniugi, per esempio di ordine lavorativo, sottese alla separazione delle residenze. Di conseguenza, i benefici possono essere applicati ad entrambe le unità immobiliari. Si tratta, in realtà, di una interpretazione estensiva della disciplina di legge, posto che la norma sembra richiedere in ogni caso che nell'abitazione principale risiedano anche i familiari del contribuente.

In caso di assegnazione dell'ex casa coniugale per separazione o divorzio va inoltre ricordato che il coniuge assegnatario è considerato, ai soli fini Imu, titolare del diritto di abitazione sull'immobile stesso e quindi è a lui che compete l'Imu, a prescindere dalle quote di proprietà. Quindi, se l'assegnatario risiede e dimora nell'ex casa coniugale, potrà fruire della sospensione della prima rata. Questo, peraltro, non impedisce che l'altro coniuge benefici ugualmente della sospensione, se possiede un immobile adibito a sua abitazione principale (circolare 2/2013 delle Finanze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acconto sospeso per 4 mesi Escluse le abitazioni di lusso

Pagheranno più tardi anche gli immobili delle cooperative edilizie e i terreni
Angelo Busani

Il versamento della prima rata dell'Imu 2013 è stato sospeso. Ma non tutti gli immobili sono coinvolti nella decisione. Attualmente, in base all'articolo 1, comma 1, del DL 54/2013, beneficiano della sospensione: e l'abitazione principale e le relative pertinenze, esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1 (case signorili), A/8 (ville) e A/9 (palazzi e castelli storici);

le unità immobiliari di cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale, e relative pertinenze dei soci assegnatari;

gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP;

i terreni agricoli e fabbricati rurali di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 8, del DL 201/2011.

La sospensione dell'Imu è stata disposta in attesa di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, ma con la previsione che, un caso di mancata adozione di tale riforma entro la data del 31 agosto 2013, riprenderebbe vigore la disciplina sospesa e il termine di versamento della prima rata dell'Imu sarebbe fissato per il 16 settembre 2013.

Il concetto di "abitazione principale" e delle sue "pertinenze" si trova all'articolo 13, comma 2 del DL 201/2011. Per abitazione principale si intende «l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente» (ma con la precisazione che «nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile»). Le pertinenze dell'abitazione principale, invece, sono classificate «nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità a uso abitativo».

Attenzione: per aversi abitazione principale devono ricorrere contemporaneamente, sia il requisito della "dimora abituale" sia il requisito della "residenza anagrafica". Per esempio, non può essere considerato quale abitazione principale l'appartamento concesso in comodato ai figli, nel quale il padre non dimora e non risiede; né può essere considerato quale abitazione principale l'appartamento (nel quale il proprietario non dimora e non risiede), concesso in locazione a un soggetto che vi dimora e vi risiede. Ancora, non può essere considerata come abitazione principale la casa di proprietà dell'appartenente alle Forze armate che abbia l'obbligo di residenza in caserma.

Se si tratta di una casa assegnata in sede di separazione o divorzio, ai fini Imu il coniuge assegnatario è considerato titolare esclusivo del diritto di abitazione sull'immobile con la conseguenza che sul medesimo grava l'obbligo di pagare l'imposta municipale: se pertanto per detto coniuge ricorrano i presupposti previsti dalla legge per considerare la casa in questione come abitazione principale, si potrà beneficiare della sospensione della prima rata.

Non rientrano dunque nella sospensione tutte le abitazioni non qualificabili come "abitazione principale": per esse occorre pagare la rata di giugno, ma, a differenza dello scorso anno, nella prima rata si pagherà il 50 per cento dell'imposta determinata sulle aliquote locali decise nel 2012, e il relativo gettito sarà per intero devoluto al Comune (pertanto, non sarà più necessario distinguere la quota erariale da quella locale).

Anche le case "assimilate" all'abitazione principale beneficiano della sospensione del pagamento: si ha "assimilazione" quando il Comune permette di considerare (per il 2013) come abitazione principale (sia con riferimento all'aliquota che alla detrazione) queste due tipologie:

- a) gli immobili non locati appartenenti a cittadini italiani residenti all'estero
- b) gli immobili appartenenti ad anziani o disabili residenti in istituti di ricovero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casistica

ABITAZIONI PRINCIPALI

Non dovranno pagare l'imposta municipale propria i proprietari relativamente all'immobile dove dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente (sono sospesi i pagamenti anche le pertinenze appartenenti alle categorie catastali C/2 (cantine e depositi), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie e posti auto) ma con il limite di un sola unità al massimo per ogni categoria

COOPERATIVE A PROPRIETÀ INDIVISA

Gli assegnatari non sono proprietari, quindi la sospensione non toccherebbe la cooperativa, che non è una persona fisica. Per questo la norma è intervenuta con una precisazione specifica, considerando che di fatto gli assegnatari hanno tutte le caratteristiche di chi abita in casa propria anche se alla fine della concessione del diritto di superficie in teoria la casa è proprietà del Comune

CASE POPOLARI EX IACP

Le attuali case popolari sono di proprietà delle aziende residenziali regionali, eredi dei vecchi IACP. Per agevolare la funzione sociale di queste istituzioni la norma prevede che anche questa tipologia immobiliare possa beneficiare della sospensione. Gli stessi ex IACP hanno sempre chiesto l'assimilazione completa ai fini Imu alle abitazioni principali, ottenendo solo l'esenzione dalla quota statale

TERRENI AGRICOLI E FABBRICATI RURALI

Sono considerati agricoli i terreni

destinati all'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile anche se non coltivati o posseduti e condotti da un

imprenditore agricolo professionale o da un coltivatore diretto. Esenti anche le abitazioni dell'affittuario del terreno cui l'immobile è asservito, quelli strumentali necessari all'attività agricola e quelli delle coop agricole

Gli sconti. Le tipologie

Per «storici» e inagibili il conto è dimezzato

INABITABILI Per applicare lo sconto il contribuente deve denunciare la condizione, a meno che il fatto sia noto al Comune per esempio per uno sgombero

La disciplina dell'Imu degli immobili inagibili o inabitabili è sostanzialmente mutuata da quella dell'Ici. È infatti previsto che in queste ipotesi la base imponibile sia ridotta alla metà. In primo luogo, va precisato che per rendere applicabili le agevolazioni occorre che la condizione di inagibilità o inabitabilità sia previamente dichiarata dal contribuente. A tale scopo, è prevista la presentazione di una dichiarazione sostitutiva di notorietà o la richiesta di un sopralluogo da parte degli uffici tecnici comunali, a spese del richiedente.

Nella prima ipotesi, il Comune ha ovviamente il potere di verificare la veridicità della dichiarazione di parte. Fa eccezione il caso in cui il Comune sia già a conoscenza dello stato di inagibilità, ad esempio per un'ordinanza di sgombero. In questo caso, è evidente che non è necessario alcun adempimento da parte del contribuente, a condizione che il bene non sia di fatto utilizzato: in quest'ultimo caso, infatti, la riduzione a metà non compete mai.

Prima di procedere alla denuncia dello stato di inagibilità, occorre verificare l'esistenza di eventuali regolamenti comunali in materia. In base all'articolo 13, DI 201/2011, i Comuni possono disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta in presenza delle quali è integrata la condizione di inagibilità o inabitabilità.

Nell'anno in cui si manifesta l'inagibilità, non deve essere presentata alcuna dichiarazione ai fini Imu, che invece va presentata con riferimento all'anno in cui la suddetta situazione è cessata.

Una ipotesi particolare si verifica laddove l'immobile inagibile sia anche d'interesse storico-artistico. In proposito, si ricorda che anche per questi ultimi l'imponibile è ridotto alla metà. Nonostante la contraria opinione delle Finanze, si è dell'avviso che le due riduzioni si cumulino e che quindi l'imponibile sia pari a un quarto di quello ordinario. Ciò in quanto si tratta di riduzioni ciascuna rappresentativa di una condizione speciale, non riconducibile all'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comodato ai parenti non fa sfuggire al pagamento

Al contrario dell'Ici la nuova imposta non permette l'assimilazione alla prima casa

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

Le abitazioni concesse in comodato (vale a dire in prestito gratuito) a parenti non possono in alcun caso essere considerate come abitazioni principali, nemmeno se la casa in comodato è l'unico immobile posseduto dal contribuente.

La nozione di abitazione principale nell'Imu infatti è più ristretta di quella dell'Ici. Nel vecchio tributo, i Comuni potevano, con delibera consiliare, assimilare all'abitazione principale gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta: la delibera in questione avrebbe dovuto infatti precisare il grado di parentela ammesso ai fini dell'agevolazione.

L'assimilazione avrebbe potuto essere adottata ai fini dell'aliquota ridotta o anche per la detrazione: la facoltà era consentita dall'articolo 59, lettera e), del Dlgs 446/1997.

Per l'esenzione Ici, disposta dall'articolo 1 del Dl 93/200/, la disciplina di riferimento ammetteva all'agevolazione tutte le assimilazioni decise dai Comuni con delibera adottata alla fine del maggio del 2008 (entrata in vigore della norma di esenzione).

Per questa via, anche le abitazioni concesse in comodato potevano considerarsi esenti da Ici, purché vi fosse a monte una delibera comunale.

Con l'entrata in vigore dell'Imu le regole sono cambiate. In primo luogo, è stata abrogata la previsione della lettera e) dell'articolo 59 del decreto legislativo 446/1997.

Inoltre, le fattispecie assimilabili all'abitazione principale sono state ristrette a due ipotesi tassative (si veda l'altro pezzo in pagina).

Ne deriva che il Comune, essendo privo a monte di una previsione autorizzatoria di legge, non può disporre alcuna forma di assimilazione. In proposito occorre ricordare che, in materia di agevolazioni, secondo l'interpretazione del tutto prevalente, vige la riserva di legge statale, trattandosi di ambito che appartiene alla definizione della fattispecie imponibile.

Non è di conseguenza ravvisabile una potestà regolamentare generale.

Il Comune potrebbe invece aver deliberato delle aliquote Imu agevolate. L'autonomia dell'ente nella manovra delle aliquote è infatti molto ampia, purché si contenga nell'ambito di variazione dello 0,3%.

Questo significa che la riduzione del prelievo può giungere al massimo sino allo 0,46 per cento. Potrebbe anche darsi che, sempre in virtù della manovra sulle aliquote, il prelievo sull'abitazione principale sia identico a quello degli immobili concessi in comodato. Si pensi ad esempio a un'aliquota dello 0,5% per entrambe le tipologie immobiliari.

Anche in questo caso, tuttavia, non sarebbe comunque ravvisabile tecnicamente alcuna assimilazione all'abitazione principale.

Per i comodati a parenti, dunque, la rata Imu in scadenza al 17 giugno dovrà essere regolarmente versata, applicando le aliquote deliberate dal Comune per il 2012.

A parziale compensazione dell'aggravio di imposizione rispetto alla disciplina dell'Ici, va ricordato che su questi immobili, a decorrere dal 2012, non è più dovuta l'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri casi. Chiamati alla cassa

Il diritto di abitazione vale come la proprietà

LA PLATEA L'obbligo di versamento riguarda anche i titolari di uso o usufrutto, i concessionari di beni demaniali e il titolare di un contratto di leasing

La soggettività passiva dell'Imu è collegata al possesso vantato a titolo di diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento. Ne deriva che sono debitori del tributo non solo il proprietario, ma anche il titolare dei diritti di usufrutto, uso e abitazione. A queste fattispecie se ne affiancano due atipiche: il concessionario di beni demaniali e l'utilizzatore in forza di contratto di leasing. Il nudo proprietario non assume invece alcuna rilevanza ai fini Imu, poiché non realizza il requisito del possesso, che è invece integrato in capo all'usufruttuario.

L'ampiezza del diritto nella titolarità del contribuente non rileva tuttavia per l'assolvimento dell'obbligazione d'imposta. Questo significa, in concreto, che in presenza di due immobili di uguale valore l'imponibile è identico sia per il proprietario sia, ad esempio, per l'usufruttuario.

Un esempio diffuso di diritto di abitazione si verifica nell'ipotesi in cui cada in successione l'immobile che costituiva la dimora della famiglia. In questa ipotesi (articolo 540 del Codice civile) al coniuge superstite compete il diritto di abitazione ope legis, a prescindere dall'avvenuta trascrizione presso i registri immobiliari. Ne consegue che, in presenza ad esempio di una successione legittima con subentro dei figli, l'immobile sarà considerato ai fini Imu interamente in capo al coniuge superstite. Se quest'ultimo risiede e dimora nell'immobile, potrà beneficiare per intero della sospensione del pagamento della prima rata.

Un caso particolare, sul quale non constano interpretazioni ufficiali, riguarda l'ipotesi della coesistenza di più diritti reali di godimento sullo stesso immobile. Si pensi alla possibilità che su di una casa vi siano un soggetto titolare dell'usufrutto e un soggetto titolare del diritto di abitazione. In tale eventualità, si ritiene che l'immobile debba essere soggetto tassazione per intero in capo al titolare del diritto di abitazione, l'unico soggetto che vanta il possesso dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La definizione. Le regole

Natura e destinazione concedono il requisito

I FATTORI CHIAVE Non è rilevante la qualificazione del soggetto proprietario. In caso di mancata annotazione della «R» negli atti catastali conta la data della certificazione.

I fabbricati rurali sono esclusi dal versamento della prima rata Imu. La sospensione è irrilevante nei Comuni classificati montani o parzialmente montani (elenco Istat) in quanto esenti.

È quindi determinante stabilire quando una costruzione si può definire rurale. Per il requisito di ruralità si applica l'articolo 9 del DL 557/1993 (vedi scheda). Quindi la qualifica di fabbricato rurale dipende dalla natura e dalla destinazione. Non rileva la circostanza che l'immobile sia posseduto da un coltivatore diretto o da un imprenditore agricolo professionale. Se ad esempio un soggetto qualsiasi è proprietario di un fondo rustico concesso in affitto a terzi per la coltivazione, può usufruire della sospensione della prima rata in quanto i fabbricati utilizzati dal coltivatore sono rurali.

Si pone però il problema della classificazione catastale. L'articolo 1 del decreto 26 luglio 2012 precisa che il requisito di ruralità viene iscritto negli atti catastali; in sostanza la variazione catastale non sarebbe di per sé costitutiva della natura di fabbricato rurale, ma se manca scatterebbe certamente l'accertamento da parte dei Comuni. Quindi il fabbricato rurale è escluso dal pagamento della prima rata se classificato come tale in Catasto. La ruralità è certa per le abitazioni classificate nella categoria A6 e per i fabbricati strumentali iscritti in D10. Inoltre sono rurali anche le costruzioni a cui è attribuita la lettera «R». Se l'annotazione non è ancora recepita in Catasto, occorre verificare se il proprietario ha presentato entro il 30 settembre 2012 l'autocertificazione presso gli uffici periferici del Territorio, o se ha presentato la richiesta di iscrizione entro lo scorso 30 novembre per le costruzioni iscritte nel catasto terreni. Per fabbricati rurali situati nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012 il termine è prorogato al 31 maggio 2013. Infine per usufruire della sospensione del pagamento della prima rata devono verificare se i fabbricati rurali non abbiano cambiato destinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop alla rata per i «rurali» in attesa del riordino

Sui fabbricati va risolto il nodo della duplicazione con l'imposta pagata sui terreni

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

Il decreto blocca-Imu (articolo 1, comma 1, lettera c) del DL 54/2013) dispone la sospensione della prima rata Imu 2013 anche per i terreni agricoli e fabbricati rurali. Per le costruzioni rurali la sospensione è giustificata in quanto i soggetti interessati erano destinatari di una promessa legislativa (articolo 13, comma 8, DL 201/2011) che prevedeva la rideterminazione dell'aliquota in relazione al gettito raggiunto. In effetti questi immobili sono compresi nella tariffa del reddito dominicale su cui si basa l'Imu sui terreni; quindi l'ulteriore tassazione dei fabbricati rappresenta una duplicazione e per questo si prevede l'aliquota minima del 2 per mille. Invece per i terreni agricoli la sospensione è una gradita sorpresa poiché comunque pagavano l'Ici.

I terreni agricoli sono classificati come tali nel piano regolatore o nello strumento urbanistico generale. Essi comprendono anche quelli incolti e i cosiddetti orticelli. Non rilevano ai fini della sospensione del pagamento della prima rata Imu 2013 i terreni di collina e di montagna in quanto sono comunque esclusi dall'imposta. I terreni agricoli sono esclusi dal pagamento della prima rata in base alla loro natura oggettiva, indipendentemente dalle caratteristiche del proprietario. Quindi qualsiasi soggetto titolare di diritti reali su terreni agricoli usufruisce della sospensione non essendo richiesto che sia coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale. L'unico requisito è la destinazione urbanistica che non deve avere natura edificatoria.

È anzi possibile l'esistenza di terreni inseriti in zone edificabili che ai fini Imu siano considerati terreni agricoli, e quindi interessati dalla sospensione. Si tratta delle aree edificabili destinate alle attività agricole indicate dall'articolo 2135 del Codice civile da parte del proprietario, che deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale o di coltivatore diretto iscritto nella specifica gestione previdenziale. Ovviamente se tali superfici sono concesse in affitto a un soggetto in possesso dei medesimi requisiti, il proprietario non può usufruire della sospensione. Inoltre la circolare delle Finanze n. 3/DF/2012 ha esteso il beneficio di considerare agricola un'area edificabile anche nella ipotesi di comproprietà (quindi proprietà indivisa) da parte di più persone qualora il conduttore del terreno fosse in possesso dei requisiti di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale. In questo caso anche i comproprietari sprovvisti delle qualifiche professionali possono usufruire della sospensione. Infine l'agevolazione compete anche per le aree edificabili possedute e coltivate dalle società agricole (DLgs 99/2004) in possesso della qualifica Iap; sono tali quelle che hanno un amministratore, nelle società e di capitali, o un socio in quelle di persone, in possesso personalmente della qualifica con relativa iscrizione nella gestione previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

01 | ABITAZIONI RURALI

Sono quelle utilizzate come abitazione dal proprietario o dall'affittuario conduttore del terreno al quale il fabbricato è asservito; la casa può essere abitata anche dai familiari a carico o dai coadiuvanti del proprietario/affittuario, o anche dai titolari di pensione maturata in agricoltura. L'abitazione è rurale anche quando è abitata dal socio o dall'amministratore della società agricola che abbiano la qualifica di imprenditore agricolo professionale. Per il requisito è richiesto che il terreno coltivabile abbia una superficie minima di un ettaro (3000 metri quadrati in caso di colture specializzate o di terreni montani) e che il volume d'affari Iva dell'attività agricola deve risultare superiore alla metà del proprio reddito complessivo del conduttore del fondo.

02 | STRUMENTALI

Sono tali i fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile ed in particolare le costruzioni dedicate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al

ricovero attrezzi, all'allevamento animali, alle attività agrituristiche e gli impianti fotovoltaici.

PAROLA CHIAVE**Imprenditore agricolo professionale**

È l'ap chi dedica alle attività agricole civili, almeno il 50% del proprio lavoro e ne ricava almeno il 50% del reddito

Con il 730 integrativo rimborso solo a dicembre

Se l'Imu non verrà abolita si dovrà comunque pagare l'acconto il 16 settembre
Luca De Stefani

Al contribuente che ha già presentato il modello 730 al proprio sostituto d'imposta, destinando parte del credito Irpef al pagamento dell'Imu sull'abitazione principale, non conviene presentare il 730 integrativo se l'Imu non verrà abolita. La correzione del quadro I, infatti, gli consentirà di ottenere solo a dicembre 2013 il rimborso del credito (inizialmente destinato a compensare l'Imu), ma entro il 15 settembre 2013 dovrà comunque pagare l'imposta municipale.

La scadenza del 730

La consegna della dichiarazione semplificata al proprio datore di lavoro o all'ente previdenziale è scaduta il 16 maggio 2013. Per i contribuenti che hanno scelto la consegna del modello 730 2013 ad un intermediario abilitato o ad un Caf, invece, la scadenza del 31 maggio 2013 è stata prorogata al 10 giugno 2013.

La proroga Imu

Chi ha già presentato, entro lo scorso 16 maggio 2013, il modello 730 al proprio sostituto d'imposta, indicando nel quadro I un credito (Irpef o di addizionali) da destinare alla compensazione dell'Imu prorogata al 16 settembre, riceverà a "partire dalla retribuzione di competenza del mese di luglio" 2013 (agosto per i pensionati) un importo minore di rimborso e potrà compensare il debito Imu, in scadenza il 16 settembre 2013, con gli importi indicati nel quadro I, previa presentazione di un F24 in banca o in posta, entro la suddetta data.

Questa procedura interessa anche chi ha già consegnato il modello 730 ad un intermediario abilitato o ad un Caf, il cui termine di presentazione scadrà il prossimo 10 giugno.

In entrambi i casi, considerando la proroga dell'Imu, sarebbe stato preferibile non effettuare questa scelta, lasciando tutto il credito nel 730, per ottenerne il pieno rimborso nello stipendio di competenza del mese di luglio (pagato solitamente i primi di agosto) e per pagare poi il primo acconto Imu il 16 settembre, magari sperando nell'abolizione definitiva dell'imposta.

Per il 730, a differenza del modello Unico, non è previsto il modello "correttivo nei termini", cioè la possibilità di sostituire, prima della scadenza del 10 giugno 2013, un modello precedentemente presentato ad un intermediario abilitato o ad un Caf. Se però questi soggetti non hanno ancora inviato telematicamente alle Entrate il modello 730 già presentato, la sostituzione del modello, per correggerne errori, viene effettuata nella prassi, anche se ciò non è un obbligo che può essere imposto dai contribuenti agli intermediari.

Indipendentemente dal fatto che la trasmissione telematica dei 730 alle Entrate non sia ancora scaduta, la sostituzione del 730 già consegnato non è proprio possibile oggi per chi ha usufruito del canale dei sostituti d'imposta, in quanto la scadenza per la presentazione del modello ai datori di lavoro o all'ente pensionistico è ufficialmente scaduta lo scorso 16 maggio 2013. Questi contribuenti potrebbero correggere il quadro I del 730 già consegnato, presentando il modello 730 integrativo, ma non gli conviene, perché il conguaglio del credito con la retribuzione avverrebbe solo a dicembre 2013. Quindi, il 16 settembre dovrebbero pagare l'Imu sull'abitazione principale, senza compensazione, e avrebbero il rimborso del credito Irpef (non compensato) successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

Il contribuente, a seguito dell'elaborazione del modello 730/2013, ha un credito Irpef di 345 euro.

Il contribuente possiede undici immobili, diversi dall'abitazione principale.

Con tutto il credito Irpef, intende compensare parzialmente il primo acconto Imu dovuto, entro il 17 giugno 2013.

PAROLA CHIAVE**Modello 730 integrativo**

Il 730 integrativo si può presentare entro il 25 ottobre, accompagnato dalla relativa documentazione, per rivedere la dichiarazione su deduzioni e detrazioni. Il modello deve essere presentato a un intermediario (Caf, professionista), anche se il modello precedente era stato presentato al datore di lavoro o all'ente pensionistico

Incroci di regole sui fabbricati «produttivi»

Aumenta la base imponibile e cambia la destinazione dei gettiti
Luca De Stefani

Il calcolo del primo acconto Imu 2013 per i fabbricati produttivi di categoria catastale D è particolarmente complicato quest'anno, in quanto una norma già in vigore prevede che, per il 2013 e il 2014, l'aliquota non possa scendere al di sotto dello 0,76%, ma una norma in arrivo (emendamento al decreto legge n. 35/2013, in fase di approvazione al Senato) prevede che, per l'acconto Imu 2013, debbano essere applicate le percentuali dello scorso anno, le quali potrebbero essere anche inferiori all'aliquota minima.

In soccorso al contribuente, è arrivato il chiarimento del dipartimento delle Finanze che con la circolare 23 maggio 2013, n. 2/DF, paragrafo 1.2, ha acconsentito l'applicazione, per la prima rata Imu, dell'aliquota applicata nel 2012, "anche nel caso in cui detta aliquota risulti inferiore a quella standard" dello 0,76 per cento.

Nuova base imponibile

Dal 1° gennaio 2013, per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D (ad eccezione dei D/5), il valore dell'immobile da usare come base imponibile per l'Imu è pari alla rendita catastale risultante in catasto al 1° gennaio dell'anno di imposizione (rivalutata del 5%), moltiplicata per 65 e non più per 60, come accadeva lo scorso anno (articolo 13, comma 4, lettera d, decreto legge n. 201/2011). Il calcolo per il versamento della prima rata Imu per il 2013 deve essere effettuato considerando il nuovo moltiplicatore di 65, in quanto per il primo acconto le regole dell'anno scorso non valgono mai per i criteri di determinazione della base imponibile.

Aliquote

La Legge di Stabilità 2013, ha previsto che, per gli anni 2013 e 2014, spetti allo Stato l'Imu, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76%, sugli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. Ai Comuni, quindi, spetta solo l'eventuale maggiorazione (rispetto alla quota statale), che può essere deliberata dagli stessi (sino ad un'aliquota complessiva dell'1,06%). Sempre per gli anni 2013 e 2014, infatti, i Comuni possono aumentare sino a 0,3 punti percentuali l'aliquota standard dello 0,76%, per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D (articolo 1, comma 380, lettera g, Legge 24 dicembre 2012, n. 228). Oltre a non incassare la quota statale dello 0,76%, per il 2013 e il 2014, i Comuni non potranno ridurla al di sotto dello 0,76 per cento.

Con riferimento al versamento della prima rata dell'Imu, in generale è previsto che ci si debba basare sulle aliquote, detrazioni e regolamenti, pubblicati nel sito www.finanze.it alla «data del 16 maggio di ciascun anno di imposta». In caso di «mancata pubblicazione entro il termine del 16 maggio, i soggetti passivi effettuano il versamento della prima rata», pari al 50% dell'imposta dovuta, considerando la «base dell'aliquota e della detrazione» (non la base imponibile) dell'anno precedente (articolo 13, comma 13-bis, decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201). Quindi, se entro questa data saranno pubblicate aliquote 2013 maggiori rispetto allo 0,76% (non possono essere minori), queste dovranno essere applicate alla nuova base imponibile (rendita x 5% x 65, ad eccezione dei D/5), per calcolare la prima rata Imu. Questa regola, però, sta per essere modificata dall'articolo 10, comma 4, lettera b, dell'atto Camera 676, approvato il 15 maggio 2013 e trasmesso al Senato per il relativo esame (atto Senato n. 662), nell'ambito della conversione in legge del decreto legge n. 35/2013. Il testo riformulato della norma oggi in vigore, prevede che il versamento della prima rata dell'Imu (articolo 9, comma 3, decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23), sia «eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente», indipendentemente, quindi, dalla pubblicazione o meno delle delibere nel sito delle Finanze.

Se ciò sarà confermato, la prima rata Imu degli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D dovrà considerare la nuova base imponibile (rendita x 5% x 65, ad eccezione dei D/5) da moltiplicare all'aliquota applicata nel 2012, «anche nel caso in cui detta aliquota risulti inferiore a quella standard» di

competenza statale dello 0,76% (circolare 23 maggio 2013, n. 2/DF, paragrafo 1.2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop alla convenienza. Gli effetti della perdita delle aliquote agevolate vigenti con l'Ici e della scomparsa della deduzione dall'imponibile

Addio al canone concordato

IN SOLDONI La base imponibile Irpef è passata da 59,5 a 66,5 euro per ogni 100 euro di affitto. E a questo si somma il divieto di deliberare aliquote agevolate

fare le spese dell'ultima stretta fiscale sugli immobili è stata proprio la Cenerentola del sistema degli affitti: il canone concordato. Già messo fortemente a repentaglio dall'arrivo della cedolare secca, ora ha perso definitivamente l'ultimo brandello di convenienza, seppellendo la possibilità per tante famiglie di avere un affitto più basso con agevolazioni fiscali per il proprietario che compensassero le perdite.

Cosa è cambiato? L'Imu, in sé, lascia ai Comuni il compito di alleggerire l'imposta abbassando l'aliquota per gli affitti calmierati, ma imponeva di pagarne interamente il conto perché nessun alleggerimento poteva intaccare la quota erariale calcolata con l'aliquota del 3,8 per mille (cioè la metà dei parametri standard fissati dalla legge nazionale). Ora questa riserva è sparita ma i Comuni non hanno abbassato l'aliquota. Il problema è stato poi l'allineamento al rialzo della base imponibile degli affitti, elevata anche dalla riforma Fornero del lavoro per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali. Con il crollo dal 15% al 5% della deduzione forfetaria dall'Irpef, entrata in vigore per il periodo d'imposta 2013, si è quindi alzata la base sulla quale calcolare lo sconto fiscale previsto per questo tipo di locazione: il 30 per cento. In pratica, con le vecchie regole il proprietario di immobili dati in locazione a canone concordato pagava le tasse sul 59,5%, oggi è salita al 66,5 per cento.

In soldoni, su 100 euro di affitto, la base imponibile dei canoni concordati era prima rappresentata dal 59,5 per cento, cioè da 59,5 euro. Il che consentiva, in concreto, di poter operare uno sconto sull'affitto di circa il 20 per cento senza perdite per il proprietario.

Nelle città dove una trattativa lungimirante aveva condotto a parametrare i canoni concordati con questo range di riduzione (risultato di un accordo tra i sindacati inquilini e le associazioni della proprietà a livello comunale) rispetto a quelli di mercato, le cose avevano funzionato.

Non solo: molti Comuni avevano anche ridotto o azzerato l'Ici per facilitare le cose, anche in città grandi come Bologna e Genova.

Ora, con l'Imu, tra l'altro, la riduzione è risultata poco più che simbolica e assai meno diffusa: l'innalzamento della patrimoniale immobiliare ha reso comunque molto più pesante il fisco sugli affitti, come illustrato sul Sole 24 Ore di martedì, "mangiandosi" ogni tipo di agevolazione a favore di chi si impegnava a concedere canoni di locazione più ragionevoli nei Comuni "ad alta tensione abitativa" (le grandi città e il relativo hinterland).

Adesso che la base imponibile Irpef di quei 100 euro è salita a 66,5 euro, si sono rotti i già fragili equilibri esistenti: considerando l'aliquota Irpef marginale del 38 per cento, che accomuna tutti i redditi lordi da 28mila a 55mila euro, con un canone di mille euro al mese la spesa fiscale sale di 319 euro, e di 160 euro con un affitto da 500 euro al mese.

Non va dimenticato che la cedolare secca aveva già contribuito pesantemente a rendere poco appetibile il canone concordato: l'aliquota del 19% prevista per queste tipologie, rispetto al 21% dei canoni di mercato, rendeva irrilevante lo sconto sull'affitto che il proprietario avesse voluto concedere: il 2% contro il 20% che era possibile con il sistema precedente. Quindi tutti i proprietari che hanno optato per la cedolare hanno ovviamente scelto i contratti di mercato.

Il risultato finale è, da qualunque parti lo si guardi, la scomparsa dell'agevolazione, che consentiva a molte famiglie in locazione di beneficiare di una riduzione dei canoni che spesso facevano la differenza tra farcela o non farcela fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|IL VECCHIO REGIME

La disciplina Imu iniziale lasciava ai Comuni la possibilità di abbassare l'aliquota per gli affitti calmierati lasciando però la quota erariale calcolata del 3,8 per mille (cioè la metà dei parametri standard). Oggi va tutto ai Comuni ma non per questo le aliquote sono state ritoccate in basso, tranne rarissimi casi

02|LA RIFORMA FORNERO

Con il crollo dal 15% al 5% della deduzione forfetaria dall'Irpef, entrata in vigore per il periodo d'imposta 2013, oggi proprietario di immobili dati in locazione a canone concordato paga le tasse sul 66,5 per cento. Mentre prima la base imponibile dei canoni concordati era prima rappresentata dal 59,5 per cento

Gli immobili non locati escono dai calcoli dell'Irpef

L'Imu assorbe l'imposta sui redditi anche nel caso di uso promiscuo del professionista
Luigi Lovecchio

I redditi degli immobili non locati non devono più essere computati neppure ai fini della formazione del reddito complessivo. Questo vale anche per l'abitazione principale e ha effetti, tra l'altro, ai fini delle detrazioni di legge. In caso di locazione per una parte dell'anno, ai fini Irpef il reddito dell'unità immobiliare deve essere suddiviso in due parti, in corrispondenza del periodo di non locazione e di locazione. Gli immobili esenti da Imu devono invece regolarmente scontare l'Irpef.

Con la circolare 5/E del 2013 l'agenzia delle Entrate ha fornito nuovi chiarimenti applicativi, dopo le prime indicazioni contenute nella circolare 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali.

Tutto deriva dalla circostanza che la nuova imposta comunale sugli immobili sostituisce, oltre all'Ici, l'Irpef e le relative addizionali sui redditi fondiari degli immobili non locati. Il riferimento, come ribadito dalla circolare, è non solo ai fabbricati ma anche ai terreni. Per questi ultimi peraltro l'effetto di sostituzione si verifica con riguardo unicamente al reddito dominicale, e non anche al reddito agrario.

L'esclusione vale anche per gli immobili adibiti a uso promiscuo del professionista. Al contrario, l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi in caso di immobili d'impresa, che non sono produttivi di reddito fondiario, di immobili appartenenti ai soggetti Ires, e di immobili locati, a prescindere dal fatto che trovi applicazione la cedolare secca. L'Irpef è inoltre dovuta in tutti i casi in cui gli immobili generano un reddito diverso da quello fondiario. Si pensi ad esempio alle indennità di occupazione o agli affitti di terreni per usi non agricoli, che sono qualificati come redditi diversi.

L'Imu, inoltre, è indeducibile sia dalle imposte sui redditi che dall'Irap.

La circolare delle Entrate evidenzia che i redditi degli immobili non locati, in dipendenza dell'effetto di assorbimento, non devono essere considerati neppure ai fini del reddito complessivo. Di essi dunque non tiene conto, ad esempio, per verificare la spettanza di agevolazioni di qualsiasi genere, al contrario di quanto accade per i redditi soggetti a cedolare.

Così, per stabilire la sussistenza della condizione di familiare a carico, il reddito di riferimento dovrà essere assunto senza considerare le unità immobiliari in questione. Resta tuttavia l'obbligo di indicare analiticamente in dichiarazione gli immobili posseduti, anche se esclusi dall'Irpef.

Complicazioni sorgono con riferimento alle ipotesi di locazione del bene per parte dell'anno. In questa eventualità, infatti, occorre suddividere il reddito riferibile all'immobile separatamente per il periodo di non locazione rispetto al periodo di locazione. Si tratta di un'operazione non molto diversa da quella che si fa per l'applicazione della cedolare solo per i canoni riferiti a una parte del periodo d'imposta. L'unica unità immobiliare, in pratica, viene "moltiplicata" per quante sono le situazioni reddituali rilevanti. Pertanto, con riferimento al lasso temporale di non locazione, l'Irpef non sarà dovuta, mentre relativamente al periodo locato restano sempre dovute le imposte ordinarie o, in alternativa, la cedolare secca.

In caso di locazione di parte dell'abitazione principale, come anticipato nella circolare 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, occorre raffrontare la rendita catastale rivalutata con il canone di locazione abbattuto (o intero, in caso di opzione per la cedolare). Se l'importo maggiore è la prima, l'Irpef non è dovuta. La circolare rileva correttamente che, per effetto dell'assorbimento generato dall'Imu, la deduzione per abitazione principale non trova più applicazione.

Se invece ricorre l'ipotesi della locazione dell'intero immobile adibito ad abitazione principale per una parte dell'anno, si rientra nell'ipotesi sopra esaminata, che richiede la suddivisione del reddito dell'unica unità tra periodo di locazione e periodo di non locazione.

L'agenzia delle Entrate conferma inoltre che in caso di agevolazioni Imu che comportino solo la riduzione dell'importo dovuto, e non la totale esenzione, resta l'esclusione da Irpef, come accade per gli immobili

inagibili o inabitabili e per i fabbricati d'interesse storico artistico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Redditi fondiari

I redditi fondiari sono quelli inerenti ai terreni e ai fabbricati che sono o devono essere iscritti, con attribuzione di rendita, nel catasto dei terreni o nel catasto edilizio urbano.

Per le seconde case acconto tutto al Comune

Una volta entrata in vigore la legge sarà d'obbligo utilizzare aliquote e detrazioni 2012
Saverio Fossati

Seconde case, uffici, negozi, magazzini, insomma per oltre la metà delle unità immobiliari la scadenza del 17 giugno non porterà alcuna novità, a meno che il Comune non abbia disposto variazioni all'aliquota che possano risultare più convenienti, ma si tratta di casi davvero rari. Vediamo perché. Intanto perché sono pochi i municipi che hanno scelto di aggiornare le aliquote nei termini inizialmente previsti, cioè il 16 maggio. Poi perché sono ancora meno quelli che hanno abbassato le pretese (qualche caso si è verificato per gli immobili d'impresa, come illustrato a pagina 8). In ogni caso c'è un altro problema: un emendamento alla legge di conversione del DL 35/2013 prevede che tutti debbano usare le aliquote e le detrazioni 2012, quindi solo chi paga prima dell'entrata in vigore di questa disposizione (probabilmente verso il 7-10 giugno) avrà la possibilità di scegliere, altrimenti si baserà comunque sui riferimenti 2012. Attenzione, però: non ci si deve fidare ciecamente di quanto pagato in totale nel 2012. Questo semplice calcolo vale solo se non è cambiata la situazione dell'immobile, se cioè nel 2012 è stato posseduto per tutto l'anno e nel 2013 non ci sono state variazioni, oppure era in affitto e ci è rimasto. Passaggi di proprietà e di affitto, e naturalmente la perdita o l'acquisizione della qualifica di abitazione principale cambiano la base imponibile e quindi il calcolo dell'imposta.

Le cose potrebbero cambiare ancora il prossimo dicembre, perché ai Comuni è stato nel frattempo prorogato al 16 ottobre il termine per comunicare le delibere con eventuali nuove aliquote al ministero dell'Economia. E in quel caso si dovranno rifare i conti per il saldo. Ma chi ora paga usando le aliquote 2012 o eventualmente quelle del 2013 (con gli accorgimenti spiegati prima) non sbaglia. Ed è già un bel risultato.

Ricordiamo in ogni caso che esiste anche un plotoncino di abitazioni principali che sarà comunque condannato alla rata di giugno: si tratta di quelle iscritte alle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di eminenti pregi storico-artistici). Sono comunque poche decine di migliaia in tutta Italia.

Quanto alle altre categorie interessate dalla scadenza del 17 giugno senza che siano intervenute variazioni normative, sono parecchie: le abitazioni che non siano principali, cioè quelle a disposizione, affittate o in comodato (almeno 30 milioni), e poi gli immobili del gruppo B (quelli a uso collettivo, come collegi e convitti, conventi, caserme, case di cura ed ospedali senza fine di lucro, uffici pubblici, scuole, biblioteche, musei, cappelle private), del gruppo C (negozi, magazzini, laboratori artigiani, palestre, stalle, scuderie, box e garage, tettoie), le aree edificabili.

Per tutti questi immobili valgono i sistemi di calcolo già in vigore nel 2012: il valore imponibile (cui si applica poi l'aliquota Imu decisa dal Comune) è dato dalla rendita catastale aggiornata del 5 per cento e moltiplicata per 160 (abitazioni del gruppo A, magazzini, tettoie, stalle e box-garage), 80 (uffici in categoria A10), 140 (gruppo B più laboratori e palestre dei gruppi C3 e C4), 55 (negozi di categoria C1), mentre per le aree fabbricabili vale il valore di mercato (si veda anche lo schema generale di calcolo nella pagina a fianco).

Ricordiamo che da quest'anno il gettito sulle seconde case va tutto ai Comuni, quindi il versamento, che l'anno scorso era sdoppiato perché allo Stato era riservata l'aliquota del 3,8%, ora va fatto tutto insieme con il codice tributo 3918.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento al 17

01|PRIME CASE SPECIALI

Pagano l'acconto le abitazioni principali delle categorie catastali A1, A8 e A9

02|SECONDE CASE

Soggette all'acconto tutte le abitazioni che non siano principali, cioè quelle a disposizione, affittate o in comodato

03|GRUPPI B E C

Verseranno l'acconto tutti gli immobili del gruppo catastale B (quelli a uso collettivo, come collegi e convitti, conventi, caserme, case di cura ed ospedali senza fine di lucro, uffici pubblici, scuole, biblioteche, musei, cappelle private), del gruppo C (negozi, magazzini, laboratori artigiani, palestre, stalle, scuderie, box e garage, tettoie) , e le le aree edificabili

Per il terzo settore al via il pagamento proporzionale

Anche senza decreto attuativo possibile separare le aree destinate a fini istituzionali

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

L'acconto Imu chiama alla cassa anche gli enti non profit, per gli immobili non esenti e per quelli adibiti parzialmente ad attività commerciali. Dal 2013 si applica infatti la nuova disciplina per le attività promiscue introdotta dall'articolo 91-bis del Dl 1/2012 e dal regolamento attuativo (Dm 200/2012).

L'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/92 - applicabile anche all'Imu - esonera gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali per attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, religiose e di culto. Dal 2005 la situazione si è complicata a causa di una serie di interventi normativi (Dl 163/05, Dl 203/05, legge 266/05, legge 248/06). In particolare l'articolo 39 della legge 248/06 restringe l'esenzione alle sole attività non esclusivamente commerciali, introducendo un concetto ibrido di attività a carattere parzialmente commerciale. Al fine di evitare una probabile condanna dalla Ue per violazione del divieto di aiuto di Stato, il legislatore interviene con l'articolo 91-bis del Dl 1/2012 eliminando le diverse storture.

Modalità, procedure dichiarative ed elementi rilevanti ai fini del rapporto proporzionale vengono demandati ad un regolamento statale, che ai sensi del Dl 174/12 dovrà definire anche i requisiti per individuare le attività svolte con modalità non commerciali, sottraendo comunque le fondazioni bancarie all'esonero. La produzione normativa sugli enti non commerciali termina così con l'adozione del regolamento statale attuativo (il Dm 200/2012), chiudendo peraltro la procedura di infrazione comunitaria aperta alla fine del 2010. Restano comunque alcuni nodi da sciogliere. In primo luogo l'adeguamento dello statuto (o scrittura privata registrata per gli enti ecclesiastici) ai requisiti generali previsti dall'articolo 3 del Dm 200/2012 (si veda la scheda), da effettuare entro il 31/12/2012, termine tuttavia ritenuto non perentorio (risoluzione del Mef n. 3/DF/2013). Sul punto va detto che si tratta comunque di elementi essenziali, non meramente formali, che consentono di individuare le attività svolte con modalità non commerciali. Quindi l'ente non profit non può beneficiare dell'esonero se non adegua lo statuto alle prescrizioni del Dm 200/2012, adempimento peraltro suscettibile di controllo da parte del comune.

In secondo luogo è necessario che sussistano i requisiti di settore previsti dall'articolo 4 del Dm 200/2012, correlati alla tipologia di attività svolta. Si passa dal criterio della gratuità, o del carattere simbolico della retta, al criterio dell'importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale con modalità commerciali, nonché al criterio della non copertura integrale del costo effettivo del servizio (si veda la scheda).

Sulla decorrenza dei requisiti generali e settoriali, individuati dal regolamento statale, l'Economia ha chiarito che gli stessi sono applicabili già dal 2012 (risoluzione n. 1/DF/2012), quindi tutti i soggetti coinvolti avrebbero dovuto tenerne conto in sede di versamento del saldo Imu 2012. Dal 2013 è invece possibile applicare l'Imu in maniera proporzionale per gli usi promiscui, cioè in caso di unità immobiliari destinate ad utilizzazione mista, in parte esente e in parte commerciale. Se non è possibile l'iscrizione distinta in catasto, la quota soggetta ad Imu va individuata facendo riferimento ai criteri previsti dall'articolo 5 del Dm 200/2012. In prima battuta si dovrà considerare la superficie sulla quale si svolge l'attività commerciale, rapportata alla superficie totale dell'immobile. In via sussidiaria è possibile il ricorso al numero degli utenti nei confronti dei quali vengono svolte le attività commerciali rispetto al numero complessivo dei soggetti, nel caso in cui non sia possibile distinguere gli ambienti, oppure ai giorni durante i quali l'immobile è adibito ad attività commerciali, nel caso in cui l'attività mista sia limitata ad alcuni periodi dell'anno. Una volta individuato il rapporto proporzionale espresso in percentuale, lo stesso dovrà poi essere applicato all'imponibile. Circa l'obbligo dichiarativo, il Mef ha chiarito che gli enti non commerciali devono attendere l'emanazione del decreto di approvazione del modello, nel quale indicare le percentuali determinate in caso di attività promiscue

(risoluzione 1/DF/2013). Per quanto concerne l'acconto Imu 2013, sorge il dubbio se l'adempimento dichiarativo si pone quale condizione preliminare necessaria per applicare l'esenzione parziale. Il contribuente è in grado di effettuare il versamento riservandosi successivamente di presentare la dichiarazione, nella quale inserire la percentuale di superficie, numero persone o giorni, a seconda del caso. La mancata approvazione del modello di dichiarazione non dovrebbe quindi interferire sul versamento della prima rata Imu 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

Esonerati gli immobili non destinati esclusivamente a usi commerciali

Lo statuto dell'ente va adeguato in modo da escludere la possibilità di usi commerciali

Requisiti. Quando l'utilizzatore non è il proprietario

Esenzione al nodo dell'uso diretto

L'INCERTEZZA Per il Mef evita l'imposta l'ente che cede l'immobile in comodato a un'altra realtà del terzo settore ma la Cassazione ha espresso un orientamento contrario

In materia di esonero delle Onlus assume particolare rilievo il principio dell'utilizzo diretto dell'immobile, che impone la coincidenza tra l'ente proprietario e l'ente che utilizza l'immobile.

È sorto tuttavia il dubbio se il principio sia applicabile solo nel caso di cessione a titolo oneroso oppure anche nel comodato. Sul punto è intervenuto il ministero dell'Economia affermando l'applicabilità dell'esonero nell'ipotesi in cui l'immobile posseduto da un ente non profit venga concesso in comodato a un altro ente non commerciale per lo svolgimento di una delle attività "tutelate" previste dalla norma (risoluzione 4/DF/2013). L'apertura del ministero al comodato si basa sulla lettura delle pronunce della Corte Costituzionale (n. 429/06 e 19/07) che parla di utilizzo diretto con riferimento ai casi in cui il soggetto concedente ha locato l'immobile all'ente utilizzatore, ottenendone un vantaggio economico. Con la conseguenza che, a giudizio del Mef, il principio dell'utilizzo diretto non è applicabile se manca il beneficio economico, come nel comodato.

La posizione ministeriale si infrange però sull'orientamento della Cassazione, che ha più volte ribadito il principio dell'utilizzo "diretto" da parte dell'ente possessore quale condizione per poter usufruire dell'esonero. Si tratta di un orientamento corposo ed univoco, formatosi nel corso degli ultimi dieci anni (n. 18549/03, n. 142/04, n. 8054/05, n. 18838/06, n. 21329/08, n. 28160/08, n. 2821/12, n. 4502/12, n. 7385/12, n. 10015/12, n. 3843/13). La Cassazione ha sempre escluso che l'esenzione spetti nel caso di utilizzo indiretto, ancorché assistita da finalità di pubblico interesse: e ciò indipendentemente dalla natura - gratuita od onerosa - della cessione, come si evince chiaramente dalla sentenza n. 21329/08. Peraltro la giurisprudenza di vertice ha avuto modo di esprimersi proprio sulla fattispecie del "comodato" con la recente sentenza 3843/2013, confermando anche in tal caso il principio dell'utilizzo diretto.

D'altronde l'interpretazione del ministero fornisce un'istruzione autorevole, ma non può assumere il peso di un'indicazione normativa e non può ritenersi vincolante per gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'esenzione

01|REQUISITI GENERALI

Lo statuto o l'atto costitutivo dell'ente deve prevedere:

- il divieto di distribuire utili o avanzi di gestione
- l'obbligo di reinvestire gli utili/avanzi esclusivamente per lo sviluppo delle attività
- l'obbligo di devolvere il patrimonio in caso di suo scioglimento ad altro ente non commerciale che svolga analoga attività istituzionale

02|ASSISTENZA E SANITÀ

Vanno distinte fra:

- attività convenzionate, integrative al servizio pubblico: svolte gratuitamente, salvo eventuali importi di partecipazione alla spesa;
- attività non convenzionate: svolte a titolo gratuito ovvero con versamenti simbolici, comunque non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte nello stesso ambito territoriale

03|DIDATTICA

Devono rispettare tre requisiti:

- paritarie rispetto a quella statale e senza discriminazione in fase di accettazione degli alunni;
- accoglienza di alunni portatori di handicap, applicazione della contrattazione collettiva al personale docente e non docente, adeguatezza delle strutture agli standard previsti, pubblicità del bilancio;
- svolte a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di importi simbolici e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio

04|ALTRE ATTIVITÀ

Devono essere svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamenti simbolici, comunque non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte nello stesso ambito territoriale

Per la dichiarazione c'è tempo fino al 1° luglio

L'obbligo riguarda gli immobili agevolati e i casi in cui il Comune non conosce i dati
Luciano De Vico

Il termine per la presentazione della dichiarazione Imu relativa alle variazioni intervenute nel 2012 scade il prossimo primo luglio, essendo il 30 giugno un giorno festivo.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 35/2013, infatti, è stata sostituita la norma che prevedeva l'obbligo di presentarla entro 90 giorni dall'evento da dichiarare.

Per quanti entro il 4 febbraio scorso, data originariamente prevista per l'adempimento relativo al 2012, abbiano già provveduto, non vi è alcun ulteriore onere, tranne nel caso in cui si intendano apportare correzioni.

Considerato che le dichiarazioni Ici presentate fino allo scorso anno hanno valore anche ai fini della nuova imposta municipale, la platea dei contribuenti interessati all'adempimento in scadenza è verosimilmente piuttosto ridotta.

La dichiarazione Imu non deve essere presentata se non vi sono state variazioni rispetto al passato e se gli atti di trasferimento di terreni e fabbricati sono transitati attraverso il sistema informatico Mui adottato dai notai che intervengono in compravendite e donazioni.

Secondo le istruzioni ministeriali, inoltre, l'obbligo dichiarativo non sussiste quando si sono verificate variazioni conoscibili dal Comune, come nel caso di modifiche catastali dovute, ad esempio, alla ristrutturazione di un fabbricato o alla variazione della rendita o a seguito di successione ereditaria.

È stato confermato inoltre l'esonero dichiarativo per l'abitazione principale e relative pertinenze, anche in presenza di figli conviventi, fatta eccezione per i coniugi non separati che hanno residenze diverse nel medesimo Comune; in questo caso deve infatti essere dichiarata quale delle due abitazioni fruisce dell'agevolazione.

Esonerati anche i proprietari di immobili di rilievo storico o artistico e di fabbricati rurali, i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, se è stata a suo tempo presentata la dichiarazione Ici.

La dichiarazione è invece obbligatoria quando il Comune non è in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria.

Ciò accade per esempio in presenza di aree fabbricabili (a seguito di trasferimento, di mutamenti di valore, di ristrutturazione o demolizione del fabbricato e quando un terreno agricolo diviene area fabbricabile), di contratti di locazione finanziaria, di assegnazione provvisoria di immobili a soci di cooperative a proprietà indivisa, di fabbricati di «categoria D» privi di rendita posseduti interamente da imprese e distintamente contabilizzati.

Devono essere dichiarati inoltre gli immobili che godono di riduzioni d'imposta per previsione normativa (fabbricati inagibili o inabitabili, solo quando si perde il diritto alla riduzione) o in base a una delibera comunale.

In quest'ultimo caso, però, l'obbligo viene meno se l'ente locale ha previsto modalità alternative per il riconoscimento dell'agevolazione (presentazione di istanze o autocertificazioni, esibizione del contratto di locazione).

Nei casi previsti, il modello, approvato con il Dm 30 ottobre 2012, deve essere presentato sia da chi ha cessato di essere soggetto passivo, sia da chi ha iniziato ad esserlo nel corso del 2012. Per i condomini e le multiproprietà l'obbligo è assolto dall'amministratore, per le società dal legale rappresentante e nel caso di locazione finanziaria è obbligato il solo locatario, tranne nei casi di risoluzione anticipata del contratto e di mancato esercizio di opzione. Oltre alla tradizionale modalità di consegna del modello cartaceo al comune, la dichiarazione può essere spedita in busta chiusa mediante raccomandata senza ricevuta di ritorno oppure inviata telematicamente con posta certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Modello unico informatico (Mui)

È il Modello utilizzato dai notai per effettuare in via telematica la registrazione, trascrizione e annotazione nei registri immobiliari

Rinviati al saldo di fine anno i conti con le aliquote 2013

Per seconde case e negozi non va più indicata la quota di imposta da girare allo Stato

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Le regole per effettuare il saldo Imu sono in linea di massima indicate dall'articolo 9 del Dlgs 23/2011, ma potrebbero cambiare se la riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare prenderà effettivamente vita entro il 31 agosto, così come scritto nero su bianco nel DI 54/2013. Se nulla cambierà, si tornerà automaticamente ad applicare le regole di oggi, che sono però diverse da quelle in vigore nel 2012 e che sono ritoccate dalla conversione in legge del DI 35/2013. Insomma, il quadro normativo che detta le regole per il versamento dell'Imu è tutt'altro che nitido.

L'articolo 9 del DLgs 23/2011 prevede che i soggetti passivi effettuino il versamento dell'imposta dovuta al Comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, scadenti la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre. Resta in ogni caso nella facoltà del contribuente provvedere al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in unica soluzione annuale, da corrispondere entro il 16 giugno.

Gli importi da versare dipendono dalle aliquote approvate dai Comuni, e qui nasce il primo problema, perché secondo il DI 35/2013 occorrerebbe verificare sul sito del dipartimento delle Finanze se il Comune ha pubblicato la propria delibera. L'articolo 13-bis del DI 201/2011, come riscritto dall'articolo 10, comma 4 del DI n.35/2013, prevede che il versamento della prima rata sia eseguito sulla base degli atti pubblicati sul sito del dipartimento delle Finanze alla data del 16 maggio ed inviati dai Comuni entro il 9 maggio. In caso di mancata pubblicazione i soggetti passivi effettuano il versamento della prima rata, pari al 50 per cento dell'imposta dovuta, calcolata sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente. Il versamento della seconda rata è eseguito a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base delle delibere pubblicate sul sito del Mef alla data del 16 novembre. In caso di mancata pubblicazione delle delibere entro il 16 novembre si applicano gli atti pubblicati entro il 16 maggio dell'anno di riferimento, ed in mancanza quelli adottati e pubblicati l'anno precedente.

Tuttavia, la legge di conversione del DI n. 35/2013 prevede, nel testo risultante dalle modifiche apportate dalla Camera, che il versamento della prima rata sia eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente. Il versamento della seconda rata è invece eseguito, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base delle delibere pubblicate sul sito del dipartimento Finanze alla data del 16 ottobre di ciascun anno.

In questa situazione di incertezza lo stesso Ministero dell'economia, con circolare n. 2/DF del 23 maggio 2013, ha praticamente affermato che il contribuente può fare quello che vuole, utilizzare le aliquote già pubblicate o pagare in base alle aliquote del 2012. In quest'ultimo caso, proprio perché le modifiche contenute nel DI 35/2013 sono arrivate solo in extremis, secondo il dipartimento può trovare applicazione la disposizione dello Statuto del contribuente in base alla quale «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria».

Se per l'acconto il contribuente potrà utilizzare le aliquote 2012 o quelle 2013, per il saldo dovrà fare riferimento alle aliquote deliberate dal Comune e pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 16 ottobre. In sede di saldo il contribuente dovrà calcolare l'imposta complessivamente dovuta nell'anno, detrarre quanto già versato in acconto e versare quanto ancora dovuto. Individuata l'aliquota da utilizzare, il contribuente dovrà poi considerare che il criterio di riparto tra Stato e Comune è modificato rispetto a quello del 2012. In pratica, allo Stato andrà versata solo l'Imu relativa ai fabbricati produttivi accatastati in categoria catastale D, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76%, utilizzando il nuovo codice tributo 3925. Se il Comune ha previsto un incremento dell'aliquota, la relativa imposta andrà versata al Comune utilizzando il

nuovo codice tributo 3930.

Nel 2013 ai Comuni è preclusa la possibilità di stabilire aliquote agevolate per i fabbricati D, che quindi scontano come minimo l'aliquota base dello 0,76%. Ma se il Comune nel corso del 2012 aveva previsto un'aliquota agevolata, in base a quanto sostenuto dal Mef nella circolare n. 2/DF del 23 maggio 2013, il contribuente potrà utilizzare l'aliquota vigente nel 2012, salvo poi effettuare il conguaglio con il saldo.

Sempre per i fabbricati D occorrerà ricordarsi anche dell'incremento del moltiplicatore che passa da 60 a 65, salvo che per i fabbricati D/5, per i quali è rimasto il moltiplicatore di 80.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

Il richiamo «universale» alle delibere 2012 per il calcolo dell'acconto semplifica l'adempimento

Ciò che non si paga a giugno si scarica sul saldo di dicembre

Le regole per l'acconto

01|L'ALiquota

In base alla legge di conversione del DL 35/2013 l'acconto sugli immobili diversi dall'abitazione principale e dalle altre categorie per le quali il versamento è «sospeso» in base al DL 54/2013 viene sempre calcolato in base alle aliquote decise dal Comune per il 2012. Secondo il testo originario del decreto, invece, gli acconti 2013 avrebbero dovuto seguire le nuove aliquote comunali nel caso in cui queste fossero state pubblicate sul sito delle Finanze entro il 16 di maggio. Sul tema è intervenuto lo stesso dipartimento Finanze, spiegando che in ogni caso non sarebbero state applicate sanzioni vista «l'obiettivo incertezza» della normativa di riferimento

02|IMPRESE

Il riferimento alle aliquote 2012, ha specificato il dipartimento Finanze, riguarda anche l'acconto delle imprese e degli altri immobili di categoria «D» nei Comuni in cui lo scorso anno erano state previste aliquote inferiori al parametro standard dello 0,76%, oggi non più possibili in virtù della riserva erariale del gettito

03|IL RIPARTO DEI GETTITI

La «quota erariale» scompare dagli immobili diversi dall'abitazione principale che non siano accatastati nella categoria «D», e di conseguenza si semplificano le modalità di compilazione dei modelli F24 per il pagamento. Sugli immobili di categoria «D», vale a dire in primo luogo capannoni delle imprese, alberghi e centri commerciali, lo Stato incamera invece da quest'anno l'intero gettito prodotto dall'aliquota standard dello 0,76%, mentre ai Comuni rimane il gettito dell'eventuale maggiorazione entro lo 0,3%. Questa distribuzione vale già per l'acconto e si calcola in base alle aliquote effettive decise dal Comune nel 2012: in caso di aliquota dello 0,96%, per esempio, al Comune va lo 0,2 per cento

Il calendario. Le decisioni dei sindaci

Quadro chiaro solo al 30 settembre

DOPPIO PASSAGGIO Per essere efficaci sul saldo, alle delibere non basta l'approvazione ma serve anche la pubblicazione sul sito delle Finanze

Se per il contribuente le norme di determinazione dell'Imu rappresentano un rompicapo, non va meglio ai Comuni, che rischiano di vedersi cambiare le regole di pubblicazione e di efficacia delle delibere più volte nel corso del 2013.

A inizio anno la normativa prevedeva l'obbligo per i Comuni di pubblicare entro il 30 aprile, sul sito del dipartimento Finanze, la delibera relativa alle aliquote Imu.

L'incoerenza della norma, che svincolava la data di approvazione delle aliquote da quella di approvazione del bilancio, è stata corretta dal Dl 35/2013, che ha però introdotto un sistema non migliore del primo e prevedeva la pubblicazione delle delibere entro il 16 maggio per l'acconto ed entro il 16 novembre per il saldo. È palmare che obbligare i contribuenti a pagare l'acconto in base alle delibere pubblicate entro il 16 maggio crea delle complicazioni, perché soprattutto i Caf a quella data hanno già i conteggi fatti.

Così si è intervenuti nuovamente con la legge di conversione dello stesso Dl n. 35/2013, dove è previsto che le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'Imu, devono sempre essere pubblicate sul sito del dipartimento Finanze e l'efficacia delle deliberazioni decorre dalla data di pubblicazione, ma affinché le delibere possano esplicare i propri effetti dal 1° gennaio dell'anno, queste devono essere pubblicate entro il 16 ottobre. In caso di mancata pubblicazione si applicano gli atti adottati per l'anno precedente.

Si tratta quindi di pubblicazione con efficacia costitutiva, a cui i Comuni devono prestare molta attenzione. L'eventuale approvazione della delibera delle aliquote o del regolamento Imu nei termini ordinari senza la loro pubblicazione nel sito del Mef li rende di fatto privi di effetti nei confronti dei contribuenti, come accade per la delibera relativa all'addizionale Irpef.

Per quanto riguarda i termini di approvazione delle delibere la regola generale è che questi vanno approvati entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione, data ad oggi fissata al 30 giugno 2013. Tuttavia, per le aliquote l'articolo 1, comma 444 della legge 228/2012 dà la possibilità ai Comuni, per ripristinare gli equilibri di bilancio, di modificare le scelte entro il 30 settembre, cioè la data prevista per la verifica degli equilibri di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. L'effetto del DI 54/2013

Compensazioni, soluzione a tempo

IL «TAMPONE» Il gettito sospeso è coperto da un aumento delle anticipazioni di tesoreria ma per un quadro definitivo occorre attendere la riforma

L'intervento "d'urgenza" sull'Imu ha portato con sé lo sblocco di un nuovo sistema di compensazioni per fare in modo che la sospensione della prima rata su abitazioni principali, terreni agricoli, fabbricati rurali ed edilizia sociale non pesasse sui bilanci dei Comuni.

Il legislatore si è preoccupato di compensare il mancato gettito per i Comuni aumentando il limite massimo di ricorso all'anticipazione di tesoreria (articolo 222 del Dlgs 267/2000) - che il DI 35/13 aveva già incrementato da tre a cinque dodicesimi per fornire liquidità ulteriore al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione - portandolo al 50% del gettito effettivo Imu 2012 per le fattispecie oggetto di sospensione.

Dalla tabella allegata al DI 54/2013 è possibile visionare gli importi individuati per ogni singolo Comune, distinti per: a) abitazione principale e pertinenze (pari a 2,041 miliardi); b) unità delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e Iacp (38 milioni); c) terreni e fabbricati agricoli (347 milioni). L'importo complessivo ammonta a circa 2 miliardi e mezzo di euro (2,426 miliardi).

Gli oneri per interessi, stimati in 18,2 milioni di euro, sono tuttavia posti a carico dello Stato e saranno rimborsati a ciascun Comune dal ministero dell'Interno con modalità e termini previsti con decreto da adottare entro l'11 giugno prossimo.

L'anticipazione di tesoreria crea comunque diverse preoccupazioni dal punto di vista finanziario, specie quando l'incasso dell'Imu sospesa è piuttosto considerevole rispetto alle entrate correnti complessive, ad esempio per i Comuni ad alta vocazione agricola.

Ovviamente la situazione andrà evidenziata nei bilanci, che dovranno riportare tra le entrate (nel Titolo I) anche la quota Imu sospesa e tra le uscite (nel Titolo V) l'anticipazione di tesoreria. Ma non è certo che si riesca a recuperare integralmente il mancato gettito, considerato che la sospensione della prima rata - con la riforma dell'imposizione fiscale immobiliare - potrebbe trasformarsi in esenzione o in aumento delle detrazioni, aprendo uno scenario - per nulla tranquillo - di compensazioni Stato-comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Più margini di manovra sulle scelte per case e negozi

L'abolizione della riserva statale apre spazi per differenziare il carico fiscale

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

Per Comuni e contribuenti si profila un doppio regime per l'adozione delle aliquote 2013 e per il pagamento del relativo acconto di giugno.

In ordine al contenuto delle delibere relative all'imposta municipale per quest'anno, i Comuni hanno un ampio margine di diversificazione delle aliquote, differenziando il trattamento fiscale per i contribuenti. In primo luogo è possibile ritoccare l'aliquota base dello 0,76% in aumento o in diminuzione fino a 0,3 punti percentuali, quindi dallo 0,46% fino all'1,06%, senza più ipotecare la quasi totalità del gettito a causa del venir meno della riserva statale sugli immobili diversi da quelli accatastati nella categoria «D». Sono poi previsti ulteriori margini di manovra fino allo 0,40% o allo 0,38% per specifiche tipologie di immobili, oltre alle possibilità di differenziare le aliquote di singole categorie.

La disciplina statale presenta alcune situazioni tipizzate: è possibile infatti diminuire l'aliquota fino allo 0,4% per gli immobili locati (opzione che andrebbe utilizzata almeno per i canoni concordati), anche per evitare una sorta di "premieria" indiretta verso gli immobili tenuti a disposizione che nel regime Imu non pagano più l'Irpef sui redditi fondiari; a completare il quadro interviene poi la specifica facoltà di riduzione fino allo 0,38% prevista per i fabbricati "merce" (articolo 56 DL 1/12), vale a dire per gli immobili invenduti da parte delle imprese di costruzione nei primi tre anni dalla conclusione dei lavori.

La riserva statale che non interviene più sugli altri immobili si fa però più pesante sui fabbricati di categoria D, vale a dire in primo luogo i capannoni delle imprese, i centri commerciali e gli alberghi. A causa della nuova quota erariale che assorbe l'intero gettito prodotto dall'aliquota standard dello 0,76%, non è più possibile da quest'anno ridurre fino allo 0,40 l'aliquota per questi fabbricati, né sarà possibile per il 2013 applicare eventuali agevolazioni già previste dai regolamenti approvati l'anno scorso. In virtù degli emendamenti alla legge di conversione del DL 35/2013, comunque, i contribuenti nei Comuni che l'anno scorso hanno adottato aliquote agevolate ne potranno avvertire il beneficio in sede di acconto, con la conseguenza però di appesantire il saldo.

Il ricorso alla potestà regolamentare consente poi ai Comuni di intervenire anche al di fuori di questi casi, ma pur sempre «nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione» (Mef circolare 3/DF/2012). Ad esempio non sarebbe possibile scendere al di sotto dell'aliquota minima prevista dal DL 201/11, anche se a rigore tale opzione sarebbe consentita dall'articolo 52 del DLgs 446/97 (che vieta solo di aumentare l'aliquota massima) e peraltro non troverebbe lo sbarramento della riserva statale dello 0,38% che c'era l'anno scorso. Sarebbe invece da scartare la diversificazione delle aliquote in base alle categorie catastali, in quanto si andrebbe indirettamente ad incidere sui moltiplicatori e sulla base imponibile, ipotesi vietata dall'articolo 52 DLgs 446/97.

Anche le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti (in comodato) potrebbero scontare un'aliquota più bassa, trattandosi di agevolazione e non già di assimilazione alla prima casa.

È possibile poi agire sulle detrazioni, attribuendo così all'imposta quell'impronta di progressività invocata da più parti. Ancora per quest'anno il valore massimo teoricamente raggiungibile dalla detrazione ammonterebbe a 600 euro, cioè 200 euro base e 400 euro di maggiorazione (50 euro per ogni figlio convivente di età non superiore a 26 anni). I Comuni possono comunque disporre l'aumento della detrazione, fino alla concorrenza dell'imposta dovuta, anche introducendo varianti correlate al reddito del contribuente ovvero altri elementi. Ad esempio il Comune di Bari prevede, in caso di reddito inferiore a 50mila euro, un'ulteriore detrazione di 150 euro, se il contribuente è possessore dell'abitazione principale come unico immobile sul territorio nazionale, oppure di 100 euro se il contribuente, oltre all'abitazione principale, possiede un'altra unità immobiliare nel

Comune di Bari. Occorre però fare i conti con il DL 54/2013 che ha sospeso il pagamento della prima rata per le abitazioni principali e per altre fattispecie (cooperative indivise, IACP, terreni e fabbricati rurali), nelle more di una complessiva riforma dell'imposizione fiscale immobiliare, che dovrebbe attuarsi entro il 31 agosto 2013. Si dovrebbe quindi puntare verso l'esenzione totale dell'abitazione principale oppure verso un aumento della detrazione che avvicini i contribuenti alla fascia di esonero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

La scomparsa della quota erariale permette ai Comuni di variare le aliquote senza rinunciare a troppo gettito

La quota erariale si alza sui fabbricati di categoria «D»

I nodi da sciogliere

01|LA PORTATA

Nella categoria «D» ci sono diverse attività non propriamente produttive (alberghi, istituti di credito, ospedali, teatri), che a rigore andrebbero escluse dalla riserva statale; prevale comunque l'orientamento estensivo, evidentemente perché la quantificazione del gettito è stata effettuata sull'intero gruppo catastale D

02|LE AGEVOLAZIONI

Dal 2013 non è più possibile applicare le eventuali aliquote agevolate previste dai comuni per i fabbricati di categoria D, non potendo scendere sotto lo 0,76% (quota statale); si assisterà quindi a un tendenziale rialzo delle aliquote, penalizzando il comparto produttivo

03|I RURALI

La normativa sull'Imu prevede una speciale disciplina (articolo 13, comma 8, DL 201/11) con aliquota agevolata dello 0,2%, eventualmente riducibile dai comuni fino allo 0,1%; sul punto il Dipartimento delle Finanze (risoluzione 5/DF/2013) ha affermato che i fabbricati rurali di categoria D conservano l'aliquota specifica del 2 per mille ma il relativo gettito finisce nelle casse statali, senza peraltro che i Comuni possano ridurre l'aliquota (nel 2012 ben 500 comuni hanno ridotto l'aliquota allo 0,1%); soluzione non condivisibile perché blocca l'autonomia dei comuni e crea diversità di trattamento con gli immobili iscritti in altre categorie (ad esempio, in C/2); l'Agenzia delle Entrate ha peraltro confermato la posizione del Mef individuando i nuovi codici tributi per gli immobili D, precisando che per i fabbricati rurali strumentali non è possibile utilizzare i codici per il versamento al comune (risoluzione 33/E del 21/5/2013); è auspicabile un intervento legislativo che renda unitario il regime dei fabbricati rurali strumentali, prescindendo dalla classificazione catastale

Verifiche. Gli strumenti

Dai controlli il rischio di nuovi adempimenti

IL QUADRO La disciplina dell'Imu non permette esami massivi delle posizioni e spesso imporrà agli enti la richiesta di informazioni ai contribuenti

Controllare se il contribuente ha regolarmente adempiuto al pagamento dell'Imu non è operazione facile, e non può essere effettuata in modo massivo come per l'Ici.

Questa situazione dipende esclusivamente dalle indicazioni fornite dall'Economia nelle istruzioni alla dichiarazione Imu e nelle successive circolari, con le quali si è aumentato il numero dei casi in cui non è più necessario presentare la dichiarazione. La tesi ministeriale ha ritenuto sufficiente per la gestione della banca dati Imu la semplice "conoscibilità" dei dati, anche mediante l'interrogazione puntuale di varie banche dati, quali l'anagrafe tributaria e l'anagrafe della popolazione, senza considerare però che l'aggiornamento delle banche dati deve avvenire massivamente attraverso procedure che permettono la fruibilità del dato.

Così, ad esempio, nel caso di presenza di due C/6 pertinentziali, ad avviso del Mef non sorge alcun obbligo dichiarativo, visto che il Comune «sa» qual è la pertinenza dell'abitazione principale. Questa impostazione si ripete per tante altre fattispecie, come abitazioni assegnate al coniuge separato, terreni condotti da società agricole, fabbricati parzialmente esenti per uso promiscuo, e così via.

In realtà, l'obiettivo di semplificare gli adempimenti a carico del contribuente rischia di trasformarsi in un aggravio, perché per la verifica della correttezza dei versamenti eseguiti il Comune non solo dovrà effettuare interrogazioni puntuali in varie ed autonome banche dati, ma probabilmente avrà la necessità di chiedere al contribuente spiegazioni di dettaglio.

Infine, per l'Imu di competenza statale, sul 2012 la normativa (articolo 13, comma 11, Dl 201/2011) prevede che accertamento e riscossione siano svolte dal Comune, a cui spettano le maggiori somme a titolo d'imposta, interessi e sanzioni. Nonostante l'abrogazione della norma, si ritiene che permanga la competenza comunale, anche se è auspicabile un chiarimento per via normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Le procedure

Avviso efficace solo se motivato

LA DIFESA Gli atti del Comune possono essere impugnati entro 60 giorni ma il termine può allungarsi se l'amministrazione introduce lo strumento dell'«adesione»

All'esito dell'attività di controllo, il Comune può procedere alla notifica di un atto di accertamento per omessa, infedele, incompleta denuncia o per parziale, tardivo o omesso versamento dell'Imu. Gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati. Entro gli stessi termini devono essere irrogate le sanzioni amministrative tributarie.

Gli avvisi di accertamento devono essere adeguatamente motivati, e se fanno riferimento ad altri atti non conosciuti dal contribuente, questi devono essere allegati, salvo che nella motivazione si riporti il contenuto essenziale dell'atto. Tra gli atti da allegare non sono comprese le delibere comunali, di cui si presume la conoscenza con la pubblicazione nell'albo pretorio.

Gli avvisi devono contenere l'indicazione dell'ufficio cui chiedere informazioni, il responsabile del procedimento, l'organo cui chiedere il riesame in autotutela e la commissione tributaria provinciale cui ricorrere. Gli avvisi devono inoltre essere sottoscritti dal funzionario responsabile d'imposta designato dal Comune.

Gli atti di accertamento possono essere impugnati entro 60 giorni dal ricevimento, ma questo termine può allungarsi se il Comune ha introdotto l'istituto dell'accertamento con adesione del contribuente.

L'accertamento con adesione è normalmente utilizzabile quando esiste «materia concordabile», come nel caso di accertamento sul valore delle aree fabbricabili. In caso di presentazione dell'istanza di accertamento con adesione i termini per impugnare si allungano di altri 90 giorni.

Nel conteggio dei termini occorre anche ricordarsi della sospensione feriale, che va dal 1° agosto al 15 settembre; così, un accertamento notificato il 1° luglio sarà impugnabile entro 15 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i mancati versamenti scatta la sanzione del 30%

La penalità si riduce se si rimedia entro 15 giorni dalla scadenza

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Il contesto normativo in cui adempiere ai versamenti dell'Imu è un ginepraio e il rischio di incorrere in sanzioni è molto elevato.

In questa situazione molto dipenderà dal buon senso dei Comuni e dalla possibilità, ricorrendone le condizioni, di applicare l'esimente prevista dall'articolo 10, comma 3 dello Statuto del contribuente, il quale dispone che le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria.

È tuttavia evidente che tale disposizione non può essere utilizzata con leggerezza e non rappresenta una panacea per risolvere tutti gli errori dei contribuenti, anche considerando l'interpretazione restrittiva fornita dalla Corte di Cassazione (sentenza n. 12566/2010).

L'articolo 13, comma 11 del DL 201/2011, poi abrogato dalla legge di stabilità 2013, prevedeva che per accertamento, sanzioni, interessi e contenzioso si applicassero le disposizioni vigenti in materia di imposta municipale propria. Nonostante l'abrogazione trovano diretta applicazione le disposizioni dell'Imu ordinaria (articolo 9, comma 7 del DLgs 23/2011), il quale a sua volta rinvia alle sanzioni previste per la soppressa Ici e alle modalità di predisposizione, notifica e riscossione degli atti di accertamento disciplinate dalla legge 296/2006.

In caso di omesso, parziale o tardivo versamento, il regime è quello designato dall'articolo 13 del DLgs 471/1997 che prevede l'applicazione della sanzione pari al 30% di ogni importo non versato. Per i versamenti effettuati con ritardo non superiore a quindici giorni, la sanzione del 30% è ridotta ad un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo.

Se l'omissione o il parziale versamento dipendono dall'omessa o infedele dichiarazione Imu, la sanzione applicabile è più elevata. In particolare: per l'omessa presentazione della dichiarazione si applica la sanzione amministrativa dal 100 al 200% del tributo dovuto, con un minimo di 51 euro; se la dichiarazione è infedele si applica la sanzione amministrativa dal 50 al 100% della maggiore imposta dovuta.

Se l'omissione o l'errore attengono ad elementi non incidenti sull'ammontare dell'imposta, si applica invece la sanzione amministrativa da 51 a 258 euro, applicabile anche in caso di mancata o infedele risposta ai questionari inviati dal Comune.

Le sanzioni previste per l'omessa e l'infedele dichiarazione sono ridotte a un terzo se, entro il termine di 60 giorni previsto per ricorrere alle commissioni tributarie, interviene adesione del contribuente con il pagamento del tributo e di un importo pari ad un terzo della sanzione irrogata.

Infine, anche per l'Imu il Comune ha la possibilità di introdurre l'istituto dell'accertamento con adesione del contribuente sulla base dei criteri stabiliti dal DLgs 218/1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso

01|LA SCADENZA

L'atto di accertamento per omesso o parziale versamento (o dichiarazione) va inviato dall'amministrazione entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui il versamento o la dichiarazione andavano effettuati/presentati

02|I REQUISITI

Gli atti di accertamento devono essere adeguatamente motivati e riportare in allegato i contenuti degli atti a cui fanno riferimento (con l'eccezione delle delibere)

03|L'IMPUGNAZIONE

L'atto di accertamento può essere impugnato dal contribuente entro 60 giorni dalla notifica

PAROLA CHIAVE**Accertamento con adesione**

L'accertamento con adesione

è uno strumento con cui contribuente ed ente raggiungono un accordo sulle imposte dovute

Il ravvedimento «lungo» scade il 1° luglio 2013

Il nuovo termine influisce anche sui mancati versamenti dell'anno scorso
Salvina Morina Tonino Morina

Il 1° luglio, poiché il 30 giugno 2013 è domenica, è l'ultimo giorno per il «ravvedimento lungo» dei contribuenti che hanno omesso o versato in ritardo l'Imu 2012. Il termine è quello indicato dal ministero dell'Economia nella circolare 1/DF del 29 aprile 2013. Per il dipartimento Finanze, questo termine deriva dalla modifica normativa apportata dall'articolo 10, comma 4 del DL 35/2013 all'articolo 13, comma 12-ter del DL 201/2011.

A seguito delle modifiche, è stabilito che i contribuenti devono presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti per la determinazione del tributo. Per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione va presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di pubblicazione in «Gazzetta ufficiale» del decreto di approvazione del modello di dichiarazione Imu. La nuova norma, oltre a stabilire, a regime, il nuovo termine di presentazione della dichiarazione di variazioni Imu, produce anche effetti su quelle relative al 2012, che potranno perciò essere presentate entro il 1° luglio. Nessuna dichiarazione deve essere comunque presentata dai contribuenti che hanno già adempiuto all'obbligo prima che venisse stabilito il termine a regime.

La stessa data vale per il ravvedimento lungo, per regolarizzare le violazioni relative al 2012. In questo caso, i contribuenti potranno fruire della riduzione della sanzione a un ottavo del minimo, cioè al 3,75%, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento dell'Imu, avviene entro il termine per presentare la dichiarazione delle variazioni relative all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione.

Arrotondamento all'unità di euro

Per fruire del ravvedimento "lungo", nel calcolo delle somme da pagare, oltre all'Imu dovuta e alle sanzioni ridotte al 3,75% (un ottavo del 30%), occorre anche considerare gli interessi legali del 2,5% annuo. Come precisato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 35/E del 12 aprile 2012, in caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi sono versati insieme all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato. Per il pagamento dell'Imu, è applicabile la norma prevista per il pagamento dei tributi locali che prevede l'arrotondamento all'unità di euro.

I rimedi per la dichiarazione

Per sanare le violazioni Imu del 2012, i contribuenti possono avvalersi del ravvedimento spontaneo anche per beneficiare della riduzione della sanzione a un decimo del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione (51 euro), se questa è presentata con ritardo non superiore a 90 giorni e cioè entro il 29 settembre 2013 (90 giorni dal 1° luglio), che slitta a lunedì 30 settembre.

Omesso versamento

Si può fare l'esempio di un contribuente che ha omesso il saldo Imu del 2012 per l'importo totale di 5mila euro, di cui 2.500 per il Comune e 2.500 per lo Stato. Il contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento lunedì 17 giugno 2013, con un ritardo di 182 giorni. Il conto totale sarà di 5.249,82 euro, 2.624,91 (cioè 2.500 di Imu, 93,75 di sanzioni pari al 3,75% di 2.500 euro e 31,16 di interessi pari al 2,5% annuo per i 182 giorni di ritardo).

Omessa anche la dichiarazione

Un altro caso può essere quello del contribuente che omette di presentare la dichiarazione delle variazioni Imu, entro lunedì 1° luglio, e che ha omesso il versamento del saldo Imu 2012. Il contribuente si ravvede presentando la dichiarazione, con ritardo non superiore a 90 giorni, e cioè entro lunedì 30 settembre 2013 (90 giorni dal 1° luglio). In questa ipotesi, non si applica la riduzione a un ottavo della sanzione del 30%, ma la riduzione a un decimo del tributo. Il suo debito totale sarà di 2.799,14 euro (2.500,00 per l'Imu dovuta, più

250 di sanzioni, pari al 10% di 2.500 euro, più 49,14 euro di interessi del 2,5% annuo per i 287 giorni di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IL PERDONO PER LA PRIMA RATA DEL 2012 PER I TERRENI

L'esempio che segue riguarda un contribuente che ha omesso il pagamento della prima rata Imu del 2012 relativa ai terreni, in scadenza il 18 giugno 2012. L'importo che ha omesso è di 2.740 euro. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento lunedì 17 giugno 2013, con un ritardo di 364 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 2.740 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro);
- più 102,75 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 2.740 euro;
- più 68,31 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 364 giorni di ritardo;
- in totale 2.911,06 euro

IL PERDONO PER IL SALDO 2012 PER LA CASA DI ABITAZIONE

L'esempio che segue riguarda un contribuente che ha omesso il saldo Imu del 2012 relativo all'abitazione principale, in scadenza il 17 dicembre 2012. L'importo che ha omesso è di 2.850 euro. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento venerdì 28 giugno 2013, con un ritardo di 193 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 2.850 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro);
- più 106,88 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 2.850 euro;
- più 37,67 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 193 giorni di ritardo;
- in totale 2.994,55 euro

IL PERDONO PER IL SALDO DEL 2012

L'esempio che segue riguarda un contribuente che ha omesso il saldo Imu del 2012, in scadenza il 17 dicembre 2012. L'importo che ha omesso, per 3.760, di cui 1.880 euro per il Comune e 1.880 euro per lo Stato, riguarda "altri fabbricati" diversi dall'abitazione principale. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento giovedì 27 giugno 2013, con un ritardo di 192 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 1.880 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro);
- più 70,50 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 1.880 euro;
- più 24,72 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 192 giorni di ritardo;
- in totale 1.975,22.

Considerato che l'importo di 1.975,22 euro è dovuto sia al Comune, sia allo Stato, il debito totale è pari a 3.950,44 euro.

IL RAVVEDIMENTO SPRINT PER GLI ALTRI FABBRICATI

L'esempio che segue riguarda un contribuente che non paga la prima rata Imu del 2013, in scadenza il 17 giugno 2013. L'importo che omette è di 3.440 euro per il Comune e riguarda "altri fabbricati" diversi dall'abitazione principale. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento lunedì 24 giugno 2013, con un ritardo di 7 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 3.440 euro per l'Imu dovuta
(importo arrotondato all'unità di euro);
- più 48,16 euro di sanzioni, pari all'1,40%
di 3.440 euro, cioè allo 0,2% giornaliero;
- più 1,65 euro di interessi, pari al 2,5% annuo
per i 7 giorni di ritardo;
- in totale 3.489,81 euro.

IL PERDONO PER GLI ALTRI FABBRICATI

L'esempio che segue riguarda un contribuente che ha omesso il saldo Imu del 2012, in scadenza il 17 dicembre 2012. L'importo che ha omesso, è di 5mila euro, di cui 2.500 euro per il Comune e 2.500 euro per lo Stato, e riguarda gli "altri fabbricati" diversi dall'abitazione principale. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento lunedì 17 giugno 2013, con un ritardo di 182 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 2.500 euro per l'Imu dovuta
(importo arrotondato all'unità di euro);
- più 93,75 euro di sanzioni, pari al 3,75%
di 2.500 euro;
- più 31,16 euro di interessi, pari al 2,5% annuo
per i 182 giorni di ritardo;
- in totale 2.624,91 euro.

Considerato che l'importo di 2.624,91 euro è dovuto sia al Comune, sia allo Stato, il debito totale è pari a 5.249,82 euro.

IL PERDONO PER LA SECONDA RATA DELLA CASA DI ABITAZIONE

L'esempio che segue riguarda un contribuente che ha omesso la seconda rata dell'Imu del 2012 relativa all'abitazione principale, in scadenza il 17 settembre 2012. L'importo che ha omesso è di 850 euro. Questo contribuente si ravvede, ed eseguirà il versamento lunedì 24 giugno 2013, con un ritardo di 280 giorni. Il calcolo da fare è il seguente:

- 850 euro per l'Imu dovuta
(importo arrotondato all'unità di euro);
- più 31,88 euro di sanzioni, pari al 3,75%
di 850 euro;
- più 16,30 euro di interessi, pari al 2,5% annuo
per i 280 giorni di ritardo;
- in totale 898,18 euro.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

51 articoli

Lotta all'evasione. Nella direttiva 15/13 delle Entrate le ragioni per cui il nuovo strumento non si applica ai periodi d'imposta anteriori al 2009

Il Fisco insiste: redditometro per il futuro

Per l'Agenzia le diverse metodologie rendono impossibile la comparazione con il vecchio metodo FOCUS SUI COSTI SOSTENUTI Il meccanismo «rinnovato» fonda la presunzione sulla somma di ciascuna tipologia di uscita

Laura Ambrosi

Linea dura dell'agenzia delle Entrate sulla retroattività del nuovo redditometro per i periodi antecedenti al 2009. Sono queste le indicazioni a cui gli uffici dovranno attenersi durante le procedure di controllo e in sede di contenzioso con le proprie strategie difensive.

Con la direttiva 15/13, la direzione centrale Affari legali e contenzioso dell'Agenzia spiega le ragioni per cui le nuove disposizioni non si applicano a periodi di imposta anteriori al 2009 sugli accertamenti sintetici. La direttiva trae origine dalla dichiarata necessità di assumere una posizione ufficiale rispetto all'interpretazione resa sulla questione sia dalla dottrina, sia dalla giurisprudenza, circa l'efficacia retroattiva del nuovo redditometro, introdotto con il Dm 24 dicembre 2012. Secondo queste tesi, infatti, la maggior efficienza del nuovo strumento presuntivo costituirebbe un'indiretta conferma delle criticità di quello precedente e pertanto si tratterebbe, di fatto, di una "correzione" legislativa volta a garantire maggiore affidabilità di risultato.

Le Entrate, in contrasto con queste conclusioni, formulano nella direttiva alcune considerazioni a sostegno dell'irretroattività dello strumento. In primo luogo, sarebbe proprio il legislatore a escluderla quando, nell'articolo 22 del Dl 78/10, al comma 1, ha previsto che le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 sono applicabili solo per gli accertamenti dal 2009 in avanti. Ulteriore conferma in tal senso si riscontra anche nel Dm del 24 dicembre 2012.

La direttiva spiega, poi, le ragioni per le quali il redditometro non sarebbe paragonabile agli studi di settore, la cui applicazione retroattiva della versione aggiornata costituisce ormai un principio condiviso anche dall'amministrazione. Al riguardo è precisato che gli studi «evoluti» e «integrati», rappresentano una metodologia analoga e, quindi, comparabile alla precedente, consentendone così l'applicazione in periodi d'imposta antecedenti.

Per il redditometro, invece, a parere dell'Agenzia è proprio la differente metodologia a escludere un'applicazione retroattiva. Infatti, mentre i Dm del 1992 consentono di determinare il reddito complessivo in relazione alla disponibilità di un bene, per il nuovo strumento la presunzione sintetica si fonda sulla somma dell'ammontare di ciascuna tipologia di spesa. In altre parole, con il vecchio metodo è determinato il reddito prescindendo dalla spesa effettivamente sostenuta dal contribuente, con il nuovo sono propri i costi sostenuti, o attribuibili su base statistica a fondare la presunzione.

Per esemplificare, nella nota si è ipotizzato un contribuente con un'autovettura di potenza pari a 24 cavalli fiscali, ovvero 150 kw. Con il redditometro, in base ai coefficienti previsti, il reddito totale doveva essere di 41.284,00 euro. Con il nuovo metodo, invece, le caratteristiche dell'autovettura consentono di determinare solo il costo su base statistica (circa 6.500 euro) per l'acquisto di pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti e servizi vari. Tale valore, però, non rappresenta il reddito totale e complessivo del contribuente (come accade con il vecchio strumento), ma solo la spesa verosimile per quell'automezzo. Proprio per tale ragione secondo l'Agenzia non è possibile comparare i due risultati.

La direttiva, conclude quindi che tra "vecchio" e "nuovo" emerge una sostanziale disomogeneità sia nell'approccio metodologico alla determinazione del reddito, sia nella base dati di riferimento (da una parte beni indici, dall'altra totale costi sostenuti). Nella stessa nota, però, viene espressamente indicato che con il nuovo redditometro occorre sommare tutti gli altri numerosi elementi di spesa individuati dalla tabella di cui al Dm del 2012. Da ciò, dunque, appare evidente che, aggiungendo al costo dell'auto sopra ipotizzato tutti gli altri costi attribuibili al contribuente, è comunque determinato un presunto reddito complessivo, al pari del

vecchio metodo.

Chiarito che, per l'Agenzia, non è possibile un paragone limitato al risultato del singolo bene indice, essendo necessaria la sommatoria di tutte le spese, resta da chiedersi perché il valore complessivo così determinato non possa essere confrontato con il precedente metodo accertativo. Non resta, quindi, che proporre il quesito in sede contenziosa al giudice tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

01|L'ORIENTAMENTO

Con la direttiva 15/13 la Direzione centrale affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, ribadendo la linea dura in materia di retroattività del nuovo redditometro, ha spiegato i motivi secondo cui questo strumento non può essere applicato ai periodi d'imposta antecedenti il 2009

02|IL LEGISLATORE

Per l'agenzia delle Entrate sarebbe anzitutto il legislatore a escludere la retroattività quando nell'articolo 22 del Dl 78/10, al comma 1, ha previsto che le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 sono applicabili solo per gli accertamenti a partire dall'anno 2009

03|IL METODO

Il redditometro non potrebbe, inoltre, essere applicato retroattivamente per la diversa metodologia utilizzata rispetto al vecchio strumento, visto che i Dm del 1992 consentono di determinare il reddito complessivo in relazione alla disponibilità di un bene. Più precisamente, con il vecchio metodo è determinato il reddito prescindendo dalla spesa effettivamente sostenuta dal contribuente, mentre con il nuovo sono proprio i costi sostenuti, o attribuibili su base statistica a fondare la presunzione

Enti locali. In migliaia di Comuni i contratti con i soggetti iscritti all'Albo sono scaduti e mancano le regole per le gare

Riscossione, una proroga a metà

Il Dl pagamenti fa slittare l'addio di Equitalia ma ignora le società private UN PROBLEMA IN MENO Lo slittamento al 30 settembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi permette di rinviare anche i piani finanziari della Tares

Gianni Trovati

MILANO

Proroga a metà per la riscossione dei Comuni, che congela fino alla fine dell'anno solo i rapporti con Equitalia ma lascia "liberi" i contratti con le altre società, destinati dunque a rispettare la scadenza naturale.

Gli emendamenti approvati ieri dal Senato alla legge di conversione del decreto sul pagamento dei debiti della Pa (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) cambiano per l'ennesima volta il calendario della finanza locale, intervenendo sulle tante emergenze che la caratterizzano. Slitta al 30 settembre la data di riferimento per chiudere i bilanci preventivi del 2013, che quindi si porta dietro i termini anche per varare le delibere tributarie e tariffarie.

La proroga ha un riflesso importante soprattutto per la Tares: con le regole in vigore oggi, infatti, i Comuni e le aziende avrebbero dovuto elaborare i piani finanziari sulla base dei quali deliberare le tariffe entro il 30 giugno, con un super-lavoro (soprattutto per i 6.700 Comuni che fino al 2012 hanno applicato la vecchia Tarsu, caratterizzata da criteri di calcolo completamente diversi) che sarebbe arrivato al traguardo giusto poche settimane prima della «riforma complessiva» del fisco immobiliare promessa dal Dl 54/2013 e destinata nelle intenzioni del Governo a ridisegnare anche il tributo sui rifiuti. Con la nuova scadenza, le amministrazioni locali possono attendere tranquillamente (si fa per dire) gli sviluppi della situazione, e intervenire alla luce dell'eventuale riforma che dovrebbe essere delineata nelle prossime settimane: nel frattempo, valgono le regole fissate dal Dl 35/2013, che consente di riscuotere le prime rate con gli stessi parametri di calcolo e gli stessi strumenti di gestione delle entrate utilizzate l'anno scorso. A ottobre, o al più tardi entro dicembre in base alle decisioni assunte dai Comuni, è previsto il conguaglio con la Tares vera e propria, con tanto di maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato da versare allo Stato.

La proroga di sei mesi dell'addio a Equitalia copre anche il «buco» residuo nella gestione Tares prima di luglio, quando entra in vigore anche l'alternativa del bollettino predisposto dalle Finanze. Così congegnata, però, la norma che "salva" la gestione delle Entrate nei 6mila Comuni che si servono dell'agente nazionale della Riscossione apre un problema enorme nei 4mila enti che utilizzano le società private di riscossione (i numeri si spiegano con il fatto che in molti Comuni Equitalia gestisce alcune entrate, mentre altre sono affidate a soggetti privati). La proroga scritta nella legge di conversione sposta al 31 dicembre l'uscita di scena di Equitalia, ma a differenza dell'ultimo rinvio (quello al 30 giugno) disposto dal decreto «salva-enti» (articolo 9, comma 4 del Dl 174/2012) nulla dice degli affidamenti alle società private. Molti di questi affidamenti, però, sono già scaduti e sono in proroga a volte da anni, grazie a norme di rinvio che risalgono indietro fino al 2006 nell'attesa di una riforma della riscossione locale che ancora non è stata scritta. «Di conseguenza - spiega l'Anacap, l'associazione delle società private di riscossione iscritte all'Albo - è che i Comuni dovranno indire le gare per l'affidamento dei servizi sulla scorta di una normativa che sarà oggetto di riordino nei prossimi mesi». Proprio per questo le proroghe precedenti avevano in genere previsto la possibilità di congelare tutto, con l'intenzione di far ripartire a regime le gare solo dopo averne riscritto le regole: la stessa delega fiscale appena rilanciata contiene interventi che puntano a ridisegnare integralmente le norme della riscossione locale.

Lo slittamento al 30 settembre del termine per la chiusura dei preventivi allunga poi il calendario degli invii delle delibere Imu alle Finanze da parte dei Comuni. Per farle incidere sul saldo 2013, le nuove aliquote dovranno arrivare al dipartimento entro il 21 ottobre ed essere pubblicate entro il 28, altrimenti i valori entreranno in vigore solo nel 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità

01|RISCOSSIONE Spostata al 31 dicembre l'uscita di Equitalia dalla riscossione locale. Non si parla, però, di disciplina transitoria, e soprattutto non si consente la proroga dei contratti alle società private. In moltissimi Comuni sono in scadenza, ma ancora mancano le nuove regole per le gare (un'ipotesi è contenuta nella delega fiscale) 02|IMU E TARES Slittano al 30 settembre i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi degli enti locali. Questo sposta a fine settembre anche le decisioni sulla Tares, che nel frattempo dovrebbe essere riformata. Le delibere Imu devono essere inviate entro il 21 ottobre alle Finanze e pubblicate dal dipartimento entro il 28 per incidere sul saldo

Il quadro generale. La relazione della Corte dei conti

Equitalia, il «carico» aumenta

IL QUADRO Lo stock di «magazzino» dei crediti residui affidati al gestore pubblico è salito di 75 miliardi nel corso del 2012

Giuseppe Pasquale

Sale a 527 miliardi di euro lo stock di crediti pubblici che Equitalia ha in carico, al netto di incassi, sgravi e sospensioni. Si desume dalla tabella a pagina 21 del Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2013, diramato dalla Corte dei conti il 28 maggio.

Il dato più significativo concerne l'impennata che il "magazzino" dei crediti residui ha da ultimo registrato (si veda la tabella in pagina). Uno stock cresciuto di 75 miliardi nel 2012, che diventano più 208 miliardi se si sommano i carichi netti "superstiti", limitatamente a quelli affidati nel corso di soli tre anni (2010-2012). Se il trend rimarrà lo stesso, fra sei-sette anni il "magazzino" in parola potrebbe varcare la soglia dei mille miliardi di euro.

Nel corso del 2012 sono stati incassati 7,530 miliardi, quasi il 13% in meno rispetto al 2011, che a sua volta aveva registrato una flessione del 3% sul 2010 (anno-record con incassi pari a 8,876 miliardi). Scende anche il tasso annuo di riscossione, che nel 2012 tocca il minimo dell'1,94 per cento. Significa che dai 79,996 miliardi di nuovi ruoli consegnati a Equitalia nel 2012 è stata incassata la somma di 1,491 miliardi, pari appunto all'1,94 per cento. Misura destinata a crescere di anno in anno con lo smaltimento dei carichi.

Gli incassi targati Equitalia avvengono in parte spontaneamente, ma dopo la notifica della cartella, in parte in forma coattiva, a seguito dell'attivazione di procedure cautelari o esecutive. La relazione al Parlamento per il 2011 presentata dall'ex ministro Grilli il 21 marzo scorso (l'ultima disponibile), con riferimento ai soli ruoli erariali rileva che l'importo contestualmente riscosso, riveniente dai carichi consegnati nel medesimo quinquennio 2007-2011, è stato pari, mediamente, all'1,35 per cento. Una percentuale che va suddivisa fra pagamenti spontanei post-cartella (1%) e riscossioni a seguito di procedura esecutiva (0,35%).

Allungando invece lo sguardo in una prospettiva pluriennale, la Corte dei conti evidenzia che nel corso dei 13 anni che vanno dal 2000 al 2012 sono stati incassati 69 miliardi su un totale iniziale da riscuotere di 596 miliardi (che è la cifra affidata, anno dopo anno, per l'incasso forzoso, al netto di sgravi e sospensioni sopravvenuti). Complessivamente il "riscosso" rappresenta l'11,58% del totale giuridicamente "riscuotibile". Duro il giudizio della Corte sul recente "indebolimento" dell'attività di riscossione. Che, oltre che alla crisi in atto, sarebbe dovuto al «susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi». Quanto innanzi, al punto da trasformare la posizione creditoria dello Stato in una posizione che non è più privilegiata, e anzi «è ormai divenuta per molti versi deteriore rispetto alle possibilità di tutela che la legge riconosce al creditore privato munito di titolo esecutivo». Pertanto, le tensioni che circondano Equitalia rischierebbero «di trasformarla in un ente la cui missione sembra essere essenzialmente quella di concedere dilazioni di pagamento» (21,8 miliardi dilazionati, risultanti al 31 dicembre 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stock iniziale al netto di sgravi e sospensioni Totale riscosso In% (*) Residuo attualmente in carico (**) Anno Importo Anno per anno Progressivo 2000-04 128.255,6 25.032,6 19,52 22.221,9 103.223,0 2005 37.692,3 5.117,5 13,58 32.574,8 135.797,8 2006 51.768,0 8.360,8 16,15 43.407,2 179.205,0 2007 49.670,1 6.577,9 13,24 43.092,2 222.297,2 2008 49.627,9 6.689,9 13,48 42.938,0 265.235,2 2009 59.888,7 6.113,1 10,21 53.775,6 319.010,8 2010 69.443,5 5.826,5 8,39 63.617,0 382.627,8 2011 72.759,3 3.799,1 5,22 68.960,2 451.588,0 2012 76.996,4 1.491,2 1,94 75.505,2 527.093,2 Totale 596.101,8 69.008,6 11,58 - (*) Quota percentuale riscossa a data recente con riferimento al carico netto di anno in anno affidato; (**) il carico affidato a Equitalia raccoglie tutti i crediti "pubblici", e quindi si compone di molteplici fonti di alimentazione. I tributi statali (Agenzia delle Entrate e Dogane) pesano in media per il 50% mentre l'altra metà del carico è dovuto a crediti vantati da Inps-Inail, Camere di commercio, Comuni

(come Tarsu e multe stradali), nonché da Enti di natura diversa (statali e non statali) Fonte: elaborazione su dati Corte dei Conti - Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2013, pagina 21 Esiti dal 2000 al 2012: scarto fra quota incassata e stock iniziale. In milioni di euro Tredici anni di recuperi forzosi

I COMUNI

Pesaro tra le città virtuose per il risparmio e la raccolta differenziata

PREMI ANCHE A TREVISO E AL COMUNE SARDO DI LOCERI: SACCHETTI DELL'IMMONDIZIA CON UN CODICE PER OGNI FAMIGLIA

Fra. Fil.

E' tra la città più ecologiche d'Italia, 95mila abitanti ai quali va riconosciuto il record della tutela dell'ambiente e del risparmio energetico. Con 66 km di pista ciclabile, la raccolta differenziata al 68%, un vocabolario con 150 "voci" su come conferire la spazzatura, il parcheggio pubblico con impianto fotovoltaico più grande d'Europa, lo Sportello Energia per i cittadini, Pesaro è tra le eccellenze nazionali per le energie rinnovabili. Il comune è stato premiato a Roma per il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile ex aequo con il Comune di Bologna, promosso da Alleanza per il Clima e Kyoto Club, nell'ambito del Patto dei Sindaci. A ritirare il premio nazionale - nella categoria "Comuni oltre 90.000 abitanti" - l'assessore comunale all'Energia Giancarlo Parasecoli, soddisfatto «perché - ha detto - sono state premiate le politiche energetiche portate avanti dall'Amministrazione in questi anni. Ora dobbiamo lavorare per raggiungere l'obiettivo del 20-20-20, ovvero aumento del 20% dell'energia da rinnovabili; riduzione del 20% di energia da combustibile fossile; il 20% di abbattimento delle emissioni di Co2 entro il 2020». I RECORD Tra i comuni più "green" premiati spiccano anche Treviso e Loceri in Ogliastra (Sardegna). Quest'ultimo - appena 1200 abitanti ha come obiettivo l'abbattimento entro il 2020 del 79% di anidride carbonica grazie alla realizzazione di un impianto di biogas da allevamento suino. «Puntiamo anche sulla mobilità sostenibile - spiega Raffaello Possidente, ingegnere della Società Sesco che ha lavorato alla realizzazione del Paes di Loceri - Presto tutte le auto dell'Amministrazione saranno elettriche o ad aria compressa, capaci di fare 100 km al costo di 1 euro e a zero emissioni di Co2». Ma il fiore all'occhiello di Loceri è la raccolta differenziata giunta all'80%. Un vero e proprio modello da imitare. «Ogni famiglia possiede i sacchetti per conferire i rifiuti - ancora Possidente - con un codice identificativo. Se il nucleo familiare conferisce correttamente, avrà un risparmio sulla bolletta, se non rispetta le regole una bolletta più pesante». Infine il Comune di Treviso (82mila abitanti) con un progetto innovativo: la termografia aerea, che rileva le dispersioni di energia termica da tutti gli edifici, pubblici e privati. «In questo modo - spiega Paolo Pierobon, ingegnere e dirigente del Settore Ambiente - e con una telecamera che costa appena 8mila euro, consigliamo ai proprietari lavori di ristrutturazione contro la dispersione di energia, lavori che lo Stato dovrebbe defiscalizzare». E non è tutto. «Per ridurre le emissioni di Co2 entro il 2020 - aggiunge Mauro Michielon, assessore comunale alla Famiglia -abbiamo il "Pedibus", con il quale 400 bambini delle elementari vanno a scuola a piedi. Questo vuol dire 400 automobili lasciate in garage ogni giorno».

Foto: Una veduta di Pesaro, città virtuosa per l'energia

LE MISURE ANTI CRISI

Parte la riforma di Equitalia: la prima casa è intoccabile

La bozza dell'intesa: niente pignoramento, pagamenti sospesi e rate flessibili per chi è in crisi. I Comuni reclamano 11 miliardi, accordo prorogato fino al 1° gennaio 2014

Gian Battista Bozzo

Roma Un gruppetto di imprenditori manifesta senza braghe davanti alla Camera contro Equitalia, che li ha «ridotti in mutande», e ne chiede l'abolizione. Qualche centinaio di metri più in là, nell'aula del Senato, viene approvata - all'interno del decreto sui pagamenti della Pubblica amministrazione una norma che concede ai Comuni di servirsi ancora per sei mesi di Equitalia per la riscossione di tributi locali, comprese le multe e la Tares. La maggior parte delle amministrazioni comunali non ha provveduto a sostituire Equitalia con un altro esattore: nella confusione dell'ultima ora, avrebbero potuto rivolgersi a privati molto più esosi di Equitalia. Per i contribuenti c'era il rischio di saltare dalla padella nella brace. Sono circa seimila, su un totale di ottomila, i Comuni che non hanno ancora chiuso i rapporti con Equitalia. Nel corso dei sei mesi che mancano al 1° gennaio 2014 dovranno trovare un altro soggetto al quale affidare la riscossione dei tributi. Ma soprattutto, i Comuni sperano che la proroga dia il tempo al governo di approvare la riforma della riscossione. I problemi aperti sono molti: fra questi, 11 miliardi di residui attivi che Equitalia deve versare agli enti locali. «Per la riforma è tutto pronto», annuncia il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl). La Commissione ha approvato una risoluzione in tal senso, offrendo al governo le linee-guida entro cui muoversi: più rate per pagare; prima casa non pignorabile, se è l'unico bene del debitore; sospensione delle rate per chi è in difficoltà; pignorabilità non superiore a un quinto dei beni produttivi; fine dell'aggio e riduzione degli interessi; superamento del pagamento di un terzo per poter fare ricorso. Gli imprenditori «in mutande» sollecitano invece l'abolizione di Equitalia, ed hanno presentato una domanda di referendum abrogativo in Cassazione. In attesa del responso, chiedono che si torni alla riscossione comunale, «perché i sindaci hanno tutto l'interesse a far finire l'ondata di suicidi fiscali». Negli ultimi 18 mesi, ricordano, 162 imprenditori si sono uccisi e quasi 50mila aziende alle prese con Equitalia hanno chiuso i battenti. Centomila case, aggiungono i «Cobas imprese» che hanno organizzato la singolare (ma eloquente) manifestazione davanti a Montecitorio, sono state messe all'aste per pignoramenti spesso legati a pretese ingiuste. Oltre alla proroga per Equitalia, il decreto pagamenti approvato ieri dal Senato - con cui dovrebbero essere restituiti 40 miliardi prevede numerose modifiche al testo varato dalla Camera. Una di esse, che già fa polemica, è il taglio di 400 milioni ai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto anticipare liquidità per la restituzione dei debiti alle aziende. Questa somma «scippata» alle imprese compensa il mancato pagamento dell'Imu da parte dei Comuni per i loro immobili di servizio, compresi impianti sportivi, teatri, capannoni. Anche i professionisti, così come le imprese, potranno riscuotere i crediti accumulati presso la Pubblica amministrazione. Gli enti debitori dovranno comunicare la data dei pagamenti entro il 30 giugno. I Comuni (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'estinzione entro 30 giorni dei debiti pagati grazie alle anticipazioni di liquidità fornite dal ministero dell'Economia. Si amplia anche la platea delle compensazioni fra crediti e debiti fiscali fino a un massimo di 700 mila euro: i debiti interessati sono quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre scorso, e non fino ad aprile come prevedeva il testo governativo. Se gli importi richiesti dalle imprese superano le disponibilità, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Oltre allo sblocco di 40 miliardi per il 2013-2014, il provvedimento prevede una imprecisata «fase due» per il successivo pagamento di altri debiti, attraverso operazioni con banche e con la Cassa depositi e prestiti. Dal 2014 è prevista la garanzia dello Stato per agevolare la cessione dei crediti a banche e altri intermediari finanziari. È impossibile che alla Camera si decidano altre modifiche: per non decadere, il decreto deve essere approvato non oltre venerdì 7 giugno.

LE PRINCIPALI MODIFICHE Più rate per pagare I COMUNI LA NUOVA EQUITALIA 1 Prima casa non pignorabile Sospensione delle rate per chi è in difficoltà Pignorabilità non superiore a un quinto dei beni Stop al tetto del pagamento di un terzo del debito per avviare il ricorso Potranno continuare ad avvalersi di

Equitalia per la riscossione delle imposte locali, come la Tares , fino alla fine del 2013 Avranno più tempo per fare i loro bilanci di previsione. Il termine viene spostato dal 30 giugno al 30 settembre Riavranno 600 milioni dallo Stato. Le somme pagate per l'Imu sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni Esenti dal pagamento Imu gli immobili strumentali dei Comuni Esenti dal pagamento Imu gli immobili strumentali dei Comuni I RIMBORSI DELLO STATO Garanzia dello Stato a banche e altri intermediari finanziari per agevolare la cessione dei crediti maturati dalle aziende nei confronti della Pa entro fine 2012 Garanzia dello Stato a banche e altri intermediari finanziari per agevolare la cessione dei crediti maturati dalle aziende nei confronti della Pa entro fine 2012 Anche i singoli professionisti potranno, come le altre imprese, riscuotere i crediti accumulati Sanzioni ridotte per gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare ai creditori le spese in conto capitale (sugli investimenti) Compensazione debiti-crediti ampliata fino al 31 dicembre Gli enti locali (non le Regioni) hanno l' obbligo di procedere alla immediata estinzione dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia Stop al congelamento delle entrate dei Comuni a fronte di debiti verso creditori Convenzioni con l' Abi perché si verifichi che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti ceduti sia impiegata a sostegno dell' economia reale e del sistema produttivo Le società in house dovranno usare i pagamenti ricevuti dagli enti locali prioritariamente per pagare a loro volta i loro debiti LE MODALITÀ DEI RIMBORSI Le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della Pa su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno Esclusa la trasmissione alla Corte dei Conti per il controllo preventivo dei decreti Esclusa la trasmissione alla Corte dei Conti per il controllo preventivo dei decreti Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti Tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Esteri. Nel 2015 17,35 milioni in meno di fondi per l'editoria; meno risorse anche per le rinnovabili I CONTROLLI I TAGLI

Foto: PROTESTA Ieri un gruppo di imprenditori ha manifestato in mutande contro Equitalia

l'appello di Befera

«Catasto da riformare ma servono cinque anni»

Il numero uno del Fisco: le attuali rendite sono inique

La riforma del catasto va fatta al più presto. Con le attuali rendite immobiliari, qualsiasi nuova tassazione sulla casa non sarà sufficientemente equa. Già l'introduzione dell'Imu ha infatti dimostrato che, nonostante la rivalutazione del valore degli immobili, l'iniquità legata a rendite catastali obsolete e superate è aumentata per le famiglie italiane. È la sintesi di quanto affermato ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze del Senato. Il numero uno del Fisco italiano ha spiegato così la necessità di dare il via alla riforma del catasto, misura contenuta nella delega fiscale naufragata in Parlamento alla fine dello scorso anno con la caduta del governo Monti e che ora il Parlamento sta cercando di recuperare. La revisione del valore catastale degli immobili, con l'inevitabile avvicinamento ai prezzi di mercato, è un dossier da tempo all'attenzione del ministero dell'Economia. Befera è tornato ieri a sollecitarne l'urgenza. Con un Catasto nato nel 1939 la riforma «è ormai non più rinviabile» ed è «essenziale per ridare alla tassazione degli immobili equità», ha insistito. Non è infatti più accettabile che «oggi immobili nuovi di periferia paghino più di immobili di pregio nei centri storici». Perché sia fatta in modo ottimale e perché funzioni veramente però ci vorrà tempo, ha puntualizzato, indicando un orizzonte «non inferiore ai 5 anni». Nel passato i Comuni hanno avuto la possibilità di riorganizzare le micro-zone, con obiettivi di equità. Ma - ha denunciato il direttore dell'Agenzia delle Entrate - alla fine sono stati solo 14 quelli che hanno utilizzato queste norme. Attilio Befera

Nel 2012 aumentati del 32% anche i contratti con l'opzione per il nuovo regime fiscale

La cedolare secca traina l'affitto

Locazioni in crescita (+15%) ma meno redditività

Dati a sorpresa, in parlamento. La locazione si sta spegnendo sotto il peso di una tassazione che le ha tolto ogni redditività ma, nonostante questo, i contratti di locazione sono in incessante aumento considerato l'ultimo triennio, al punto che, rispetto al 2010, le locazioni sono cresciute del 7% nel 2011 e del 15% nel 2012. La cedolare secca, insomma, trascina le locazioni. I dati, resi noti alla stampa dalla Confedilizia, sono contenuti in una nota del ministero dell'economia e delle finanze con la quale è stata data risposta a un'interrogazione parlamentare in materia dell'onorevole Canzi (Pd). Nel 2010, si rileva dalla nota ministeriale, sono stati registrati 1.252.398 contratti di locazione ad uso abitativo. Nel 2011, anno nel corso del quale è stata introdotta la cedolare, i contratti di locazione registrati sono stati quasi centomila in più, attestandosi sulla cifra di 1.346.793. Nel 2012, il numero dei contratti di locazione registrati è ulteriormente aumentato, portandosi a 1.445.296 (quasi centomila in più rispetto al 2011 e quasi duecentomila in più rispetto al 2010). Con una tendenza all'incremento che, riferisce sempre il ministero, è confermata anche nei primi quattro mesi del 2013. Da ultimo, anche la percentuale di contratti registrati con opzione per la cedolare è in aumento, essendo passata dal 21% del 2011 al 32% del 2012. In questi contratti, come noto, l'inquilino è per legge esonerato dal corrispondere l'aggiornamento Istat. La sequenza dei dati relativi alle locazioni ordinarie e alle locazioni in cedolare fa pensare che si tratti di contratti emersi. Si tratta di numeri, sottolinea la Confedilizia, che fanno giustizia della cattiva stampa che è stata creata intorno alla cedolare secca (che tutto è, peraltro, meno che «secca», essendo gravata di complicazioni e adempimenti, spese volte inutili ma che creano comunque notevoli incertezze che incidono sull'opportunità di optare per questo regime fiscale). I dati utilizzati allo scopo si basano solo sulla differenza fra somme introitate e somme di incasso ipotizzate. Ma, all'evidenza, erano errate le ipotesi e per la differenza non siamo in presenza di minori introiti effettivi ma solo in presenza di mancati introiti rispetto a ipotesi che proprio i dati di oggi dimostrano sbagliate. Del resto, anche per la Tobin tax è stato verificato un incasso inferiore del 30% rispetto a quello ipotizzato (e l'abolizione di questa imposta non la si chiede, come strumentalmente si fa per la cedolare, per i mancati introiti, ma semmai per altri motivi). A riprova del fatto che le previsioni di gettito sono operazioni difficili da realizzare.

il Contribuente maltrattato

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Sulla questione delle tasse, di tutte le tasse, ogni via di mezzo sembra molto complicata da percorrere. C'è chi pensa che la lotta all'evasione sia troppo morbida. Altri sono convinti, invece, che la ricerca dei furbetti della dichiarazione dei redditi sia troppo severa. E che, addirittura, molte delle difficoltà delle imprese nascano da un'eccessiva presenza del Fisco. E da una macchina della riscossione che, effettivamente, in certe occasioni è parsa un po' troppo stringente.

Soltanto se si parte da questa apparente banalità, si possono cogliere tutte le incertezze e le ambiguità che ruotano intorno a Equitalia, la società che svolge per conto dello Stato il ruolo di esattore di imposte e contributi. Non sono pochi i sindaci che da mesi hanno ribadito, con forza, la loro dichiarazione di indipendenza. Come se il problema fosse Equitalia, il suo apparato e i suoi modi di operare, e non l'enorme sacca di evasione che sottrae alle nostre casse 120 miliardi l'anno.

Prove di federalismo tributario, piuttosto fragili a dire la verità. Sono almeno seimila le città (piccole e grandi) che si preparano a cambiare sistema. E, tra poco meno di un mese, dal 1° luglio, dovrebbe scattare il passaggio delle consegne da Equitalia alle società scelte dagli enti locali. La legge è chiara: Equitalia «cessa l'attività». Anche se verranno concessi, come a questo punto appare probabile, sei mesi di proroga, la svolta da gennaio 2014 dovrà esserci. Si torna all'antico, alla frammentazione, dimenticando gli scandali che avevano coinvolto i vecchi concessionari e i molti buchi che in passato è stato necessario coprire.

Molti sindaci si sono affrettati a spiegare ai loro concittadini che il nuovo regime sarà più tollerante. Vedremo se la promessa sarà mantenuta. Anche se la mossa sembra dettata più dal tentativo di costruire facile consenso, che non dalla volontà di rendere più efficiente la riscossione e di combattere davvero l'evasione potendola vedere più da vicino.

Una cosa è certa: seimila Comuni dovranno diventare autonomi e dovranno attrezzarsi per riscuotere circa 11-13 miliardi di euro in completa autonomia. Una riforma non si sa quanto utile, perché si corre il rischio di smontare una macchina che, pur con qualche eccesso, aveva dimostrato di funzionare. Correndo al tempo stesso il rischio di fare l'ennesimo regalo agli evasori.

Vale la pena rileggere i dati sui gabellieri privati che ha pubblicato ieri Mario Sensini: per l'incarico i Comuni prevedono di versare agli esattori un aggio (il costo del servizio) che può arrivare fino al 30%. Pari, ad esempio, alla sanzione prevista per chi non versa l'Irpef. Ma, soprattutto, pari a oltre tre volte quella che lo Stato versa oggi a Equitalia. Un aggio che nei mesi scorsi è stato al centro di molte proteste, e che ha fatto scattare questa stessa riforma. Il nuovo servizio, insomma, sarà molto più costoso di prima. Domanda: chi salderà il conto finale? Sembra improbabile che i Comuni possano farsi carico di questa spesa. Non è difficile immaginare che l'onere ricadrà, in modo più o meno trasparente, sui contribuenti: onesti e disonesti. Senza parlare delle nuove commissioni sui versamenti delle imposte che rendono ancora più elevata una pressione tributaria già ben oltre il limite della sopportabilità.

Forse bisognerebbe utilizzare questi sei mesi di tempo per ripensare la norma e varare una riforma della riscossione che metta al centro, per una volta, il contribuente. Con i suoi doveri, ma anche i suoi diritti. Forse è meglio correggere, se ci sono, inefficienze ed errori di Equitalia, prima di inseguire i rischi di nuovi (vecchi) gabellieri privati. Il pericolo è di fare una riforma senza eliminare quel brutto, eterno vizio del Fisco di essere forte con i deboli e debole con i forti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE

«Nel futuro gas e rinnovabili»

Orlando: «La priorità ridurre la dipendenza dall'estero ma anche considerare le aree sensibili» Sulle trivellazioni bisogna procedere con cautela e va diminuito il consumo di carbone attraverso il ricorso al gas. Dalle rinnovabili viene già circa il 12% dell'energia consumata, siamo oltre gli obiettivi europei su energia e clima.

Maurizio Caprara

«Dobbiamo puntare sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico. Sulle trivellazioni in Italia occorre cautela, le guardo con scetticismo. Va ridotto il consumo di carbone aumentando il ricorso al gas e migliorando la sua distribuzione», dice il nuovo ministro dell'Ambiente. Anzi, a esser precisi, «dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare». Basta la denominazione completa a indicare che le competenze del ministero di Andrea Orlando, 44 anni, deputato del Partito democratico, si trovano sulla traiettoria di molto di quanto serve per mandare avanti le nostre auto, le nostre aziende e far funzionare le nostre cucine: importazione, raffinazione, produzione, smistamento di energia. Il Corriere ha voluto sentire Orlando per cercare di capire che cosa può cambiare in materia dopo l'inizio della nuova legislatura.

Il 93% del petrolio e il 91% del gas consumati in Italia sono importati. Per ridurre la dipendenza dall'estero, il governo di Mario Monti nella Strategia energetica nazionale (Sen) indicava tra gli obiettivi quello di «sviluppare la produzione nazionale di idrocarburi». Il governo di Enrico Letta lo perseguirà?

«La strategia non si butta all'aria. L'obiettivo resta, anche se passare da una strategia generica all'elaborazione di un piano comporta problemi. La stessa Sen afferma che quegli interventi si devono realizzare non in zone prossime ad aree sensibili. E in un Paese che di sensibili ne possiede tante, ha conseguenze. Soprattutto, occorre garantire massima attenzione alle comunità locali».

A quali conseguenze si riferisce?

«C'è il rischio che l'obiettivo, per quanto condivisibile, incontri nella sua realizzazione moltissimi ostacoli e, in ogni caso, con risultati contenuti. Infatti la Sen si dà anche altre leve per superare la dipendenza dall'estero». Il presidente del Consiglio Letta ha detto: «La priorità assoluta in campo energetico per noi resta lo sviluppo delle fonti rinnovabili». Lei considera queste le altre leve, il fotovoltaico, l'eolico e così via?

«Sì. Dalle rinnovabili viene già circa il 12% dell'energia consumata, siamo oltre gli obiettivi europei su energia e clima. Nell'Unione europea l'Italia ha una posizione di leadership. Certo, la crescita tumultuosa nel ricorso a queste fonti ha creato altri impatti, evidenziato limiti della nostra rete. Però il risultato va sottolineato».

Per trarne quali insegnamenti?

«Anche se esiste il problema della continuità della produzione, abbiamo tutti gli elementi fondamentali per utilizzare questi tipi di energia: il mare, il sole, il vento. Per l'impiego del moto ondoso si predispongono i primi impianti, tuttavia è un settore ancora non sfruttato».

Le imprese del Consorzio italiano biogas vantano che nel loro settore siamo i secondi nell'Ue dopo la Germania. Sostengono che il biogas può fornire il 10% del gas naturale consumato. Sollecitano discipline omogenee nell'intero Paese sul «digestato» residuo di lavorazione, regole semplici per il biometano. Il governo sfortirà alcune norme?

«Vanno semplificate le procedure di autorizzazione, però mantenendo alta la vigilanza: impianti nati per una finalità possono esser impiegati per altri scopi, soprattutto nelle biomasse».

Che tipo di scopi?

«Raggi, smaltimenti di rifiuti al posto di produzione di energia con fonti adeguate. Basta che ti freghino una volta e poi in Italia non potrai più fare una biomassa».

La Francia è attratta dall'eolico offshore, le eliche che sporgono fuori dal mare. Rovinerebbero il paesaggio meno che su terra, si teorizza. Dipende da dove si installano. In Italia le accetterebbe?

«Noi affacciamo solo sul Mediterraneo, e impianti così creano problemi alla navigabilità. I francesi li ipotizzano soprattutto nell'Atlantico, benché io creda che l'idea non vada esclusa».

La strategia di Monti segnalava che l'Italia dispone di «significative riserve di gas e petrolio, le più importanti in Europa dopo quelle dei Paesi nordici». Tra trivelle e difesa della natura pensa esista un bipolarismo secco, vanno scelte le une o l'altra, o cercherebbe modi di trarre vantaggio da entrambi?

«Che tra trivellazioni e ambiente ci sia una contraddizione è sicuro, sennò la legge non le escluderebbe vicino a zone sensibili. Migliore è la tecnologia, minore la possibilità di impatti negativi. La nostra legge impone tecnologie molto alte».

Giudica il gas di scisto e il petrolio di giacimenti non convenzionali risorse da sfruttare o da lasciare sotto terra perché estrarli inquina troppo?

«Non precludiamoci alcuna via, ma per risposte a breve termine queste soluzioni possono rivelarsi complicate».

Le rinnovabili ancora non bastano, però.

«La Sen raccomanda meno uso di carbone. Dobbiamo renderci più efficienti nello stoccare gas, prevedere nuovi rigassificatori, diventare un hub (fulcro, ndr) dell'Europa in grado di connetterci ai canali europei. È utile a ridurre sia il prezzo del gas e le emissioni di CO2 sia gli effetti di tanto uso di carbone sulla salute».

Nel risparmiare energia non siamo indietro?

«Meno di prima, ma l'obiettivo Ue di aumentare il risparmio del 20% entro il 2020 non è raggiunto. Gli incentivi fiscali anti-disperzione hanno portato nell'edilizia risultati positivi. Però resta tanto da fare. Nei trasporti le misure hanno ancora effetti modesti».

RIPRODUZIONE RISERVATA INTERVISTA

Nessuna via è preclusa

Il nuovo responsabile del dicastero illustra la sua ricetta per affrontare il problema energetico del Paese che tuttora importa il 93% del petrolio e il 91% del gas che utilizza per usi domestici e industriali

CHI È Nato a La Spezia nel 1969, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando entrò nel consiglio comunale della sua città per il Partito comunista italiano a poco più di vent'anni. Era il 1990, il Pci stava per dar vita al Partito democratico della sinistra. Orlando è stato in seguito assessore alle Attività produttive e alla Pianificazione territoriale. È parlamentare del Pd dal 2006.

Pronto il progetto Mezzogiorno Il ministero dell'Ambiente presenterà entro fine giugno la parte che riguarda il Sud d'Italia di un progetto europeo per favorire efficienza energetica e uso di fonti rinnovabili in edifici pubblici, «Poin Energia». Il progetto coinvolgerà tra l'altro Asl, musei, strutture militari e di polizia con interventi per 560 milioni di euro.

Foto: Primato L'impianto Enel a ciclo combinato di idrogeno a Fusina, vicino Venezia. L'utilizzo dell'idrogeno è per combustione diretta (Reuters)

Case, debiti e rimborsi Così cambierà il Fisco

L'abitazione non potrà essere messa all'asta. Necessaria la riforma del catasto ma serviranno non meno di 5 anni. E' essenziale ridare alla tassazione degli immobili l'equità che oggi non c'è.

Mario Sensi

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Pignoramenti meno "dolorosi" e più attenti alle esigenze delle famiglie e delle imprese, maggior flessibilità sui pagamenti rateali, alleggerimento degli obblighi a carico dei contribuenti che propongono un ricorso. Sollecitato dal Parlamento, il governo è pronto a metter mano ad una nuova revisione delle norme sulla riscossione dei tributi per conto degli enti pubblici. Venendo incontro alle esigenze dei contribuenti, e cercando di garantire, al tempo stesso, l'efficacia dell'azione di recupero dei crediti fiscali. Da parte di Equitalia, la società pubblica che continuerà a riscuotere per conto dello Stato centrale (tasse e contributi, in primis), ma anche degli enti locali che una volta sciolto il rapporto con Equitalia dovranno presto preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati.

Lo studio delle nuove regole sulla riscossione è già in fase avanzata, e ieri ci sarebbe stata al Ministero dell'Economia una prima verifica tecnica importante. La linea sulla quale si muove il governo è quella tracciata dalla Commissione Finanze della Camera in una risoluzione di pochi giorni fa, non a caso accolta ben volentieri dall'esecutivo. Il primo obiettivo è porre un limite all'esproprio e al pignoramento che scatta sulla casa di abitazione del contribuente moroso o, nel caso di un'impresa, sui beni funzionali all'attività. L'idea è quella di consentire il pignoramento dei beni a fronte di un credito fiscale di un certo importo (oggi deve essere superiore a 20 mila euro), ma non la loro alienazione. La casa, insomma, potrà essere "congelata", ma non venduta all'asta dall'agente della riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato.

Un'altra novità importante che si profila è un ammorbidimento del principio "solve et repete" tanto odiato dai cittadini, ovvero l'obbligo di pagare almeno un terzo delle maggiori somme pretese dal fisco prima di poter presentare un ricorso ed avviare un contenzioso. Potrebbero essere esentati da quest'obbligo almeno i contribuenti nei cui confronti l'amministrazione fiscale non contesti comportamenti fraudolenti, o comunque dolosi.

Nel pacchetto allo studio del governo ci sarebbero anche delle norme per consentire maggior flessibilità sui pagamenti rateali, anche in questo caso dei debiti fiscali. In pratica, la possibilità di avere una dilazione di pagamento più lunga, e dunque rate più leggere da pagare, con un occhio di maggior riguardo per i contribuenti che hanno problemi di liquidità. Il numero massimo delle rate mensili (oggi è di 72, quindi 6 anni) potrebbe essere leggermente aumentato, anche se non si arriverà a 120, come suggerisce qualcuno. Ma potrebbe cadere, di conseguenza, l'attuale vincolo di una rata minima da cento euro.

Sicuramente, il fisco sarà un po' più tollerante sui pagamenti mancati, oppure in ritardo: l'idea è quella di accettare il mancato pagamento di un massimo di cinque rate nell'arco dell'intero piano di rateizzazione, non più di tre consecutive, senza che per questo il piano di dilazione dei pagamenti venga revocato, mentre oggi il beneficio decade automaticamente se il contribuente "buca" il pagamento di due rate consecutive.

Nello stesso tempo il governo non esclude di metter mano anche ad altre regole sulla riscossione, ma sul versante opposto. Come ha sottolineato la Corte dei Conti, dopo una stretta durissima, il Parlamento ha allentato le norme contro l'evasione, e con queste quelle sulla riscossione. Con il risultato che la capacità di recupero dei crediti, negli ultimi due anni, si è molto ridotta. Non solo da parte di Equitalia. La legge che di fatto impedisce la riscossione coatta per i crediti sotto i duemila euro ha messo in ginocchio le casse dei Comuni. I sindaci vogliono riprendersi da Equitalia la riscossione, ma da mesi non incassano più un euro su multe, contravvenzioni, e tutti gli altri accertamenti di importo più piccolo.

È dunque possibile che nel pacchetto, che sarà pronto nel giro di un paio di settimane, il governo possa anche riconsiderare alcune scelte del passato che si stanno rivelando problematiche. Richiederà invece tempi molto più lunghi la riforma del catasto immobiliare, sollecitata ancora ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ci vorranno cinque anni, ma è indispensabile, perché le rendite sono vecchissime e inique. Proiettando la loro ingiustizia sul fisco, grazie all'Imu basata sulle rendite per giunta rivalutate, e sul welfare, perché ad esempio l'indice Isee della ricchezza, usato per l'accesso alle prestazioni, tiene conto degli immobili posseduti valutati in base al catasto e non al valore di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga

Il termine ultimo doveva essere il 30 giugno 2013. Invece no, i sindaci potranno ancora avvalersi del servizio di Equitalia, prima di organizzarsi in proprio per la riscossione dei tributi.

L'aula del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che fa slittare la possibilità di chiedere a Equitalia di procedere alla riscossione dei tributi.

I Comuni avranno sei mesi di tempo in più per diventare autonomi nella riscossione dei tributi. Il termine ultimo è ora fissato al primo gennaio 2014. Dopo questa data, sciolto il rapporto con Equitalia, i Comuni dovranno preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati.

Tutto ciò mentre è in corso

lo studio delle nuove regole sulla riscossione. Ieri, al Ministero dell'Economia di via XX Settembre, ci sarebbe stata una prima verifica tecnica importante

Foto: Entrate Attilio Befera

DEBITI PA E CRESCITA

Passo avanti tra tante incognite

Guido Gentili

Non c'è dubbio: una legge che stabilisce lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione e che immette nel circuito dell'economia reale 40 miliardi in un anno e mezzo è un provvedimento pesante e significativo. Il Senato l'ha approvata ieri a larghissima maggioranza (compreso il sì del Movimento 5 Stelle) e venerdì la Camera chiuderà la partita.

Al Governo Letta e al Parlamento va dato atto di un passo atteso nel momento in cui la stretta del credito bancario è forte e colpisce in particolare le piccole e medie imprese. Un passo giusto perché ripristina un minimo di fiducia nel circuito devastato dei rapporti tra debitori (lo Stato nelle più diverse articolazioni, feroce nel chiedere il rispetto degli impegni fiscali e burocratici ma latitante quando si tratta di onorare i suoi) e i creditori, cioè le imprese. Se si vuole che il prodotto interno lordo cresca con i fatti e non a chiacchiere, la riduzione del perimetro dell'incertezza del diritto è un pre-requisito fondamentale. In questo e in altri casi, come quello del commissariamento dell'Ilva, che chiama in causa la saldezza dei diritti proprietari e rischia di aprire capitoli inediti e pericolosi.

Un giudizio positivo sullo "sblocca-debiti" non deve però mettere nell'ombra né il ritardo che è stato accumulato, né qualche svista, né le incognite che permangono in un contesto decisionale e politico difficile.

Sul ritardo occorre dire che su un problema già colpevolmente trascurato da decenni (vent'anni fa gli industriali denunciavano mancati pagamenti per 50mila miliardi di lire), nel 2012, in piena recessione e credit crunch, il tentativo del Governo Monti di risolvere il problema si è risolto in un nulla di fatto. Mentre la Spagna in tre mesi ha sbloccato debiti per 35 miliardi.

Quanto alle sviste, il caso del taglio di 400 milioni ai fondi per le imprese, seppure considerato dal Governo non operativo e destinato al ripristino per il 2014, resta esemplare di una prassi sbagliata. Riguardo le incognite, la prima riguarda, in un Paese dove storicamente l'interdizione burocratico-amministrativa rappresenta a ogni livello uno dei motori che spiegano la sua decrescita, l'effettiva operatività delle norme che diventeranno presto legge dello Stato. I presupposti perché lo schema funzioni, comprese le sanzioni per i funzionari pubblici riluttanti, ci sono. Ma da qui a dire che sarà una passeggiata ne corre, e molto, anche perché le trappole si annidano nei dettagli.

Seconda incognita. Sapremo solo tra qualche mese, ignoranza statistica ma soprattutto civile alla quale ormai non si fa più nemmeno caso, a quanto ammontano veramente i debiti dello Stato a fine 2012.

Per ora si sa che superano abbondantemente i 90 miliardi di euro e che esiste solo la possibilità (molto remota, dati i margini ristretti in termini di politica economica) che nel 2014 possa essere messo a pagamento il resto di quello stock di debiti tuttora sconosciuto.

Un passo atteso ed importante non va infine scambiato per una bacchetta magica che risolve d'un colpo i problemi della mancata crescita del Paese. In Parlamento sono risuonati anche troppo spesso concetti come il volano dello sviluppo, l'effetto-moltiplicatore che incide sul Pil e che - addirittura - genera le risorse necessarie per rinviare l'aumento dell'Iva, previsto a luglio, cioè tra meno di un mese. Sono ipotesi infondate, se rapportate nell'arco di settimane o di pochi mesi.

Di queste presunte "certezze" non si sente alcun bisogno. Tanto più che sono le vere incertezze, piuttosto, a dover essere contrastate. Mentre va scritta per intero la pagina della revisione dell'Imu e non è stato ancora deciso cosa fare per l'Iva, la Corte dei conti ha appena bocciato il redditometro ed il direttore delle Entrate Attilio Befera ha spiegato che per la riforma del catasto, fondamentale per ridare alla tassazione immobiliare criteri di equità che oggi mancano, occorrono almeno cinque anni. Non solo. Se da una parte Parlamento e Governo provano a sbloccare la questione dei pagamenti dello Stato, dall'altra sono in rotta di collisione sulla riorganizzazione dei tribunali. Il riassetto dovrebbe partire a settembre, ma i partiti (tutti) vogliono rinviarlo. Proroga antiriformista.

guido.gentili@ilsole24ore.com
@guidogentili1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I pagamenti alle imprese L'ATTUAZIONE DEL DECRETO

Pronti all'incasso 21 miliardi su 40

Arrivate le risorse agli enti, il decreto funziona - Resta il perimetro finanziario insufficiente LA CLASSIFICA DELLE CITTÀ La Cassa depositi e prestiti ha distribuito 3,6 miliardi: il Comune di Napoli al primo posto ha incassato 593 milioni, poi Roma a 348 LE REGIONI Dal complesso degli strumenti finanziari messi in campo i maggiori incassi vanno al Lazio, seguono Campania e Piemonte
Giorgio Santilli

ROMA.

Dei 40 miliardi di pagamenti previsti dal decreto legge approvato ieri dal Senato, 21 sono già stati assegnati alle amministrazioni che devono concretamente saldare gli arretrati con le imprese. In altre parole, il decreto funziona bene a valle della norma legislativa e nelle casse delle Pa sono già arrivate le risorse per saldare i conti. Qualcuno ha già cominciato a farlo ma è presto per quantificare quanti enti siano. Non vengono comunque segnalate barriere fra l'assegnazione delle risorse e i pagamenti che dovrebbero avvenire al massimo entro 60 giorni.

Lo afferma il nuovo rapporto dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha messo in piedi un monitoraggio costante dell'attuazione del decreto. Lo studio mette insieme i flussi di cassa derivanti dai cinque strumenti previsti dal decreto legge: i 4,5 miliardi dell'allentamento del patto di stabilità interno, i 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, i 5.630 milioni di anticipazioni del ministero dell'Economia alle Regioni, i 1.744 milioni di patto di stabilità «interno verticale», i 5 miliardi per la sanità. In tutto 20.474 milioni che vengono poi ripartiti territorialmente: il 30% va al nord, il 28% al centro, il 42% al sud. Tra le Regioni è il Lazio a vincere la quota più consistente, con il 21%, alla Campania va il 19%, al Piemonte il 12%.

La parte più interessante e nuova di questo secondo aggiornamento Ance sullo stato di attuazione dei pagamenti Pa riguarda la ripartizione territoriale dei 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a 1.500 enti locali, dopo che il primo rapporto si era soffermato sulla ripartizione territoriale dei 4,5 miliardi di «spazi finanziari» per l'allentamento del patto di stabilità interno (si veda Il Sole 24 Ore del 17 maggio). La Cdp ha distribuito 3,6 miliardi che resteranno la cifra definitiva dopo il taglio secco della seconda tranche di 400 milioni avvenuto lunedì sera al Senato. Lo "scippo" alle imprese avviene proprio dove maggiormente duole la ferita dell'insufficienza di risorse: le richieste provenienti dagli enti locali ammontavano a 5.760 milioni. È stato possibile accontentare, quindi, solo il 62,5% delle richieste, in misura proporzionale alle domande di ogni singolo ente locale.

Vediamo allora la ripartizione della torta delle anticipazioni Cdp. Dei 3,6 miliardi 3.520 milioni vanno a 1.469 Comuni (351 al nord, 293 al centro, 825 al sud), 69 milioni a 15 province (3 al nord, 3 al centro, 9 al sud), 11 milioni a 24 unioni di comuni o comunità montane (2 al nord, 10 al centro, 12 al sud).

La ripartizione regionale evidenzia come siano Campania e Lazio a fare la parte del leone, rispettivamente con 1.180 e 736 milioni di anticipazioni assegnate. Seguono quattro Regioni del Sud: la Calabria con 526 milioni, 403 alla Sicilia, 300 al Piemonte, 111 alla Puglia. Tutte le altre regioni stanno sotto i 70 milioni.

Le anticipazioni assegnate dalla Cassa depositi e prestiti si prestano anche a una classifica dei primi dieci enti locali per entità del prestito che la gran parte degli enti locali (1.330 su 1.508) hanno deciso di restituire in 30 anni. Al primo posto il comune di Napoli che ha incassato 593,1 milioni. Seguono Roma con 348,5 milioni, Torino con 238,6 milioni, Reggio Calabria con 187,5 milioni, Salerno con 57,5 milioni, Pomezia con 56,3 milioni, Modica con 40,3 milioni, Nocera Inferiore con 35,5 milioni, Pozzuoli con 29,5 milioni, Potenza con 27,3 milioni. Anche se si prende la ripartizione territoriale provinciale vince Napoli con 747,4 milioni, mentre gli enti locali della provincia di Roma incassano 545,6 milioni, quella di Torino 270,9 milioni.

Un'altra analisi utile a capire gli effetti del decreto legge approvato dal Senato è quello delle sovrapposizioni tra le anticipazioni della Cdp e gli «spazi finanziari» di allentamento del patto di stabilità interno. Oltre tre quarti degli enti locali che hanno chiesto l'allentamento del patto di stabilità non hanno chiesto anticipazioni

alla Cdp. Si conferma quindi che questi enti locali la liquidità ce l'avevano già in cassa e non potevano usarla solo per i vincoli del patto di stabilità. Inoltre, 142 enti locali che hanno chiesto anticipazioni alla Cdp lo hanno fatto per cifre inferiori all'allentamento del patto di stabilità richiesto. Sono 1.111 gli enti locali ad aver chiesto sia le anticipazioni alla Cdp sia l'allentamento del patto di stabilità per un importo di 1,86 miliardi. Altri 373 enti hanno chiesto solo anticipazioni Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO Ripartizione delle risorse tra le Regioni - Valori in migliaia di euro

Foto: LE ANTICIPAZIONI DELLA CDP I primi 10 comuni per importo delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti (in migliaia di euro)

Foto: - Fonte: elab. Ance su Comunicato Mef-Cdp del 16 maggio 2013

I pagamenti alle imprese L'ITER IN PARLAMENTO

Debiti Pa, confermato il taglio alle imprese

Via libera dal Senato con 247 sì - Tra le novità la proroga a Equitalia e i pagamenti ai professionisti IL FONDO PER I PRESTITI Ok all'emendamento dei relatori: ridotta di 200 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014 la dotazione per gli anticipi di liquidità I TAGLI ALL'ISTRUZIONE Per compensare la maggiore spesa statale per interessi spunta una sforbiciata da 6,7 milioni al bilancio 2014 del Miur, altri 35 dall'8 per mille Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Il decreto sblocca-debiti della Pa torna alla Camera per il suo ultimo giro di tavolo. Il Senato ha approvato ieri in seconda lettura con 247 voti favorevoli (Pdl, Pdl, Scelta civica, Lega Nord e M5S), 7 astenuti (Sel) e nessun contrario, il provvedimento che destina 40 miliardi in due anni allo smaltimento dei pagamenti arretrati alle imprese. Ma il testo, che i deputati licenzieranno in via definitiva entro giovedì 7 giugno quando scadranno i termini per la sua conversione in legge, è diverso in più punti da quello uscito da Montecitorio il 15 maggio scorso. E ciò per effetto delle modifiche presentate dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), con il placet del Governo, e varate ieri dall'assemblea di Palazzo Madama.

Tra queste spicca sicuramente la decisione di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettanti nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali e destinarle al rimborso dei sindaci che nel 2012 si sono visti computare anche il gettito degli immobili di proprietà comunale. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu "autopagata" arriveranno dai fondi gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp) per liquidare le aziende. I restanti 200 milioni giungeranno dai fondi per gli enti dissestati come spiega l'articolo qui sotto. Mentre il maggior costo per gli interessi passivi che lo Stato si sobbarcherà sarà coperto da un taglio di 6,7 milioni al bilancio del Miur e dall'innalzamento da 20 a 35,8 milioni della sforbiciata alla quota statale dell'8 per mille. Oltre che da un ritocco all'insù per 600mila euro della stretta sulle indennità degli ambasciatori.

Sempre ieri l'aula del Senato ha stabilito, da un lato, la proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'addio di Equitalia alla riscossione coattiva per conto dei Comuni (inizialmente prevista per la sola Tares) e, dall'altro, il rinvio al 30 settembre prossimo del termine entro cui i Comuni dovranno approvare i bilanci preventivi 2013. Ma anche una diversa modalità di elezioni per i componenti del Consiglio di presidenza per la giustizia tributaria: non avranno il diritto di voto né i membri della Commissione tributaria centrale né quelli soprannumerari (e non ancora assegnati alle funzioni giurisdizionali) delle singole Commissioni territoriali.

Sul treno in corsa del Dl il Governo ha fatto salire anche un cambiamento in materia di sospensione del versamento Imu così da farla entrare in vigore con largo anticipo rispetto alla data del versamento del 17 giugno. Si tratta della rinuncia da parte dello Stato alla riserva erariale sugli immobili di categoria D (impianti sportivi, teatri, capannoni ecc.) di proprietà dei Comuni. Stabili per i quali i primi cittadini non dovranno più versare l'imposta municipale nelle casse statali. Novità su cui ha posto l'accento anche il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, evidenziando come sulla tassazione degli immobili di proprietà dei Comuni il Governo abbia colmato alcune mancanze che erano state già evidenziate con la prima applicazione dell'Imu.

A questi cambiamenti vanno aggiunti quelli introdotti giovedì in commissione Bilancio sempre su input del tandem Santini e D'Alì: la doppia garanzia dello Stato che secondo i relatori consentirà di smaltire nel 2014 tutti i debiti delle Pa (si veda altro articolo a pagina 2); le sanzioni alleggerite per quell'ottantina di enti (in particolar modo siciliani) che nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese; lo stop all'erogazione del premio di risultato ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni. Senza dimenticare l'estensione ai professionisti delle regole per la certificazione e la ricognizione dei crediti ma non di quelle sulle compensazioni. Almeno per ora visto che ieri è stato approvato un ordine del giorno dei relatori che impegna l'Esecutivo a rendere

compensabili anche i crediti commerciali dei professionisti con i debiti tributari iscritti a ruolo entro il 31 dicembre 2012. Com'è consentito alle altre categorie di creditori.

Il resto del decreto ricalca quello uscito dalla Camera il 15 maggio. Come forse si ricorderà, in quella sede l'esclusione dal patto di stabilità è stata estesa ai debiti fuori bilancio. Ed era stata creata una doppia corsia per le poste debitorie di Comuni e Province: i 5 miliardi di spazi finanziari devono essere assegnati prioritariamente a obbligazioni maturate al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti al 9 aprile 2013 (data di entrata in vigore del Dl) ma se ci saranno risorse non utilizzate queste potranno coprire anche pagamenti di debiti di parte capitale già effettuati prima del 9 aprile. Laddove erano saltate le norme che costringevano i Comuni a vincolare una corrispondente quota del gettito Imu per ottenere una maggiore anticipazione di tesoreria e che consentivano alle regioni di usare la leva fiscale per rimborsare le anticipazioni ricevute per pagare i debiti sanitari. Se vorranno i governatori dovranno tagliare la spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 19

Comuni, il rinvio sulla riscossione

I punti principali e le modifiche introdotte al Senato

Novità

IMMOBILI COMUNALI

Via la riserva statale

Lo Stato rinuncia alla riserva erariale sugli immobili di categoria D (impianti sportivi, capannoni ecc.) di proprietà comunale. Ma sono stornati 400 milioni di anticipi di liquidità destinati dalla Cdp alle imprese, utilizzati dal Governo per rimborsare i sindaci dell'Imu 2012 sugli immobili comunali

EQUITALIA

Sì alla proroga di sei mesi

Approvata la proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'addio di Equitalia alla riscossione coattiva per conto dei Comuni di tutti i tributi (inizialmente la Commissione Bilancio del Senato aveva prorogato soltanto la riscossione della Tares)

PATTO DI STABILITÀ

Sanzioni lievi per i diligenti

Attenuate le sanzioni per gli enti locali diligenti. Quelli cioè (un'ottantina, soprattutto siciliani), che pur di pagare i loro debiti, nel 2012 hanno sfornato il Patto di stabilità. In questo caso le penalizzazioni saranno limitate all'importo «non imputabile ai predetti pagamenti»

PROFESSIONISTI

Odg sulla compensazione

Estese ai professionisti le regole per la certificazione e la ricognizione dei crediti, ma non di quelle sulle compensazioni. Ma è stato approvato un odg dei relatori che impegna l'Esecutivo a rendere compensabili anche i crediti commerciali dei professionisti con i debiti tributari

FASE DUE

Doppia garanzia statale

Nella fase 2, quella che dovrà completare i pagamenti, è prevista la garanzia dello Stato per favorire la cessione dei crediti a banche e intermediari. Prevista anche la cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali

BILANCI COMUNALI

Proroga al 30 settembre

È stata posticipata di tre mesi la data entro cui i comuni devono approvare il bilancio di previsione 2013: dal 30 giugno al 30 settembre. Lo slittamento è diventato una prassi degli ultimi anni, a seguito delle manovre che interessano gli enti locali. Quest'anno pesano le nuove regole sull'Imu

Conferme**RISORSE**

Stanziati 40 miliardi

Per pagare i debiti della pubblica amministrazione maturati entro il 2012, sono stanziati 20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. Circa 14 miliardi possono essere pagati dalle amministrazioni che hanno già liquidità in cassa, altri 26 arriveranno sul territorio attraverso prestiti della Cdp

TEMPI DI PAGAMENTO

Trenta giorni per pagare

I comuni e le province hanno termini perentori per pagare i loro debiti a imprese e professionisti: 30 giorni dall'erogazione degli anticipi del ministero dell'Economia. Gli enti possono comunque iniziare a pagare subito entro il 13% della liquidità presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013

COMPENSAZIONI

Saldo con i debiti fiscali

I crediti con la pubblica amministrazione potranno essere compensati da un'ampia platea di debiti fiscali accumulati dalle imprese fino al 31 dicembre. Per facilitare l'Agenzia delle entrate, le certificazioni dei crediti avranno la data del pagamento

PATTO VERTICALE

Spazi finanziari distribuiti

Per facilitare i pagamenti, arriva un nuovo patto di stabilità interno verticale: in sostanza nell'ambito di uno stesso territorio, per quel che riguarda il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, sarà possibile redistribuire gli spazi finanziari fra Regione, Province e Comuni

SOCIETÀ IN HOUSE

Priorità ai fornitori

Si prevede che i pagamenti in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori

DURC

Vale la data della fattura

Per essere pagata l'impresa dovrà dimostrare di essere in regola con i suoi obblighi. La regolarità contributiva sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile

LA PAROLA CHIAVE

Anticipazioni liquidità

L'anticipazione è uno strumento fondamentale nell'architettura del decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: per gli enti locali che non hanno sufficiente liquidità in cassa, la norma ha previsto che la Cassa depositi e prestiti sia il veicolo unico attraverso cui il Tesoro anticipa le somme.

La misura è stata anche oggetto di importanti modifiche nel passaggio al Senato. Per rimborsare i sindaci che si sono visti computare nel gettito dell'Imu 2012 anche gli immobili di proprietà comunale, è stato deciso di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettante nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu autopagata sui propri beni arriveranno dai fondi per i prestiti gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp). I restanti 200 milioni arriveranno dai fondi per gli enti dissestati

Il dizionario DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

LE IMPRESE ALLA CASSA

Più chance di recupero anche per i professionisti che sono stati ammessi alla certificazione

Entra nel vivo la questione dei debiti della pubblica amministrazione. Entro la fine del mese i creditori saranno informati dagli enti dei futuri pagamenti. Per il 2013 sono stati stanziati 9,5 miliardi che salgono a 14,7 miliardi nel 2014.

Il decreto prevede sanzioni pecuniarie per i dirigenti pubblici inadempienti.

DIZIONARIO A CURA DI

Amedeo Sacrestano A

ANTICIPAZIONE DI TESORERIA

Un prestito a breve termine

È prevista dal Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000), per poter far fronte a pagamenti urgenti e indifferibili, in situazioni di carenza temporanea di disponibilità liquide. Si tratta di un «prestito a breve termine», che va restituito mano a mano che le entrate dell'Ente vengono rimosse. L'articolo 222 del Tuel individua nel Tesoriere il soggetto tenuto a concedere all'Ente l'anticipazione, nel limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti per i comuni, le province, le città metropolitane e le unioni di comuni ai primi tre titoli di entrata del bilancio e per le comunità montane ai primi due titoli. Per il 2013, il limite massimo del ricorso alle anticipazioni di tesoreria è incrementato, sino alla data del 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi.

C

CERTIFICAZIONE DEL CREDITO VERSO LA PA

Obbligatoria la piattaforma elettronica

È rilasciata su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, ed ora anche prestazioni professionali - qualora il credito sia certo, liquido ed esigibile - anche al fine di consentirne la cessione pro soluto o pro solvendo a banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente. Le pubbliche amministrazioni che sono tenute a rilasciare certificazione sono le regioni e gli enti locali, ad eccezione degli enti locali commissariati e degli enti del Servizio sanitario nazionale delle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari; lo Stato e gli enti pubblici nazionali. Il comma 1, articolo 7 - modificato durante l'esame in sede referente - prevede che le amministrazioni pubbliche debitorie, ai fini della certificazione delle somme dovute ai sensi della disciplina vigente, sono obbligate a registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). La mancata registrazione sulla piattaforma elettronica (entro il termine del 29 aprile scorso) è rilevante, tra l'altro, ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e crea non pochi problemi ai creditori, atteso che - d'ora innanzi - la certificazione dei crediti è effettuata solo mediante la piattaforma elettronica.

COMPENSAZIONI TRA CERTIFICAZIONI

E DEBITI ERARIALI

Un uso alternativo del credito

È possibile compensare i crediti verso le Pa con le somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo e con le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario.

COMUNICAZIONE DELL'ELENCO

COMPLETO DEI DEBITI

Entro il 15 settembre l'elenco dei debiti

Le pubbliche amministrazioni debitorie devono comunicare, a partire dal 1° giugno 2013 ed entro il termine del 15 settembre 2013, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012. Tale obbligo viene, peraltro, reso permanente. Il suo mancato adempimento è considerato rilevante ai

fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili, anche perché, per i crediti diversi da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco equivale a certificazione del credito. Le Pa devono indicare, per parte dei debiti, ovvero per la totalità di essi, in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. In caso di omessa, incompleta o erronea comunicazione da parte della Pa di uno o più debiti, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione dell'elenco dei debiti.

F

FONDO PER ASSICURARE LA LIQUIDITÀ PER PAGAMENTI DEI DEBITI CERTI, LIQUIDI ED ESIGIBILI

Stanziati 9,5 miliardi per il 2013

È istituito nello stato di previsione del Mef, con una dotazione di 9.527.993.719 euro per il 2013 e di 14.727.993.719 euro per il 2014. Esso è distinto in tre sezioni, a cui corrispondono tre articoli del relativo capitolo di bilancio, a favore degli enti locali, delle regioni e province autonome, degli enti del Ssn.

I

IMPIGNORABILITÀ DELLE SOMME PER PAGAMENTI DELLA PA, NONCHÉ DEI FONDI PER GLI INDENNIZZI DI CUI ALLA LEGGE PINTO

Le somme sono insequestrabili

Il comma 5 dell'articolo 6 del DL prevede l'impignorabilità e insequestrabilità delle somme destinate al pagamento dei debiti commerciali da parte delle Pa. Inoltre, è disciplinata l'impignorabilità dei fondi destinati al pagamento degli indennizzi per irragionevole durata del processo.

O

ORDINE DI PRIORITÀ NEL PAGAMENTO

DEI DEBITI

Un monitoraggio sull'uso dei liquidi

I pagamenti devono avvenire dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto. Il Governo è autorizzato a promuovere la stipula di convenzioni con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la creazione di sistemi di monitoraggio sull'utilizzo delle liquidità derivanti dal pagamento dei crediti a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo. I Piani dei pagamenti sono pubblicati dall'ente interessato sui propri siti internet, per importi aggregati per classi di debiti. I pagamenti - effettuati dalle Pa in favore degli enti, delle società o degli organismi a totale partecipazione pubblica - devono essere prioritariamente destinati al pagamento dei debiti di questi ultimi nei confronti dei rispettivi creditori.

P

PAGAMENTI ESCLUSI DAI VINCOLI

DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO

La data cardine è il 31 dicembre 2012

Debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012; debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012, ivi inclusi i pagamenti delle province in favore dei comuni; debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012 ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro la medesima data, ai sensi dell'articolo 194 del Testo unico di cui al DLgs 267/2000; pagamenti finanziati con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Un obbligo voluto dalla Ue

Nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e, specificamente, nel trattato di Maastricht (Indebitamento netto della Pa/Pil inferiore al 3% e rapporto Debito pubblico delle Ap/Pil convergente verso il 60%). L'indebitamento netto è il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni

finanziarie (riscossione e concessioni crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni), desunte dal conto economico della Pa, preparato dall'Istat. Un obiettivo primario delle regole che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali. Il Patto di Stabilità e Crescita ha fissato i confini - in termini di programmazione, risultati e azioni di risanamento - all'interno dei quali i Paesi membri possono muoversi autonomamente. Nel corso degli anni, ciascuno dei Paesi membri della Ue ha implementato internamente il Patto di Stabilità e Crescita seguendo criteri e regole proprie. Dal 1999 ad oggi, l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa per poi tornare agli stessi saldi. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica.

PATTO ORIZZONTALE NAZIONALE

Solidarietà tra enti territoriali

Fa parte dei cosiddetti Patti di solidarietà fra enti territoriali (che comprendono anche il patto regionale verticale, il patto regionale orizzontale e il patto regionale verticale incentivato) mediante i quali gli enti territoriali sono stati autorizzati cedere spazi finanziari (e non risorse) validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno. Il patto è sospeso nel 2013.

PATTO VERTICALE INCENTIVATO

Le Regioni e il patto programmatico

Consente a ciascuna regione di autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico, attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale, compensando (con la rideterminazione del proprio obiettivo di risparmio) il rispetto degli obiettivi finanziari dell'aggregato, inteso come comprensivo di regione e enti locali. Il Patto è "incentivato" perché gode di un incentivo statale che concorre a sostenere il peso finanziario dello spazio liberato dalle regioni a vantaggio degli enti locali.

R

RUOLO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Anticipazioni da estinguere in 30 giorni

La norma autorizza gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per carenza di liquidità, a chiedere alla Cassa, secondo le modalità stabilite in uno specifico "addendum", un'anticipazione di liquidità da destinare ai predetti pagamenti. Si tratta di una deroga agli articoli 42, 203 e 204 del Tuel che riguardano - rispettivamente - le competenze del consiglio dell'ente locale, le condizioni alle quali è possibile il ricorso all'indebitamento, le regole ulteriori per l'assunzione di mutui. In caso di ricorso a questo ulteriore possibile indebitamento, gli enti locali devono provvedere all'immediata estinzione dei debiti «all'atto di ciascuna erogazione» e, in ogni caso, entro i successivi 30 giorni. Il responsabile finanziario dell'ente fornisce alla Cassa depositi e prestiti formale certificazione dell'avvenuto pagamento e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili.

S

SANZIONI PER I RESPONSABILI DEI SERVIZI INTERESSATI

Tagliate due mensilità

Chi non ha richiesto gli "spazi finanziari" (autorizzazione a sfiorare il Patto di stabilità) nei termini previsti ovvero non effettua, entro l'esercizio finanziario 2013, pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi, è sanzionato dalla Corte dei conti, su segnalazione del collegio dei revisori degli enti locali. Un importo di due mensilità del trattamento retributivo dei soggetti sanzionati, al netto degli oneri fiscali e previdenziali, viene acquisito al bilancio dell'ente. La Commissione referente ha specificato che - sino all'esecuzione per l'intero importo delle sentenze di condanna - queste devono restare pubblicate sul sito istituzionale dell'ente.

T

TEMPI E MODALITÀ DEI PAGAMENTI

Creditori da informare entro il 30 giugno

Le norme dettagliano tempi e scadenze per l'effettuazione dei pagamenti da parte delle amministrazioni, prevedendo anche specifiche responsabilità amministrative a carico dei soggetti pubblici responsabili di ritardi nel rispetto degli adempimenti. Al riguardo, è anche modificata la vigente disciplina dei controlli di regolarità amministrativo-contabile, prevedendone una speciale per i pagamenti relativi alle transazioni commerciali considerati nel decreto legge in esame. Le amministrazioni pubbliche debitrice devono, poi, comunicare ai creditori (entro il 30 giugno 2013) l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. Entro il 5 luglio 2013 devono anche pubblicare, sul proprio sito internet, l'elenco completo dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, con indicazione dell'importo e della data prevista di pagamento comunicata al creditore. La mancata pubblicazione rileva ai fini della valutazione della performance, comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare e assoggetta i dirigenti responsabili ad una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito. È prevista la facoltà d'intervento sostitutivo dello Stato in caso d'inadempienza delle regioni e degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter. Verso il traguardo

Decreto «vistato» dalla Ragioneria, oggi in Gazzetta

LA RELAZIONE TECNICA Per i conti dello Stato effetto positivo nel 2013 con l'aumento di Iva, Irpef, Irap e Ires - Copertura necessaria dal 2014

Giorgio Santilli

ROMA

È prevista sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi (disponibile da stasera) la pubblicazione del decreto legge che proroga fino alla fine dell'anno in corso i due bonus «lavori in casa» per il risparmio energetico (rafforzato al 65%) e per il recupero edilizio (al 50%), con l'eccezione dello sgravio 65% per i condomini che continuerà fino al 30 giugno 2014.

Ieri in tarda serata il testo del decreto legge è stato "bollinato" dalla Ragioneria generale e inviato da Palazzo Chigi al Quirinale per la firma.

La relazione tecnica allegata al decreto conferma le anticipazioni del Sole 24 Ore. Sono soltanto due le modifiche ai bonus introdotte dal decreto legge rispetto al passato: l'innalzamento, appunto, dal 55% al 65% del bonus energetico e l'esclusione da questa incentivazione delle spese sostenute per la sostituzione degli scaldacqua tradizionali con «scaldacqua a pompe di calore» (rientrati nelle agevolazioni del conto energia).

Vengono smentite quindi preoccupazioni e notizie affrettate diffuse ieri da alcune associazioni di categoria in merito a forti limitazioni imposte (per esempio in materia di infissi) dalle nuove norme rispetto alle agevolazioni passate.

La relazione tecnica messa a punto dalla Ragioneria utilizza le previsioni già usate dal governo Monti per la precedente proroga al 30 giugno 2013, con le limitate correzioni dette.

Il Governo stima in 1.065 milioni per il bonus 50% l'incremento degli investimenti indotti dalla conferma dell'agevolazione nel secondo semestre 2013 (2.130 su base annua) e in 270 milioni la stima prudenziale degli investimenti indotti nel semestre dal bonus 65 per cento. Per un totale 1.335 milioni, inferiore alle stime Cresme e Ance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma la relazione tecnica non considera per il 65% l'ulteriore elemento incentivante dato dall'aumento dell'aliquota.

Sui conti dello Stato l'effetto prodotto dagli incentivi è positivo per l'anno in corso, a causa dell'incremento di Iva, Irpef, Irap e Ires prodotto dai lavori, mentre l'effetto negativo partirà dal 2014 e toccherà la punta massima nel 2015. Nel primo semestre 2014, infatti, l'agevolazione del 65% si applicherà ancora ai lavori realizzati dai condomini.

Vediamo nel dettaglio l'impatto sui conti pubblici. Per il bonus 65% la Ragioneria stima un effetto positivo pari +20,4 milioni nel 2013, mentre l'effetto sarà negativo per -43,4 milioni nel 2014, -159,4 milioni nel 2015 per poi scendere a -109,8 milioni nel 2016 e stabilizzarsi a -106,9 milioni dal 2017 al 2023. Per il bonus 50% (solo recupero edilizio senza l'incentivo per l'acquisto di mobili) la previsione è +19,2 milioni nel 2013, -64,1 milioni per il 2014, -172,4 milioni nel 2015, -115,7 milioni dal 2016 al 2023.

Per il «bonus mobili» del 50%, con tetto di spesa agevolabile di 10mila euro e uno sgravio massimo di 5mila euro, il beneficio sui conti pubblici è di 8,2 milioni nel 2013, mentre nel 2014 diventa negativo a -42,3 milioni, nel 2015 a -41,7 milioni, dal 2016 al 2023 a -35,2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regime agevolato. Al bivio tra rimborso e compensazione

Ritenute dei minimi, rebus in Unico

Tonino Morina

Gian Paolo Tosoni

Molti lettori segnalano il problema delle ritenute subite dai contribuenti in regime dei superminimi. Per dichiarare i redditi del 2012, con il modello Unico 2013, i contribuenti in regime dei superminimi con il forfait del 5% devono compilare il quadro LM. In questo quadro non è prevista l'indicazione delle eventuali ritenute subite per errore da parte del sostituto d'imposta. Resta fermo che le eventuali ritenute Irpef sono recuperabili, anche se effettuate per sbaglio dal sostituto d'imposta.

Per i contribuenti in regime dei superminimi, l'esclusione dalla ritenuta d'acconto è dettata dalla legge e non può essere considerata una facoltà. Il regime dei superminimi è in vigore dal 1° gennaio 2012 ed è stato istituito dall'articolo 27 del DL 98/2011, convertito dalla legge 111/2011 e riduce la tassazione al 5 per cento. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 22 dicembre 2011 (protocollo 185820/2011) ha dettato le regole. La dichiarazione, che le fatture emesse dai superminimi sono escluse dall'obbligo delle ritenute d'acconto può essere fatta nel corpo delle stesse fatture (si veda la circolare 17/E/2012).

Nel caso in cui le fatture siano state emesse regolarmente, con la specificazione che si tratta di contribuente soggetto ad imposta sostitutiva del 5% e le ritenute siano state comunque operate, gli importi erroneamente trattenuti potranno essere recuperati chiedendo il rimborso. Infatti, l'indicazione delle ritenute subite nel rigo RN32 «ritenute totali», del quadro RN del modello Unico 2013, potrebbe far scattare l'avviso bonario, in seguito a controllo automatizzato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio). In questo rigo, infatti, si indicano le «ritenute subite e già indicate nei diversi quadri». Il rischio di un avviso bonario con richiesta di sanzioni e interessi è dunque elevato, ma è evidente che non si può perdere l'eventuale ritenuta subita per un errore del sostituto d'imposta. In questi casi, si tratta di un errore formale che non pregiudica la validità del regime sostitutivo e non pregiudica nemmeno il diritto a recuperare le ritenute subite. La strada sicuramente percorribile è quella del rimborso, entro 48 mesi, a norma dell'articolo 38, del decreto sulla riscossione, DPR 602/1973. Al riguardo, però, è urgente un chiarimento dell'agenzia delle Entrate che possa anche permettere un'alternativa al rimborso per non penalizzare i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobiliare. Nel primo trimestre 2013 le compravendite residenziali sono scese del 14,2% - I capoluoghi meglio del resto del Paese

Le grandi città frenano la caduta

LE OTTO MAGGIORI CITTÀ Milano e Firenze contengono le perdite sotto il 5%, mentre Napoli continua nel trend di crescita delle transazioni inaugurato lo scorso ottobre

Paola Dezza

MILANO

Un mercato non certo florido, ma che mostra qualche primo segnale di miglioramento. Almeno in termini di decelerazione della caduta.

Archiviato il 2012 con una perdita di valore di 27 miliardi di euro, che si è concretizzata nel 25,8% di scambi in meno, il mercato del mattone residenziale mostra oggi un accentuato bipolarismo tra grandi città e centri minori.

I primi tre mesi del 2013 si sono chiusi con poco più di 94.500 transazioni residenziali (110.116 sono state le unità compravendute nel primo trimestre del 2012), un numero che porta con sé il quinto calo consecutivo negli scambi di abitazioni. La discesa questa volta però si è fermata a un - 14,2 per cento.

Spicca il trend delle otto maggiori città italiane per popolazione, che in media hanno perso il 7,2% delle contrattazioni (un anno fa, tra gennaio e marzo, le otto metropoli avevano lasciato sul terreno il 17,9% degli scambi rispetto allo stesso periodo 2011), ma il dato comprende la tenuta di Milano e Firenze (rispettivamente -4,8% e -4%) e il trend positivo di Napoli che da sei mesi a questa parte vede transazioni in aumento di oltre il 15% per via delle dismissioni degli immobili pubblici del Comune.

È anche vero però che questa lieve schiarita, rafforzata dal fatto che i capoluoghi, che stanno andando meglio, sono sempre i precursori di una inversione di tendenza, non significa comunque che il peggio sia passato. Anzi, se il calo delle transazioni dovesse continuare nei prossimi trimestri - e ricordiamo che il secondo quarto dell'anno insieme all'ultimo sono quelli con il maggior numero di scambi - scenderemmo sotto il minimo appena toccato che a fine 2012 ha riportato il mercato ai livelli del 1985.

«Lo stretto legame tra mattone e situazione economica è nei numeri - dice Gianni Guerrieri, responsabile dell'Omi, Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate -. Il dato rilevante del trimestre è quello relativo ai capoluoghi, che in genere anticipano le tendenze del settore. Nel quarto trimestre 2012 solo due hanno avuto segno positivo nel trend delle compravendite, nel primo trimestre 2013 sono 38 i capoluoghi che hanno registrato una crescita degli scambi, anche se di poco». La variazione tendenziale è quindi migliore del resto della provincia.

Se il numero attuale di transazioni viene messo in relazione a quello dell'omologo trimestre del 2004 si evince che il nord ha perso il 50,3% del volume degli scambi residenziali, il centro il 48,6% e il sud il 44,3 per cento.

Degli altri segmenti spicca nel trimestre la performance del comparto produttivo, che ha perso il 6% circa del numero di transazioni, e il commerciale (-8,7%), lievemente peggio è andato il terziario inteso come uffici.

Il rilancio del settore potrebbe partire dal mercato non residenziale, i cui protagonisti sono riuniti in questi giorni (dal 4 al 6 giugno 2013) alla Fiera di Milano per Eire, la manifestazione del real estate. Il mood che si respira è più possibilista su una ripresa, alla quale potrebbero contribuire anche le valorizzazioni sia del Demanio sia di Cdp, ma anche il ritorno degli investitori esteri, attirati dagli yield interessanti grazie al repricing del mattone che da tempo l'Italia aspettava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti. Il gruppo cerca sviluppatori per 41 ex scali ferroviari e annuncia le prossime operazioni

Fs vende 4,1 milioni di metri quadri

LE ALIENAZIONI Ceduto il primo lotto di Roma Tiburtina per 73 milioni, altri tre in gara entro il 2013 In arrivo sul mercato anche Genova Buoizzi-Zingari
Michela Finizio

Difficile ottenere la stima del patrimonio immobiliare di Ferrovie dello Stato, ma tra i padiglioni di Eire - la fiera del real estate in corso a Milano - appare evidente il coinvolgimento del gruppo ferroviario italiano in molte delle più grandi operazioni di sviluppo sul territorio nazionale. Sono 41 le aree proposte sul mercato, in cerca di investitori privati, per un totale di oltre 4 milioni di metri quadrati.

In particolare, attraverso la società controllata Fs Sistemi Urbani, il gruppo cerca player in grado di valorizzare alcune aree dismesse negli ex scali ferroviari. Si tratta di 1,45 milioni di mq in piccoli e medi centri urbani, 2,1 in grandi città e 570mila mq già messi in vendita tramite procedure pubbliche di gara. La strategia di Fs è ovunque sempre la stessa: «Per selezionare gli acquirenti - afferma Carlo De Vito, amministratore delegato di Fs Sistemi Urbani - eseguiamo procedure di vendita pubbliche al rialzo. Abbiamo molte aree a costo che gravano sul bilancio, tra necessità di presidio e manutenzione. Definiamo il carico urbanistico con gli enti locali, cercando una soluzione che tenga conto dell'interesse pubblico, e poi cediamo le aree a investitori che vogliono sviluppare, tramite alienazioni tout court».

Lo scorso 31 maggio Bnp Paribas Real Estate ha completato il processo di acquisizione per 73 milioni di euro dell'area di Roma Tiburtina, dando seguito al contratto preliminare stipulato a settembre 2012, dove i lavori per la costruzione della nuova sede Bnl dovrebbero terminare entro il 2015. «Nell'area adiacente alla stazione dell'alta velocità - afferma De Vito - venderemo altri 10 lotti, di cui tre entro il 2013». Si tratta complessivamente di 150.900 mq di diritti edificatori (di cui circa 43mila mq già ceduti a Bnp Paribas Re), dove sono previsti spazi direzionali, commerciali e ricettivi. Fs Sistemi Urbani fa sapere di aver venduto il primo lotto per circa 1.700 euro al mq: «L'area è molto apprezzata - aggiunge De Vito - ma siamo realisti e sappiamo che i prezzi di mercato potranno subire delle riduzioni».

Nella giornata di ieri, inoltre, si è conclusa la vendita alla fondazione Clinical industry research park di un lotto dello Scalo Vallino a Torino, per quasi 3 milioni di euro, dove sorgerà il nuovo Polo delle Biotecnologie. Nell'area accanto è appena partito l'iter urbanistico attuativo, per lo sviluppo di una parte residenziale e ricettiva (26mila mq di slp): Fs spera di concludere e procedere alla gara pubblica di vendita entro fine anno. Sempre a Torino i riflettori sono puntati sul primo lotto residenziale del Lingotto, l'area che si estende su 39mila mq rilanciata dal vicino grattacielo in costruzione della Regione Piemonte, progettato da Massimiliano Fuksas: entro l'estate verrà pubblicato il bando di gara, per un valore di 16 milioni di euro. Per il secondo lotto, più grande, ci vorrà più tempo. Grande attesa, inoltre, per conoscere il valore dell'area Buoizzi-Zingari a Genova, a due passi dallo sviluppo Ponte Parodi che rinnoverà l'immagine del porto: qui è prevista un'edificabilità turistico-ricettiva per circa 6.500 mq di superficie agibile. «La variante è stata approvata, avvieremo alla gara nei prossimi mesi», assicura De Vito.

Agli accordi territoriali, infine, è demandata anche la partita degli scali ferroviari milanesi. «Entro fine mese chiuderemo la bozza dell'accordo di programma, poi avvieremo il processo di ascolto», afferma l'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Ada Lucia De Cesaris. «Il core business del gruppo - conclude De Vito - non è l'immobiliare, ma nel nostro piano d'impresa la quota del real estate è significativa e deve dare il suo contributo. Non è possibile reinvestire tutto nelle città: va bene farsi carico di extra-oneri che eccedono i minimi tabellari, ma una quota deve andare al risanamento dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Scalo Farini. Entro fine mese il Comune di Milano chiuderà l'accordo con Fs

Revisori. Persone fisiche e società

Comunicazioni al nuovo Registro in novanta giorni

Marco Mobili

ROMA

Revisori dei conti e società di revisione avranno novanta giorni di tempo per comunicare i dati anagrafici e professionali al nuovo registro dei revisori gestito dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Il conto alla rovescia partirà dalla data di firma della "determina" con cui la Ragioneria generale dello Stato fissa le regole di comunicazione dei dati da trasmettere a via XX settembre. E che, salvo ripensamenti dell'ultima ora, dopo mesi di attese dovrebbe arrivare oggi ed essere diramata dalla stessa Ragioneria.

Si dà, dunque, il via alla piena operatività del decreto del 20 giugno 2012, n. 145 che all'articolo 17 disciplina la prima formazione del registro dei revisori. I soggetti interessati alle regole fissate dalla "determina" sono le persone fisiche e le società di revisione.

All'insegna della trasparenza e dell'innovazione saranno direttamente i soggetti interessati ad attivarsi per aggiornare, integrare, modificare e inserire i dati «per una corretta gestione del registro», il tutto esclusivamente in via telematica. In particolare entro i prossimi 90 giorni dovranno essere inserite tutte le informazioni relative ai dati anagrafici delle persone fisiche, il numero di iscrizione nel registro dei revisori, l'indirizzo completo dove si svolge l'attività professionale o, in alternativa, la residenza, anche se all'estero, e il domicilio in Italia. Si dovranno comunicare e confermare codice fiscale, partita Iva, eventuali iscrizioni ad altri albi ed elenchi, gli incarichi professionali ricevuti o svolti come socio, amministratore o collaboratore presso una società di revisione con incarichi presso enti di interesse pubblico.

A questi dati si dovranno aggiungere le informazioni strumentali alla tenuta del registro delle persone fisiche, dai recapiti telefonici all'indirizzo di posta elettronica certificata, nonché agli incarichi di revisione legale in essere con specifica indicazione di quelli svolti presso enti di interesse pubblico. Si dovranno comunicare anche durata e compensi pattuiti. Così come l'eventuale opzione per l'iscrizione nella sezione dei revisori inattivi.

Stessa procedura per le società di revisione che, a loro volta, dovranno comunicare denominazione o ragione sociale, iscrizione nel registro e tutti gli indirizzi utili degli uffici con rappresentanza stabile in Italia, l'eventuale sito internet, i dati anagrafici di revisori legali soci o amministratori, i componenti del consiglio di amministrazione. Mentre per le informazioni strumentali al funzionamento del registro per la parte relativa alle società di revisione dovranno essere comunicate on line la posta elettronica certificata, gli incarichi in corso e l'assunzione di quelli nuovi, così come la cessazione degli incarichi in corso.

Una massa di informazioni che dovrà transitare, nel pieno rispetto della privacy, direttamente nella parte riservata del portale della revisione all'indirizzo www.revisionelegale.mef.gov.it. Ma attenzione, la mancata comunicazione nei 90 giorni delle informazioni richieste è passibile di sanzione da parte del Mef che può andare dalla multa (da 1.000 a 1.500 euro) alla cancellazione dal registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO I GIUDIZI DI MASSIMO ROMANO

Norme oggettive tra Fisco e cittadini

Da capo degli 007 del Fisco a censore della lotta all'evasione dell'ultimo quinquennio. È il percorso dell'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate (epoca Visco), Massimo Romano, che nelle vesti ora di giudice contabile nella stesura del rapporto 2013 sulla finanza pubblica della Corte dei conti, ha bacchettato l'operato degli ultimi Governi nel contrasto all'evasione. Il redditometro? Bocciato. La lotta all'evasione? Ondivaga, con scelte altelenanti sulla tracciabilità del contante. Spesometro? Più utile a mantenere il "nero" che a contrastarlo. I giudizi dell'ex direttore sulle politiche di ministri e uomini che lo hanno poi sostituito nel contrasto all'evasione sono certamente valutazioni tecniche, di una persona esperta e competente, ma qualche retropensiero è inevitabile. Sarà allora forse giunto il momento di introdurre norme e meccanismi oggettivi, sempre invocati su queste pagine nel pieno rispetto del rapporto Fisco-contribuenti, per una reale stima degli effetti ex post degli strumenti di contrasto all'evasione adottati dal Governo, di qualsiasi colore esso sia.

Lavoro, 50mila posti in meno

La Cgia: assunzioni in calo rispetto al 2012. I precari sono 3 milioni. Ma non si trovano idraulici Giovannini: migliorare i centri per l'impiego o i fondi per i giovani non basteranno mai
RAFFAELLO MASCI ROMA

Volete un posto sicuro e ben remunerato? Fate l'idraulico. Oppure il parrucchiere. Al limite il muratore. Ma scordatevi tutto il resto. Altrimenti accontentatevi di lavoretti precari, pagati poco più di 800 euro. E sempre a trovarli, perché se lo scorso anno si assumeva poco (380 mila posti nel settore privato), quest'anno si assumerà ancora meno (330 mila sì e no). Questo è l'andazzo del mercato del lavoro, specie per i giovani, come emerge da tre studi di merito che sono stati presentati ieri. Il primo è del Cna, una delle maggiori organizzazioni dell'artigianato, che ha realizzato una ricerca su dati Unioncamere in cui rileva le professioni più richieste. Un altro è della Società informazione Onlus con il contributo della Cgil sulla condizione dei precari. Il terzo è della Cgia di Mestre e riguarda le prospettive di assunzione delle aziende italiane. Incrociando queste ricerche appare l'immagine di un mercato del lavoro in cui si assume sempre meno, si applicano contratti atipici e mal pagati sempre di più e - soprattutto - si cercano figure professionali che hanno a che fare più con le mani che con i libri. Nel primo semestre di quest'anno - dice il centro studi degli artigiani di Mestre, Cgia - le nuove assunzioni previste dalle imprese private italiane dovrebbero sfiorare quota 330.000, e cioè 50.300 posti in meno (-13,2%) rispetto a quelli preventivati nello stesso periodo del 2012. La quota potenzialmente accessibile ai giovani non supera il 29% e meraviglia, soprattutto, che in un paese che ha fame e sete di lavoro, il 13,1% delle richieste di lavoro andrà inevasa perché riguarda mestieri introvabili. In termini assoluti - concordano le ricerche sia di Cna che di Cgia - la figura più desiderata dalle imprese artigiane è l'idraulico: sul totale complessivo delle competenze «introvabili», l'11% appartiene a questo profilo. Acconciatori ed estetiste seguono a ruota e sono anche loro mestieri rari, al punto che nel 2012 hanno rappresentato insieme circa l'8% delle figure professionali difficili da trovare. Ma nella fascia alta del borsino dei mestieri più gettonati (e meno disponibili) ci sono poi cuochi, camerieri, addetti alle pulizie, commessi, operai specializzati nell'edilizia, segretarie, autisti, tecnici amministrativi, esperti in marketing e metalmeccanici. L'insieme di queste professioni copre quasi il 70% del fabbisogno richiesto dagli imprenditori. Per il resto, il mercato del lavoro è sempre più «atipico», costituito cioè da inquadramenti che esperiscono tutte le varianti della precarietà: a tempo determinato, part time, a progetto e via elencando. I precari, ci dice l'indagine, sono ormai una massa smisurata che supera i 3 milioni e 300 mila unità, e sono anche una massa maltrattata, per la quale lo stipendio arriva ad una media di 836 euro al mese. Per oltre un terzo si tratta di lavoratori della pubblica amministrazione (moltissimi quelli di scuola e sanità) e quasi quattro su dieci vivono al Sud. Va detto, però, che hanno titoli di studio medio bassi, se si considera che il 39% non va oltre la terza media. Un'altra volta, almeno, c'erano gli stranieri a inventarsi nuove imprese: a fine 2011 erano 233 mila quelle condotte da un cittadino non italiano. Dopo di che la situazione è precipitata, e in un anno le imprese «straniere» sono diminuite del 6,7%. Su come sbloccare queste criticità, ieri ha parlato al Senato il ministro Enrico Giovannini, indicando nei centri territoriali per l'impiego l'elemento su cui agire: «Se non riusciamo a migliorarli in modo significativo - ha detto il plafone di 400-500 milioni stanziato per lo youth guarantee spalmato su 7 anni, non è adatto alla gravità della situazione». Il leader di Confindustria Giorgio Napolitano non è scettico rispetto a queste proposte, ma è stanco di osservare un governo di scarsa incisività: «Serve stabilità e governabilità - ha detto abbiamo bisogno di un Governo che sappia che crescere si può e si deve e non che sia soggetto a continue fluttuazioni».

Confindustria

Abbiamo bisogno di un governo che non sia soggetto a fluttuazioni continue Giorgio Napolitano
13,1%

Gli introvabili La percentuale di posti offerti dalle aziende che non saranno occupati: sono le professionalità introvabili sul mercato

836

Lo stipendio Medio di un lavoratore precario secondo lo studio condotto dalla Cgil con Società informazione presentato ieri

Colloquio

Fmi: "La Bce deve fare di più Italia, con le riforme +5% di Pil"

Shafik: non siamo più "l'uomo nero" che affama i Paesi. In Europa lo abbiamo dimostrato «L'euro è fuori pericolo ma ora rischiate una lunga stagnazione»

TONIA MASTROBUONI TORINO

Il Fondo monetario internazionale è uscito dal club dei cattivi, da quel "Washington consensus" che negli anni '90 era diventato il sinonimo di una presunta cupola internazionale che imponeva politiche talmente rigoriste ai Paesi in via di sviluppo da spingerli nel baratro? Qualche segnale c'è, se ex fustigatori come i Nobel Krugman e Stiglitz hanno riconosciuto che da tre anni a questa parte l'aria è cambiata. Tanto che la direttrice generale del Fondo, Christine Lagarde, alle riunioni del Fmi dello scorso autunno a Tokyo ha indossato un tailleur bianco e ha esclamato raggiante, davanti al ministro delle Finanze nipponico «non chiamateci più "l'uomo nero"!». Un cambiamento epocale rivendicato in questa conversazione con La Stampa anche dalla sua vicedirettrice generale, Nemat "Minouche" Shafik. «Non abbiamo visto arrivare la crisi del 2008, è verissimo». Ma successivamente, in particolare in Europa, dove il Fmi fa notoriamente parte della "troika" che monitora i progressi dei Paesi che hanno ricevuto aiuti per scongiurare i fallimenti - Grecia, Irlanda, Portogallo e Cipro - «abbiamo dimostrato di saper distinguere caso per caso, senza dogmi. Abbiamo chiesto più tempo per la Spagna e il Portogallo, il taglio del debito per la Grecia e addirittura il blocco dei capitali per l'Islanda. E nel primo anno dopo il default del 2008, all'Islanda non abbiamo neanche chiesto un aggiustamento dei conti». All'Italia, sostiene, «non si può chiedere adesso di fare tutto da sola, dopo che ha già fatto riforme molto importanti come quella delle pensioni e progressi straordinari dal punto di vista delle finanze pubbliche», argomenta l'economista egiziana, che a 37 anni è stata la più giovane vicepresidente della Banca mondiale di tutti i tempi. Anticipando uno dei messaggi del rapporto che il Fondo pubblicherà in questi giorni sull'eurozona, Shafik sottolinea che «la frammentazione finanziaria dell'area euro desta ancora preoccupazione, il meccanismo di trasmissione delle politiche monetarie non funziona ancora». Tradotto: i tassi di interesse che le famiglie e le imprese pagano nei Paesi periferici, compreso il nostro, per avere un prestito, continuano ad essere «troppo alti» rispetto a quelli che si pagano nel Nordeuropa. La Banca centrale europea, sottolinea Shafik, «deve fare di più». Oggi il pericolo di una rottura dell'euro - sfiorata l'anno scorso - «è scongiurata», anche «grazie a "Super Mario Draghi"» come Shafik chiama il presidente della Bce con un sorriso. «D'altro canto, nel mondo anglosassone c'è sempre una certa tendenza a sottovalutare la volontà politica dei Paesi dell'euro di stare insieme». Quindi la Bce è fondamentale, certo, «ma anche la dimensione politica, la decisione di fare l'Unione bancaria o la volontà espressa da Angela Merkel di salvare la Grecia: sono stati passaggi importanti». Tuttavia, sul Vecchio continente incombe un rischio altrettanto inquietante: «lo scenario giapponese, cioè una lunga fase di stagnazione», aggiunge Shafik. Il «vero tema, l'urgenza principale, per voi europei ma soprattutto per voi italiani, è tornare a crescere». E affrontare, sia a livello comunitario, sia nazionale, «il dramma della disoccupazione, arrivata in Europa a livelli intollerabili». In particolare, per quanto riguarda il nostro Paese, un tema enorme riguarda la disegualianza tra vecchie e nuove generazioni». Il Fondo punta il dito da tempo sul «dualismo nel mercato del lavoro, tra iperprotetti e lavoratori flessibili. «Potreste riflettere - suggerisce - su forme di flessibilità all'ingresso maggiori, con un recupero graduale delle tutele», una proposta che somiglia molto al famoso contratto unico di Boeri e Garibaldi o di Ichino. A breve il Fmi uscirà con il suo consueto rapporto sull'Italia, l'"Article IV", e Shafik ricorda che il potenziale per crescere c'è ancora, ed è notevole. Toccano le leve giuste, cioè riformando il mercato del lavoro, liberalizzando e sburocratizzando servizi e le professioni «si può aumentare il Pil di cinque punti», scandisce la numero due del Fmi. Un calcolo che il Fondo aveva già quantificato un anno fa: quelle riforme regalerebbero all'Italia il 5,75% di crescita in più in cinque anni, e il 10,5% di prodotto in più nel lungo termine. Uno dei segreti del "nuovo corso" del Fmi è la "linea Blanchard", la tendenza del capoeconomista voluto dall'ex numero uno Strauss-Kahn, a rovesciare il tavolo, a mettere in questione

capisaldi dell'economia come i "moltiplicatori fiscali", quelli che servono a calcolare l'effetto dell'austerità sulla crescita. Al Festival dell'Economia di Trento Shafik ha ricordato nei giorni scorsi come veniva tradotto storicamente l'acronimo inglese del Fondo, Imf: «it's mostly fiscal», «è soprattutto questione di conti pubblici». Un modo per dire che una volta faceva poco altro che imporre tagli e sacrifici. Quella battuta, conclude Shafik, era una caricatura. Ma quel Fondo monetario «è il passato». [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

ha detto

Politiche monetarie

I tassi di interesse dei Paesi periferici sono troppo alti rispetto al Nord

Mercato del lavoro

In Italia è eccessiva la diseguaglianza tra vecchie e nuove generazioni

Foto: La vicedirettrice del Fondo monetario internazionale, Nemat "Minouche" Shafik

L'intervista

Clini: «Si è perso troppo tempo saltati tutti i piani»

Carlo Mercuri

R O M A Secondo l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che è tornato a fare il direttore generale si è perso già troppo tempo. Il commissariamento? «È previsto dalla legge salva-Ilva in presenza di particolari inosservanze. Ma finché mi sono occupato io di Ilva queste inosservanze non c'erano». Mercuri a pag. 2

R O M A L'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini è a Rio de Janeiro. Tornato a fare il direttore generale («È un'attività che mi piace di più di quella di ministro») si sta occupando di un megaprogramma di risanamento ambientale in Brasile. Gli echi del commissariamento dell'Ilva lo raggiungono fin laggiù. Clini, serviva un altro decreto per risanare l'Ilva? Non c'era già l'Aia e la sua legge salva-Ilva che prevedeva sanzioni e perfino il commissariamento se l'azienda non avesse osservato le prescrizioni? «L'Aia prevede solo le sanzioni stabilite dalla legge ordinaria. Il commissariamento è previsto dalla legge salva-Ilva in presenza di particolari inosservanze». Quali appunto quelle rilevate dai controlli dell'Ispra... «Non lo so. Non sono più ministro da 40 giorni. Finché mi sono occupato io di Ilva queste inosservanze non c'erano. O non erano tali da giustificare un provvedimento del genere». Possibile che il disastro si sia verificato in soli 40 giorni? «Non so che cosa sia avvenuto fra la metà di aprile, dopo il pronunciamento della Consulta, e la fine di maggio. Fino a quando ho avuto io la responsabilità abbiamo cercato di evitare che l'Ilva si chiamasse fuori, contestando l'Aia. Questo non è avvenuto, grazie al nostro lavoro e a quello del presidente dell'azienda, Bruno Ferrante. Fino a quando ho fatto io il ministro l'Ilva ha progressivamente preso le iniziative che doveva prendere. Se avessi rilevato inadempienze importanti da parte dell'azienda, in base alla legge salva-Ilva avrei io stesso proposto una procedura per l'amministrazione straordinaria». Che cos'è, secondo lei, che ha impedito l'attuazione dei giusti piani di risanamento ambientale da parte dell'azienda di Taranto? «Facciamo un po' di storia. Ho rilasciato l'Aia il 26 ottobre 2012. L'azienda ha presentato il suo piano di interventi il 15 novembre. Il 26 novembre la gip di Taranto sequestra l'area a freddo, sostanzialmente paralizzando l'attività commerciale dell'Ilva. L'azienda allora dice: dissequestrateci i prodotti che valgono un miliardo e noi ci impegniamo a finanziare il risanamento ambientale. Sicché da parte nostra siamo stati costretti a fare una legge, a fine dicembre, la cosiddetta salva-Ilva, per mettere l'azienda nella condizione di poter attuare l'Aia. Dopodiché la magistratura di Taranto fa ricorso alla Corte costituzionale. Dal 26 ottobre al 9 aprile, giorno della sentenza della Consulta, l'Aia è rimasta in naftalina. Nonostante tutto questo, l'Ilva ha realizzato molti interventi e progetti per attuare l'Aia nelle situazioni più delicate e in tutto questo periodo il ministero dell'Ambiente ha puntualmente verificato la correttezza delle procedure seguite». E fino a quel punto il piano di risanamento stava procedendo. È così? «Fino a quel punto lì l'Ilva aveva mantenuto gli impegni. Altrimenti io stesso avrei potuto chiedere l'amministrazione straordinaria». Invece lei non l'ha fatto. «Segno che non c'erano le condizioni». Si sente un po' scavalcato dalle decisioni dell'attuale governo? «Scavalcato? No, per carità, non faccio più il ministro. E poi mi resta la soddisfazione di vedere che tutti riconoscono che l'Aia è il documento di riferimento per assicurare continuità produttiva e protezione dell'ambiente. Peccato solo per una cosa...». Per quale cosa? «Peccato perché purtroppo i giorni che sono andati da novembre ad aprile sono stati quelli che probabilmente hanno compromesso la possibilità che si realizzasse nei tempi previsti il programma stabilito dall'Aia. Se il 15 novembre, giorno in cui l'Ilva ha presentato il suo piano, fossero partiti tutti gli interventi programmati e non ci fosse stato il blocco dei prodotti finiti, oggi la situazione sarebbe sicuramente diversa».

```` Chi è È stato titolare dell'Ambiente Nato a Latina nel 1947, Corrado Clini dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013 ha ricoperto l'incarico di ministro dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del mare nell'ambito del governo tecnico guidato da Mario Monti. Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Parma, si è specializzato in Medicina del Lavoro e in Igiene e Sanità pubblica. Dal 1991 al 2011 è stato il direttore generale del ministero dell'Ambiente. Terminato l'incarico di ministro, è tornato alla guida della direzione generale Sviluppo sostenibile, Clima, Energia. Attualmente ricopre moltissimi incarichi a livello nazionale e

internazionale e ha avviato numerosi progetti ambientali.

Foto: L'EX MINISTRO Corrado Clini titolare dell'Ambiente nel governo Monti, è tornato nel suo vecchio ruolo di direttore generale del Ministero

Il focus

**I conti degli statali persi seimila euro in cinque anni**

Luciano Costantini

R O M A Seimila euro persi dagli statali in cinque anni per mancati aumenti di stipendio. Secondo le organizzazioni sindacali, alla fine del prossimo anno mancheranno all'appello almeno 10 punti di potere di acquisto. Costantini a pag. 5 R O M A I conti, nelle tasche dei dipendenti pubblici, li hanno fatti i sindacati. E sono conti al ribasso, aggiornati dal blocco dei contratti, peraltro ribadito dal ministro della Funzione Pubblica, Giampiero D'Alia. Seimila euro persi in cinque anni per mancati aumenti di stipendio. Gli anni che vanno dal 2010 al 2014, cioè quelli relativi a tutto il periodo di stop della contrattazione e delle indennità. Come dire che in un lustro, i tre milioni di statali, dovranno rassegnarsi a veder ridotte le proprie retribuzioni di 240 euro al mese. Secondo le organizzazioni sindacali, alla fine del prossimo anno mancheranno all'appello almeno 10 punti di potere di acquisto.

**I CONTI** Un conto salatissimo pagato alla crisi e alla spending review, ma che potrebbe risultare ancora più pesante se solo si prendesse in esame, più in dettaglio, la dinamica contrattuale. Vero è che lo stop riguarda il quinquennio 2010-2014, ma in effetti il blocco s i p r o l u n g a a l m e n o d a l 2008-2009, biennio in cui avvennero gli ultimi rinnovi. Aggiungere i due-tre anni, ai cinque di blocco in atto, significa arrivare a quota otto. Non è finita. Secondo l'Istat, quindi l'istituto principe che si occupa di statistiche, i tempi medi per rinnovare i contratti nel pubblico e nel privato variano tra i ventiquattro e i trenta mesi. L'ultima promessa - anzi, una speranza - del ministro, Gianpiero D'Alia, parla di un possibile sblocco dei contratti per il 2015. Ma la firma potrebbe non arrivare prima del 2017-2018. Risultato finale: i dipendenti statali rischiano di ritrovarsi con i nuovi contratti e quindi i nuovi aumenti (se ci saranno) a distanza di dieci anni dalla firma sui vecchi. Prospettiva assolutamente non incoraggiante per una categoria che, a torto o a ragione, si è sentita spesso bistrattata. Comunque presa di mira per inefficienza e scarso attaccamento al servizio. I sindacati sentono che la platea degli iscritti è irrequieta. E hanno deciso di riaprire il confronto con il governo, per ora con un atteggiamento soft, ma non è e s c l u s o c h e l a p o s s i b i l e indisponibilità dell'esecutivo (conseguenza della mancanza di risorse) possa far maturare prese di posizione via via più rigide. Fino a sfociare in aperto conflitto. Nelle settimane scorse era stato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, a preannunciare la volontà ferma di riaprire con il nuovo esecutivo il tema del blocco dei contratti pubblici: «E' una delle nostre priorità». Che tocca anche quella degli organici. Sventato, al momento, il pericolo dei tagli, è un fatto che il personale è continuato a calare negli anni, a partire dal 2008. Tra il 2008, appunto, e il 2011 gli impiegati statali sono diminuiti di quasi 154.000 unità (circa il 5%) passando da 3.436.000 a 3.247.000. E nel 2012 la cura dimagrante è proseguita. Facile immaginare che il trend proseguirà.

**I DIPENDENTI** Il settore più numeroso è quello della scuola con un milione di dipendenti, seguito da quello della sanità con oltre 600.000. Poi Regioni e autonomie locali (488.000). Più di 300.000 gli uomini delle forze dell'ordine, quasi 120.000 quelli delle forze armate. Nella magistratura sono impiegate 10.000 persone, nelle università circa 90.000, nella ricerca 20.000. E' la Lombardia la regione con il maggior numero di dipendenti pubblici: 406.000. Al secondo posto il Lazio con 401.000. Ma proprio il Lazio ad avere il maggior numero di impiegati (12,35%).`

` I sindacati: il blocco costerà 240 euro in meno al mese e i prossimi accordi potrebbero partire solo nel 2017 Evitato, per adesso, il rischio di tagli agli organici ma gli impiegati pubblici sono scesi di 154.000 unità

E ALLA FINE DEL PROSSIMO ANNO LA PERDITA DEL POTERE D'ACQUISTO DELLE BUSTE PAGA SARA' DI 10 PUNTIeuro e u r o DEL POTERE D'ACQUISTO MENSILE DEL POTERE D'ACQUISTO A FINE 2014 -10%

totale dipendenti dello Stato 3.000.000 SOLDI IN BUSTA PAGA 6 . 0 0 0 in Lombardia, regione con più dipendenti pubblici 406.000 NEL 2010-20 14 RISPETT O AL PERIOD O PRECEDENTE Busta paga più leg gera

Foto: Per i dipendenti pubblici stipendi fermi anche nel 2014

LE IMPRESE

**Squinzi sferza il governo: «Basta inutili polemiche»**IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CHIEDE «FATTI NON PAROLE» CALZATURIERO, IN CRISI  
NONOSTANTE L'EXPORT

Giusy Franzese

R O M A L'affondo sorprende, anche perché finora sembrava ci fosse piena sintonia. Ma i giorni passano e per gli imprenditori il tempo è un fattore determinante. Vederli scorrere tra annunci o peggio «inutili polemiche», può far perdere la pazienza anche a chi ha dimostrato avere un carattere poco incline al conflitto. Si spiegano così le dure parole pronunciate ieri dal numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, contro il governo Letta: «Vedo che non si perde occasione ogni giorno per trovare futili motivi di scontro, inutili, che non fanno che generare negli italiani nuovi motivi di disaffezione dalla politica». La premessa suona quasi come un avvertimento: «Abbiamo dato fiducia al governo Letta: speriamo di aver ben riposto le nostre attese». Non è proprio un ultimatum, ma un segnale di "chi va là". Perché i mercati non stanno dietro agli equilibrismi politici delle larghe intese. Occorrono decisioni in grado di invertire il trend negativo dell'economia. E subito. «Serve stabilità e governabilità: abbiamo bisogno di un governo che sappia che crescere si può, anzi si deve. Di un governo che non deve essere soggetto a continue fluttuazioni» dice Squinzi intervenendo all'assemblea dell'Assocalzaturifici a Milano. Un settore che, nonostante il grande successo che le scarpe italiane continuano ad avere sui mercati extra Ue (+42% in Cina, +37% in Russia), sta subendo forti perdite per il crollo dei consumi interni: nel 2012 il comparto calzaturiero ha perso 250 imprese e quasi 1.700 addetti; e nei primi tre mesi del 2013 sono già svaniti quasi mille addetti e 83 aziende. IL DRAMMA DISOCCUPATI Intanto sta per finire anche il secondo trimestre e la crisi continua a mordere. In tutti i settori. Squinzi ribadisce la sua convinzione che solo puntando sul manifatturiero l'Italia potrà salvarsi. E chiede «fatti, non parole». Le parti sociali i loro compiti li stanno facendo. Squinzi ricorda l'accordo «storico» sulla rappresentanza siglato con Cgil Cisl e Uil pochi giorni fa. E sottolinea: «È stato un lavoro serio, metodico, senza clamore mediatico: un metodo che sintetizzerei con lo slogan "fatti, non parole"». Lo stesso - è sottinteso - che dovrebbe seguire il governo. Di tempo da perdere non ce n'è: «Dobbiamo creare al più presto le condizioni per nuovi posti di lavoro». Squinzi ricorda «i dati tragici sull'occupazione giovanile», anche se precisa di considerare «molto pessimista» la stima della Cgil secondo cui ci vorranno 60 anni prima di tornare ai livelli occupazionali pre-crisi.

Foto: Giorgio Squinzi

## IL RAPPORTO

**Allarme Cgil: precari a quota 3,3 milioni**

IN AUMENTO POVERTÀ ED ESCLUSIONI SOCIALI WELFARE PENALIZZATO DAI TAGLI ALLA SPESA 8 MILIONI DI PENSIONATI SOTTO I MILLE EURO

Michele Di Branco

R O M A Un Paese sempre più povero, dove dilagano disoccupazione e precariato. E dove il welfare sta pericolosamente franando mettendo a rischio la tenuta sociale. È un'Italia seduta su una «bomba ad orologeria» quella descritta nel Rapporto 2013 sui diritti globali curato dalla Cgil presentato ieri. Il volume passa al setaccio vari aspetti, economici e politici, di questa fase storica documentando un Paese ferito in profondità, con consumi in discesa e famiglie impossibilitate a far fronte ai costi di cure ed esami diagnostici, a pagare le bollette, a riscaldare l'abitazione, con povertà e rischio di esclusione che riguarda un quarto della popolazione. In testa alle ingiustizie, il dramma dei precari. Sono ormai 3,3 milioni e guadagnano in media 836 euro netti al mese (927 euro mensili per i maschi e 759 euro per le donne). Solo il 15% è laureato e la pubblica amministrazione è il loro principale datore di lavoro. C'è poi la miseria delle pensioni. Basti pensare che su un totale di 16,7 milioni di pensionati italiani, il 13,3% riceve meno di 500 euro al mese; il 30,8% tra i 500 e i 1.000 euro, il 23,1% tra i 1.000 e i 1.500 euro e solo il restante 32,8% percepisce un importo superiore ai 1.500 euro. SEMPRESSE WELFARE In sostanza, quasi otto milioni di pensionati percepiscono meno di 1.000 euro mensili, oltre due milioni meno di 500 euro. In un quadro così incerto, i tagli alla salute operati negli ultimi anni vengono considerati «una condanna a morte per i più poveri». Si parla di 30 miliardi di euro sottratti in un momento in cui «anche le risorse destinate all'inclusione sociale sono rimaste tra le più basse d'Europa». Così il rapporto rimprovera i vari governi che si sono succeduti di non aver prestato ascolto «alla disperazione individuale e neppure della protesta sociale ed elettorale» auspicando un nuovo modello di sviluppo che cancelli la «scelta paradossale» di aver inserito il pareggio di bilancio nella Costituzione italiana. Tagli che molti italiani non possono permettersi perché così ci sarà meno welfare e i bisognosi diventeranno sempre di più. PIÙ POVERI L'indagine evidenzia l'aumento delle persone a rischio povertà e della deprivazione materiale (+4,3% dal 2010 al 2011). Nei primi nove mesi del 2012 le famiglie indebitate sono passate dal 2,3% al 6,5% e il Paese ha speso poco più dell'1% del Pil per i nuclei con minori. Nel triennio 2010-2012 il welfare è stato la «vera vittima sacrificale dell'economia italiana», sostiene il rapporto. A partire dal 2012 a pagare i tagli in modo incisivo sono stati i trasferimenti agli enti locali e dunque il welfare (meno 2,2 miliardi nel 2013). Così, nel 2010-2011 i bambini di età 0-2 anni che hanno la possibilità di frequentare un servizio pubblico per l'infanzia non superano l'11,8% (solo +3% sul 2004). E in questo clima, l'impoverimento degli italiani ha galoppato: il 60,6% è costretto a metter mano ai propri risparmi per arrivare a fine mese, il 62,8% ha grandi difficoltà ad arrivarci e quasi l'80% non è riuscito ad accantonare un euro.

L'OFFERTA

## «Costi del gas, l'Italia deve allinearsi agli standard europei» IN INGHILTERRA IN COSTRUZIONE IL PIÙ VASTO PARCO EOLICO DEL MONDO ALIMENTERÀ MEZZO MILIONE DI CASE

Antoñanzas, ad di E.ON: così si incrementa la competitività di tutto il settore. Presto attivo il rigassificatore in Toscana UN ALTRO GRANDE PROGETTO È IL GASDOTTO TAP CHE DA GRECIA E ALBANIA ARRIVERÀ IN PUGLIA  
Michele Di Branco

Innovazione nei servizi energetici, sviluppo di tecnologie all'avanguardia nell'efficienza e investimenti nelle infrastrutture del gas per aumentare la competitività del Paese. Sono queste le principali attività sulle quali sta puntando la società energetica E.ON. Il gruppo è impegnato in una serie di progetti ad ampio spettro per ampliare e rafforzare la propria presenza sul mercato italiano. Con un occhio di riguardo alle tecnologie pulite. «Puntiamo sull'innovazione tecnologica per facilitare la vita dei nostri clienti e siamo attenti alla sostenibilità ambientale - osserva Miguel Antoñanzas presidente e ad di E.ON Italia - e oltre alla vendita di elettricità e gas con formule e prezzi dedicati alle diverse esigenze proponiamo anche servizi per l'efficienza energetica e la generazione distribuita, audit energetico e gestione dei certificati bianchi per le imprese». Il manager spagnolo si riferisce in particolare a una vivace campagna con formule di efficienza energetica a prezzi vantaggiosi. Tra le offerte più competitive del mercato per il consumo domestico, c'è E.ON LuceClick, che ha il prezzo bloccato della componente energia per un anno ed è attivabile e gestibile solo via web attraverso smartphone, tablet e TV interattive Samsung e senza costi di attivazione. BIORARIO Lo scorso aprile, inoltre, la società ha lanciato sul mercato la nuova offerta residenziale online bioraria pensata per venire incontro alle esigenze di risparmio di chi passa gran parte della giornata fuori dalle mura domestiche: E.ON LuceClick Bioraria. Il suo punto di forza è quello di associare al prezzo bloccato per un anno della componente energia, il meccanismo della tariffa bioraria che intende favorire il consumo energetico "intelligente" nelle fasce orarie di minor congestionamento. Si tratta di soluzioni e servizi di efficienza energetica che la società vuole orientare anche verso gli amministratori di condominio. E' recente l'accordo con l'Anaci, la maggiore associazione nazionale di categoria, per la fornitura di energia elettrica e di servizi di efficienza energetica a circa 400 mila amministrazioni condominiali, grazie a offerte competitive e servizi dedicati agli associati sui temi del risparmio, dell'efficienza energetica e della riduzione delle emissioni di CO2. GAS Sul fronte industriale E.ON ha avviato progetti per la costruzione di nuove infrastrutture di importazione del gas naturale in modo da garantire maggiore sicurezza e diversificazione degli approvvigionamenti e maggiore concorrenzialità. «Oggi - spiega Antoñanzas - abbiamo due grandi progetti nel settore infrastrutturale del gas: uno in dirittura d'arrivo con l'entrata in esercizio quest'anno del terzo rigassificatore in Italia, OLT LNG Toscana, a largo delle coste livornesi che grazie a una capacità di rigassificazione di 3,75 milioni di metri cubi l'anno soddisferà circa il 4% del fabbisogno nazionale. L'altro riguarderà invece la costruzione del gasdotto TAP che attraverserà l'Albania e la Grecia per portare gas in Puglia verso il resto d'Europa». Il gasdotto favorirà l'ulteriore diversificazione dei Paesi di approvvigionamento con benefici ben comprensibili. contributo di un operatore energetico allo sviluppo del Paese, tuttavia, non possa prescindere da un contesto regolatorio che capitalizzi i benefici della concorrenza. E in questo senso l'azienda avverte l'urgenza che sia fatta chiarezza sulle regole e sulle prospettive che l'Italia, in linea con le direttive dell'Ue, intende adottare nel medio e lungo periodo. «Promuoviamo l'obiettivo di allineare i costi della materia prima gas a quelli degli altri Paesi Europei di riferimento - chiari e sicuri - LE REGOLE In E.ON sono convinti che il Antoñanzas - incrementando così la competitività di un intero settore». Quanto ai progetti di respiro europeo, il Gruppo è impegnato nella realizzazione del progetto London Array, il più grande parco eolico offshore del mondo. Posizionato a circa 20 km al largo delle coste del Kent e dell'Essex nel Regno Unito, l'impianto sarà realizzato in due fasi: la prima da 630 MW completata lo scorso aprile con l'installazione di 175 aerogeneratori, verrà

inaugurata entro luglio. Una possibile seconda fase, se approvata, aggiungerà capacità necessaria per portare la potenza dell'impianto a un totale di 870 MW. London Array sarà in grado di generare energia sufficiente ad alimentare quasi mezzo milione di case e di ridurre le emissioni di CO2 di oltre 900 mila tonnellate l'anno.

Foto: Miguel Antoñanzas presidente e ad di E.ON Italia

## IL RISPARMIO

**Case, conviene ristrutturare subito**

Per ottenere il bonus serve la certificazione eseguita da un tecnico abilitato. Domanda da inviare entro 90 giorni Aumentata al 65 per cento la detraibilità per gli interventi di riqualificazione energetica. Tempo: 6 mesi da giugno DIECI MILIONI LE ABITAZIONI ANTERIORI AL 1991 PER SCALDARLE SPENDIAMO IL DOPPIO RISPETTO AI LIVELLI UE

Antonio Paolini

La formula giusta potrebbe essere quella, romana, usata a suo tempo anche da un Pontefice: «damose da fa'». Mai è stato così conveniente riqualificare energeticamente un'abitazione; ma il tempo per farlo (sei mesi da fine giugno per singole unità, un anno per interventi condominiali) non è sterminato. Le decisioni del governo (aumento di detraibilità dal 55% al 65% della spesa spalmato su 10 anni e tetti variabili per fascia da 30 a 100 mila euro) rendono ancor più appetibile la scelta dei lavori. Ma il consiglio è programmarli al più presto. Anche perché adeguare ora la casa (rendendola più indipendente dalle temperature esterne) significa risparmiare già sul condizionamento estivo. SVECCHIARE La chance riguarda in particolare i 10 milioni di abitazioni datate pre-1991. Le ultime stime parlano di oltre un terzo delle case italiane che consuma in media il triplo rispetto a nuove costruzioni nate energeticamente "efficienti". Il fabbisogno medio per scaldarle è di 160 kWh/m<sup>2</sup>: più del doppio del limite di legge (73 kWh/m<sup>2</sup>) fissato nel 2005 e coerente con le norme Ue. La conseguenza è triplice: sull'ambiente (alto consumo vuol dire alto livello d'emissioni); per l'economia nazionale (nel 2012 il saldo import-export per l'energia è passivo per 63 miliardi contro un attivo totale degli altri comparti di 74: il conto energia cioè ha mangiato quasi per intero il saldo netto con l'estero di tutte le altre attività); e naturalmente sulle bollette del singolo utente. Quali gli interventi possibili? Lo schema del governo ne elimina due: le pompe di calore e la sostituzione di scaldabagni con scaldacqua da esse alimentati. Per il resto, ogni possibilità è aperta. Con in testa le migliorie relative all'isolamento termico a effetto multistagionale (proprio in estate si registrano ormai i maggiori picchi giornalieri di consumo: il fresco costa più del caldo). A valutare il da farsi aiutano gli indici: per consumi e risparmi estivi, il "valore medio d'irradianza orizzontale" nel mese di maggior insolazione per la zona che ospita l'edificio. Per chi pensa a coibentazione e cambio infissi e vetri (i massimi punti di dispersione) serve un monitoraggio pre lavori di temperature e umidità media interne alla casa. Qualsiasi sistema si scelga (coibentazione esterna, cioè "cappotto termico"; coibentazione interna; o il cosiddetto insufflaggio in intercapedine) il risultato, amplificato dall'intervento sugli infissi, proprio perché induce una riduzione delle temperature superficiali, in condizioni di umidità particolari può innescare condense o muffe. Va perciò valutata, in base ai dati rilevati, l'opportunità di installare anche un impianto di ventilazione alimentabile a recupero di calore. CAPPOTTO TERMICO Attenzione speciale infine al "cappotto termico": efficace e longevo (lo dice lo stato di salute del Murales eseguito dal celebre Keith Haring oltre 25 anni fa sulla parete di una chiesa pisana così "protetta"), è però un sistema complesso e non improvvisabile, che ha bisogno di esecutori specializzati e materiali certificati. Atto finale per ottenere il bonus, legato al raggiungimento dell'indice di prestazione energetica (il nuovo schema governativo prevede requisiti minimi di prestazione, obbligatori e ottimali in funzione dei costi) è la certificazione fatta da un tecnico abilitato. La domanda va inviata per via telematica entro 90 giorni dal fine opere all'Enea, insieme all'attestato di qualificazione energetica e, per alcuni interventi, alla scheda descrittiva dei lavori. Ultimo nodo: quanto, e da quando, si risparmia? Per i tempi di ammortamento vi rimandiamo al pezzo a fianco. In generale, passare da una classe F (quella di una vecchia casa) a una C (quella corrispondente ai limiti attuali) si traduce in un dimezzamento secco del fabbisogno d'energia per riscaldamento.

Foto: La coibentazione dei tetti è fondamentale per il risparmio termico

## IL TREND

**Rinnovabili così possono creare 250 mila posti**

Comparto in crescita nonostante la crisi consumatori più attenti al risparmio FESTIVAL DELL'ENERGIA  
INNOVAZIONI PREMIATE UN PROTOTIPO PREVEDE LA PRODUZIONE DEI GRANDI IMPIANTI IN BASE  
AL METEO

Francesca Filippi

In un momento di crisi occupazionale come l'attuale, c'è un settore che nel 2020 potrebbe arrivare a creare 250 mila posti di lavoro, più altri 600 mila nei settori collegati e nell'indotto. E' il comparto delle energie rinnovabili che, in base al rapporto "Comuni Rinnovabili 2013" di Legambiente, non conosce crisi. In Italia - secondo la ricerca - ci sono 600 mila impianti da fonti rinnovabili distribuiti in 7.970 Comuni (il 98% del totale). Sono 27 i Comuni al 100% «rinnovabili», che salgono a 2.400 se si considera solo l'energia elettrica. Nel 2012 le fonti pulite hanno coperto il 28,2% dei consumi elettrici e il 13% di quelli energetici complessivi. Dal 2000 a oggi 47,4 TWh (terawattora) da fonti rinnovabili si sono aggiunti ai precedenti impianti idroelettrici e geotermici. MIRACOLO Insomma, le rinnovabili stanno ridisegnando lo scenario energetico dell'Italia. Negli ultimi 12 anni il sistema imprenditoriale italiano ha prodotto un vero e proprio miracolo, costruendo e mettendo in esercizio 450.000 impianti di produzione di energia rinnovabile diffusi sul territorio, per una potenza totale di 32.000 MW, coprendo il 26% dei consumi nazionali di energia elettrica ed il 14% dei consumi energetici nazionali. La curva della produzione di energia da fonti rinnovabili è in continua crescita. Una buona notizia per l'ambiente e per l'occupazione. Dotare uffici e case della certificazione di classe A entro il 2021, significherebbe 850 mila nuovi posti di lavoro. INNOVAZIONE I consumatori, intanto, si orientano meglio nelle scelte: da una ricerca dell'Acquirente Unico (su un campione di 600 intervistati) emerge che il 62% legge ogni voce delle bollette, il 76,2 per cento, acquistando un elettrodomestico, presta attenzione alla categoria energetica, mentre il 62,2% guarda al prezzo. Dai giovani studenti universitari le idee più innovative presentate - e alcune di queste anche premiate - in occasione del Festival dell'Energia che si è svolto nei giorni scorsi presso l'Università Luiss di Roma. Marco Pierro, Francesco Bucci, Cristina Cornaro e Fabio Del Frate hanno messo a punto un prototipo in grado di prevedere con un giorno di anticipo l'energia prodotta giornalmente da grandi impianti fotovoltaici, utilizzando le previsioni meteorologiche. Il dispositivo elabora e trasmette in automatico al Gse/Terna con 24 ore di anticipo un profilo orario dell'energia che potrebbe essere immessa in rete. Innovativo il progetto Transparent Materials For The Refurbishment Of Buildings Materiali innovativi trasparenti per la ristrutturazione degli edifici, elaborato da Cinzia Buratti, Cristina Cornaro, Elisa Belloni, Elisa Moretti. La proposta mira al risparmio energetico negli edifici per quanto riguarda riscaldamento e aria condizionata e a ridurre le emissioni di gas serra, in conformità alla direttiva europea 20 - 20 - 20. In pratica, ci si concentra sullo sviluppo di vetri per edifici prodotti con materiali isolanti trasparenti (tim), polycarbonati, materiali a cambiamento di fase (pcm), ancora non molto diffusi sul mercato a causa dei loro costi elevati.

Foto: Dal settore dell'energia verde può giungere un forte impulso all'economia

Mercato degli immobili: -13,8% in tre mesi

## Lo dice pure Befera: «Tasse sulla casa inique»

ROMA Continua ad andare male, ma la caduta libera sembra essersi fermata. Il che è già un dato confortante. Il mercato delle case, insomma, respira: gli ultimi dati dell'agenzia delle Entrate indicano ancora il rosso per il settore immobiliare, ma il 2013 si è aperto con una frenata rispetto al crollo verticale del 2012. Nei primi tre mesi di quest'anno gli scambi nel settore immobiliare sono diminuiti del 13,8% rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Secondo le Entrate il dato «mostra una decelerazione del trend negativo rispetto alla serie dei tassi tendenziali che nel corso del 2012 avevano mostrato riduzioni più accentuate». In effetti, nel quarto trimestre 2012 il calo tendenziale era arrivato a -29,6%. Rispetto alla media dei dati, il mercato delle abitazioni è leggermente più negativo (-14,2%) di quello generale. Il miglioramento della situazione, che resta comunque molto critica, si è visto soprattutto nelle grandi città. Nelle metropoli infatti il calo delle compravendite di case è stato del 7,2%, rispetto al corrispondente trimestre del 2013. L'andamento è conseguenza della crisi e della recessione, ovviamente. Ma il real estate paga anche il conto dell'Imu: la tassa sulla casa ha contribuito a mettere in ginocchio gli affari col mattone e ora è sotto i riflettori. Il Governo di Enrico Letta ha sospeso il pagamento della rata di giugno sulle abitazioni principali, in attesa di mettere mano, complessivamente, alla regolamentazione. Entro agosto va messa nera su bianco la riforma. Qualche suggerimento, ieri, è arrivato dal numero uno dell'amministrazione finanziaria. Secondo Attilio Befera le attuali rendite immobiliari «fanno rilevare una diffusa iniquità», essenzialmente riconducibile «all'inadeguatezza delle attuali categorie catastali». Con la rivalutazione e l'Imu «si è ridotta la distanza con i valori di mercato» ma «d'altra parte è aumentata l'iniquità». Ecco perché, ha osservato il direttore dell'agenzia delle Entrate, il riassetto del catasto «è ormai irrinviabile» ed «essenziale per ridare alla tassazione degli immobili equità». Tuttavia non si tratta di fare blitz. «Se vogliamo un prodotto ottimo e che funzioni ci vuole tempo», ha aggiunto Befera, parlando di un orizzonte «non inferiore ai 5 anni».

L'editoriale

## EQUITALIA NON È IL VERO PROBLEMA

Davide Giacalone

Equitalia non è il problema. Liberarsi di Equitalia non è la soluzione. Data una pressione fiscale insopportabile, capace solo di creare povertà e incenerire ricchezza nella pira della spesa pubblica, e date modalità di riscossione intollerabili, ma consentite dalle leggi (come la pessima idea che ti prendano subito i soldi, nel mentre è pendente un ricorso, e che te li restituiscano con comodo dopo che l'avrai vinto), Equitalia è solo l'efficiente strumento della tortura fiscale. Se si accantona lo strumento e non si rinnega la dottrina sadomasochista, si creeranno inefficienza e maggiori costi. Il minore gettito non sarà dato da (saggia) scelta politica, retta da tagli della spesa, ma da più praticabili vie di fuga. Il trionfo dei disonesti e la dannazione degli onesti. Di Equitalia critichai il presidente, Attilio Befera, che è anche direttore dell'Agenzia delle Entrate. Non mi pento. Se sei Mastro Titta non sei responsabile di omicidio, ma neanche rilasci interviste sulla tenerezza dei colli e l'affilatezza della lama. Il moralismo fiscale è disgustoso di suo, figuriamoci se imbracciato da uno strapagato dirigente, con i soldi del gettito fiscale. Ma a Equitalia ha fatto un buon lavoro. I risultati ci sono. Ed è proprio il successo che ha creato problemi, in un Paese in cui ci sono evasori delinquenti, ma anche per necessità. Davanti alla rivolta contro le cartelle esattoriali la politica non ha reagito cambiando leggi e pressione fiscale, o punendo la condotta degli enti locali che si finanziano con multe sleali, emesse laddove l'automobilista non ha altra scelta che violare limiti e divieti demenziali. Ha preferito dare la colpa a Equitalia. Ammesso che sia così (e non lo è), se la prendano anche i governi, di destra e di sinistra, che la vollero e pomparono. Nonché ne dipesero per alimentare l'incapacità di controllare la spesa. Ora molte amministrazioni creano la propria società di riscossione, o si affidano a privati. Come se cambiare il nome o la titolarità dell'esattore cambi qualche cosa per il contribuente. Vedrete: costerà di più e funzionerà meno. Tutto pur di non far cadere la maschera di una fiscalità sbagliata in sé. È la dannazione italiana, il Paese in cui si crede che trovare un colpevole possa evitare di affrontare e risolvere un problema.

## Nel 2013 casa in «rosso» Ma il crollo delle vendite inizia a rallentare

Atti di acquisto nei primi 3 mesi giù del 13,8% Befera: Imu iniqua. Va riformato il catasto Tendenza Il calo degli acquisti meno accentuato nelle grandi città (-7,2%)

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il mercato immobiliare italiano rimane in profondo rosso. Ma il 2013 si apre con primi segnali di schiarita per un settore che resta vitale per l'economia italiana. Nei primi tre mesi di quest'anno le compravendite di abitazioni sono scese del 13,8% rispetto al primo trimestre del 2012. Una perdita ancora pesante, rilevata dall'Agenzia delle Entrate, che ha anche aggiunto però che il dato «mostra una decelerazione del trend negativo rispetto alla serie dei tassi tendenziali che nel corso del 2012 avevano mostrato riduzioni più accentuate». Insomma la caduta non è finita ma il tasso di discesa sta perdendo velocità. Per capire basta confrontare i numeri del quarto trimestre 2012 quando il calo tendenziale rispetto allo stesso periodo di un anno prima era arrivato a -29,6%. Nel dettaglio, rispetto alla media dei vari comparti nei quali si estrinseca il mercato degli immobili, si è verificato che quello delle abitazioni è leggermente più negativo (-14,2%) di quello generale. Il miglioramento della situazione è stato registrato soprattutto nelle grandi città. In queste, nel primo trimestre, le compravendite di case hanno mostrato un calo tendenziale ben al di sotto dei precedenti trimestri: -7,2% contro il -25,2% del quarto trimestre 2012 e -24% del terzo. Le transazioni sono state 16.408. Napoli segna un aumento del 14,3%, unico segno positivo delle otto grandi città, ma è poco indicativo del reale andamento del mercato perché condizionato dal piano di dismissioni del patrimonio del Comune. In provincia il calo è del 18,2% (15.562 transazioni). Nelle maggiori città italiane, Milano e Firenze contengono la discesa nella misura del 4,8% e 4%, seguite da Torino e Palermo che si attestano intorno a un calo del 10%. La perdita maggiore, invece, si registra a Bologna (-12,4% rispetto al primo trimestre del 2012). Roma e Genova hanno perso l'11,1% delle compravendite. Calcolando che i dati sulle compravendite del primo trimestre del 2013 riflettono decisioni di acquisto assunte nell'ultimo trimestre del 2012, il miglioramento del trend del mercato può essere legato - riferiscono gli esperti dell'Agenzia - al miglioramento dei tassi di interesse sui mutui. In realtà sono tanti i fattori che influenzano un mercato che tra crisi, Imu e contrazione del credito sta profondamente cambiando. Non è chiaro vista la tassazione fiscale sperequata che effetto avrebbe sulla decisione di acquisto l'allentamento dei cordoni della borsa da parte delle banche. La casa non è infatti più vista come un investimento in grado di assicurare plusvalenze sicure e la mancanza dell'inflazione verso la quale il mattone è stato considerato il migliore paracadute frena anche gli investitori con fini di sola conservazione del capitale. Nel frattempo i prezzi scendono ma non in maniera verticale come dovrebbe se fossero legati al numero degli atti di acquisto. Anche per questo le cause sono differenti e non è da tralasciare quello per il quale i valori di carico di case e uffici sono alti e iscritti come tali nei bilanci delle banche grandi finanziatori di immobili. La discesa dei valori potrebbe comportare pesanti perdite nei bilanci bancari che, in questo momento, si cercano di contenere. A fermare il mercato è stato comunque l'effetto psicologico e sostanziale delle tasse come l'Imu che ha sì sanato il bilancio dello Stato ma ha gelato l'amore tra l'italiano e la proprietà immobiliare. Oggi del suo effetto negativo ne sono tutti consci. Anche chi come Attilio Befera ha avuto l'onere di incassarla in quanto titolare dell'Agenzia delle Entrate. Ieri Befera ha infatti chiesto l'avvio di una vera riforma del catasto non che non è più rinviabile. «Finché le rendite immobiliari saranno quelle attuali, qualsiasi nuova tassazione sulla casa non sarà sufficientemente equa. Già l'Imu ha infatti dimostrato che, nonostante la rivalutazione del valore degli immobili, l'iniquità legata a rendite catastali obsolete e superate non è che aumentata per le famiglie italiane». Befera lo ha detto alla Commissione Finanze del Senato spiegando che non è infatti più accettabile che «oggi immobili nuovi di periferia paghino più di immobili di pregio nei centri storici». Non sarà una cosa semplice perché sia fatta in modo ottimale e perché funzioni veramente però ci vorrà tempo, ha puntualizzato Befera, indicando un orizzonte «non inferiore ai 5 anni». Nel passato - ha poi ricordato - i Comuni hanno avuto la possibilità di riorganizzare le

micro-zone, con obiettivi di equità. Ma - ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate - alla fine sono stati solo 14 quelli che hanno utilizzato queste norme. «Le rendite attualmente attribuite alle unità immobiliari urbane sulla base del vigente modello di classamento fanno rilevare una diffusa iniquità, essenzialmente riconducibile all'inadeguatezza delle attuali categorie catastali, alla presenza di zone censuarie eccessivamente ampie e a un periodo di riferimento di oltre venti anni fa (l'ultima revisione generale delle tariffe d'estimo è del 1990), alla persistenza di classamenti effettuati in fase di impianto del sistema catastale», ha concluso. -29% -12% Crollo La caduta degli acquisti nel 4° trimestre del 2012 Bologna La città dove sono scese di più le compravendite

## Altri sei mesi a Equitalia per riscuotere le tasse

Debiti Via libera dal Senato al decreto sui rimborsi alle imprese I Comuni avranno più tempo per organizzare il prelievo fiscale Fondo Dovrà garantire la liquidità necessaria a pagare i creditori Passaggio Il testo passa alla Camera per essere convertito in legge entro il 7 giugno  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

I Comuni avranno sei mesi di tempo in più per organizzare la riscossione in proprio dei tributi, senza il supporto di Equitalia. Le riscossioni potranno quindi essere gestite da Equitalia sino al 31 dicembre 2013 anziché sino al prossimo 30 giugno come previsto. È questo uno dei punti previsto dal decreto sul pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione che ha ricevuto ieri il via libera dall'Aula del Senato. Per i rimborsi alle imprese il decreto prevede lo stanziamento di 40 miliardi. Il provvedimento contempla anche norme che riguardano il patto di stabilità interno e prevede che per il 2013 gli enti locali e le regioni possano escludere dal conteggio del Patto i pagamenti di debiti di parte capitale rispettivamente per un importo di 5 miliardi e di 1,4 miliardi. Ottocento i milioni per investimenti cofinanziati dai fondi strutturali europei. Col decreto si istituisce inoltre un unico Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, con una dotazione di 10 miliardi per il 2013 e di 16 miliardi per il 2014. Il provvedimento fissa i criteri e le procedure per ottenere i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Comuni e Province devono comunicare al ministero dell'Economia gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti di debiti esigibili alla data del 31 dicembre 2012, o di quelli di parte capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento sempre entro la fine dello scorso anno. Comuni e Province possono comunque iniziare da subito a pagare i propri debiti nel limite massimo del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013 e, comunque, entro il 50% degli spazi finanziari comunicati. Gli enti inadempienti saranno sanzionati. I debiti dovrebbero essere saldati interamente entro il 2014 attraverso anticipazioni del sistema creditizio. Ora il provvedimento dovrà essere sottoposto a una terza lettura alla Camera, che si preannuncia puramente formale, per essere convertito in legge entro il 7 giugno, data della scadenza del decreto. È stato ampliato il periodo effettivo previsto dal decreto per debiti di parte capitale che dovranno essere «maturati nel 2012 anche se ancora non accertati nel 2013», vale a dire quelli esigibili al 31 dicembre 2012 e quelli sui quali sia stata già emessa fattura. Tra i creditori della pubblica amministrazione ci sono anche singoli professionisti. Ai Comuni saranno restituiti 600 milioni nel biennio 2013-2014, corrispondenti alle somme pagate per l'Imu sugli immobili di loro proprietà negli anni 2012-2013. Esentati dall'Imu gli immobili strumentali di proprietà dei Comuni. I 400 milioni da destinare ai Comuni saranno reperiti dal Fondo per le imprese e faranno scendere da 9,5 a 9,3 miliardi euro e da 14,7 a 14,5 i fondi con cui la Cdp distribuisce le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei crediti. I bilanci municipali di previsione saranno prorogati dal 30 giugno al 30 settembre. Saranno semplificati i parametri per il riparto del Fondo di solidarietà comunale per il 2013 per accelerarne le procedure di erogazione. Le società in house dovranno usare i pagamenti ricevuti dagli enti locali prioritariamente per pagare a loro volta i loro debiti. Il decreto prevede anche un patto di stabilità verticale che renderà possibile la redistribuzione di spazi finanziari fra Regioni, Province e Comuni all'interno dello stesso territorio. Enti locali e Regioni avranno più tempo per presentare il bilancio in equilibrio, se le perdite si determinano nella seconda metà dell'anno. Esteso al 2014 il meccanismo di cessione di garanzia che prevede la possibilità di pagamento da parte degli intermediari finanziari compresa la Cassa depositi e prestiti. È stata ampliata la platea delle compensazioni tra debiti e crediti. I debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Il decreto stabilisce che le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione sull'importo e la data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e con posta elettronica certificata. Il completamento del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione sarà definita con la prossima Legge finanziaria. Le operazioni prenderanno il via il prossimo

settembre e non dovrebbero comprendere solamente l'emissione di nuovi titoli per trovare risorse pari a 10-20 miliardi di euro oltre ai 40 già individuati. Previsto il coinvolgimento di tutti gli operatori finanziari, compresa la Cassa depositi e prestiti. Nel 2015 tagli all'editoria per oltre 17 milioni e l'utilizzo di parte della quota dello Stato dell'8 per mille. INFO Ministero Economia Comuni e Province devono comunicare al ministero dell'Economia gli spazi finanziari di cui necessitano per pagare i debiti (Foto: il ministro Saccomanni)

Il senato ha approvato il dl 35 che ora torna alla camera per la conversione in legge

## La p.a. pagherà i professionisti

Crediti ammessi alla certificazione e cedibili alle banche

Al banchetto dei pagamenti della p.a. siederanno anche i professionisti. I crediti da loro vantati verso la pubblica amministrazione si affiancano a pieno titolo a quelli per somministrazioni, forniture e appalti che potranno essere oggetto di certificazione da parte delle regioni e degli enti locali per essere poi ceduti a banche e intermediari finanziari. Doveva essere un passaggio lampo e limitato a poche, fondamentali, modifiche quello del dl 35 al senato. E invece il testo che ieri è stato licenziato con larghissima maggioranza dall'aula di palazzo Madama (247 voti favorevoli, 7 astenuti, tutti del gruppo di Sel e nessun voto contrario) presenta molte sostanziali novità, a cominciare proprio dall'ampliamento della platea dei beneficiari. Che ovviamente non può non piacere ai diretti interessati. «Si tratta di una boccata d'ossigeno anche per i liberi professionisti, che entrano a pieno titolo tra i beneficiari del decreto», ha commentato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «In una fase economica difficilissima, il provvedimento approvato dal senato potrebbe sbloccare ingenti risorse a favore di migliaia di professionisti, soprattutto dell'area tecnica e sanitaria, che vantano crediti certi, liquidi ed esigibili per svariati milioni di euro nei confronti della pubblica amministrazione centrale e locale». Anche il Consiglio nazionale degli architetti plaude alle modifiche introdotte dai relatori Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd) in un momento in cui «gli architetti stanno soffrendo, quanto o più delle imprese, lo scandalo dei ritardati o mai avvenuti pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni che stanno strozzando migliaia di professionisti e le loro famiglie, già colpite duramente dalla crisi». Tra gli emendamenti approvati a palazzo Madama si segnalano anche quelli presentati in extremis dai relatori e che hanno portato a uno slittamento di un giorno della tabella di marcia, costringendo la camera dei deputati a un vero superlavoro per la definitiva conversione in legge del decreto che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Lunedì sera infatti (si veda ItaliaOggi di ieri) il duo Santini-D'Alì aveva partorito tre sostanziali modifiche in materia di finanza locale, molto attese e richieste dai comuni. Dalla proroga dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale (che è slittata al 2014) a quella dei bilanci comunali (che a causa delle incertezze legate alla sospensione della prima rata dell'Imu potranno essere chiusi solo quando si conoscerà l'esito della riforma dei tributi immobiliari locali e quindi entro la nuova dead line del 30 settembre), passando per la restituzione dei 600 milioni che i sindaci si aspettavano a titolo di rimborso dell'Imu sui fabbricati di proprietà comunale. Il farraginoso meccanismo messo in piedi dal Mef l'anno scorso prevedeva infatti che i comuni dovessero pagare (per di più a sé stessi) l'Imu sui propri fabbricati. L'equivoco normativo però non si limitava a creare una semplice partita di giro, ma incideva direttamente sui trasferimenti erariali ai comuni ridotti nel 2012 proprio in funzione del gettito Imu potenziale. L'emendamento Santini-D'Alì, su sollecitazione del governo, ha chiuso la partita non senza qualche polemica. Sono stati infatti stanziati 600 milioni di euro, ma 400 di questi sono stati reperiti dai fondi a disposizione delle imprese. Il fondo per pagare i debiti degli enti locali si riduce così di 200 milioni nel 2013 e di altri 200 milioni nel 2014. «È stata una scelta del governo», ha spiegato il relatore Santini, aggiungendo che «il fondo verrà rimpolpato nel 2014». Approvato infine un emendamento che salva le elezioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria in programma il prossimo 23 giugno. I giudici sovranumerari che entro quella data non siano stati immessi nelle funzioni giurisdizionali non potranno né votare né essere eletti.

ANTIRICICLAGGIO/ Le interpretazioni dell'Istituto ricerca dottori commercialisti

## Archivi alla finanza in 3 giorni

Non corretta esecuzione della verifica senza sanzioni

Tre giorni di tempo per presentare l'archivio cartaceo alla Gdf, nessuna sanzione sulla non corretta esecuzione dell'adeguata verifica ma anche obblighi di registrazione entro 30 giorni dalle prestazioni professionali a esecuzione immediata. Sono alcune delle interpretazioni fornite dall'Istituto di ricerca del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nel documento n. 19, del maggio 2013 rubricato: «Antiriciclaggio: check list per la verifica dell'adozione delle misure di legge negli studi professionali». Il documento, si legge nella presentazione dello stesso, nasce dall'esigenza di coprire i «Buchi neri» della normativa in relazione alla mancata emanazione di una serie di regolamenti attuativi sia in tema di adeguata verifica sia in termini di registrazione e conservazione dei dati. Alla luce delle incertezze interpretative e dei controlli sempre più incisivi della Guardia di finanza sugli studi professionali (basati sulla circolare 83607 del 19 marzo 2012 e sulla «scheda normativa e modulo interpretativo n. 6») l'Istituto di Ricerca ha ritenuto opportuno emanare questa check list «sulla scorta della quale il professionista potrà verificare l'adozione delle misure antiriciclaggio all'interno del proprio studio». Titolare effettivo. Con riferimento al titolare effettivo, nell'ambito della adeguata verifica viene evidenziato che l'identificazione dello stesso deve avvenire contestualmente a quella del cliente e, in caso di persone giuridiche, trust e soggetti giuridici analoghi (fiduciarie), il professionista deve adottare misure adeguate e commisurate alla situazione di rischio per comprendere la struttura di proprietà e di controllo del cliente. L'identificazione del titolare effettivo deve avvenire mediante un documento d'identità non scaduto al momento in cui l'obbligo è stato assolto; se il cliente è una società o un ente, ai fini del controllo rileva altresì la circostanza che il professionista abbia verificato anche l'effettiva esistenza del potere di rappresentanza, nonché l'identità dei rappresentanti delegati alla firma per l'operazione da svolgere. Costituisce parte integrante della adeguata verifica, assolta in modalità ordinaria, anche l'acquisizione delle informazioni sullo scopo e la natura dell'operazione o della prestazione professionale: normalmente dette informazioni dovrebbero essere raccolte sotto forma di dichiarazione rilasciata dal cliente ex art. 21 del dlgs 231/2007 e conservate all'interno del fascicolo del cliente. Altri chiarimenti. In merito alle registrazioni in archivio, correttamente (e a differenza di quanto sostenuto nella circolare della Gdf), si ritiene che nel caso di prestazioni continuative (ad esempio tenute di contabilità) l'obbligo di registrazione della prestazione in archivio decorra dall'accettazione dell'incarico e che quindi non sia ammissibile provvedervi al termine della prestazione. Di contro (in questo caso in sintonia con le posizioni della Gdf) viene ribadita la piena vigenza del comma 2° dell'art. 39, del dlgs 231/07 ove è previsto che i dati e le informazioni registrati in modalità cartacea (e quindi la disposizione non vale per i tenutari dell'archivio informatico) debbano essere resi disponibili entro tre giorni dalla relativa richiesta degli organi accertatori. © Riproduzione riservata

## Aumentano le indagini sotto la lente di Eurojust

Si fortifica la cooperazione giudiziaria europea: nel 2012, infatti, sono stati 1.533 i casi di indagine transnazionale finiti sotto la lente di Eurojust, l'agenzia di Bruxelles che coordina inchieste e procedimenti dei 27 paesi membri (ma agisce anche su impulso di alcune nazioni estere, fra cui gli Stati Uniti d'America) con un progresso del 6,4% rispetto all'anno precedente. E l'Italia è sempre più coinvolta nelle operazioni, poiché in 12 mesi è stato richiesto l'intervento di esperti e professionisti del nostro paese in ben 181 vicende criminali. A darne notizia, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri, a Bruxelles, il presidente dell'organismo comunitario, Michèle Coninsx, elencando i progressi compiuti in particolare nella lotta contro le truffe (382 gli episodi ai quali gli investigatori Ue si sono dedicati), poi nello sgominare il traffico di droga (263 casi) e nel fermare la criminalità organizzata (231); dal 2002 (anno dell'istituzione di Eurojust) ad oggi, l'attività d'indagine fra i vari paesi del vecchio continente, sottolinea, ha subito un'impennata, giacché le questioni affrontate si sono moltiplicate per otto. Alla nostra penisola arriva un fondamentale riconoscimento per aver giocato «un ruolo importante in molti settori di azione» ma anche perché, continua, è stata coinvolta nel lavoro dell'agenzia in 94 casi, collocandosi così al quarto posto dopo Francia (110), Svezia (99) e Austria (95). Tra i nuovi fenomeni delinquenziali che stanno pericolosamente avanzando si segnala la pirateria marittima (gli assalti alle navi e all'equipaggio, con conseguente furto delle merci e dei prodotti trasportati, che si verificano soprattutto nell'Oceano Indiano e nel Golfo di Aden, ndr), fronte su cui Eurojust sta concentrando i propri sforzi fin dal 2009, anno del primo meeting di coordinamento dell'organismo, servendosi anche delle competenze di personale italiano per lo scambio di informazioni (tutte confluite, poi, in un dossier di Europol, l'ufficio anti-crimine dell'Ue) e delle buone prassi. E, pertanto, in autunno sarà realizzato un volume con tutte le notizie utili per il contrasto ai saccheggi in mare, destinato agli esperti. ©Riproduzione riservata

Approda sulla Gazzetta Ufficiale il codice di comportamento dei pubblici impiegati

## Il Galateo per i dipendenti p.a.

Al bando i regali e le collaborazioni da soggetti privati

Regali al bando. Divieto di accettare collaborazioni dai privati. Obbligo di segnalare di essere membri di associazioni e, per i dirigenti, di essere in possesso di partecipazioni azionarie. Niente premi a chi viola la deontologia. Il codice di comportamento dei dipendenti pubblici è stato pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale, aggiungendo così un altro tassello alla normativa «anticorruzione», con la riforma che mette in soffitta il dpcm del 28 febbraio 2000 e i codici allegati ai contratti nazionali collettivi. Ambito Tra le maggiori novità del codice, l'estensione della sua applicazione che non si ferma ai soli lavoratori subordinati delle pubbliche amministrazioni. Infatti le disposizioni varranno per quanto compatibili, per tutti i collaboratori o consulenti, con qualsiasi tipologia di contratto o incarico e a qualsiasi titolo, per titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche, e infine anche per collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione. Di conseguenza, i contratti regolanti i rapporti con questi soggetti dovranno contenere apposite disposizioni o clausole di risoluzione o decadenza del rapporto in caso di violazione degli obblighi derivanti dal codice. Limite ai regali Il nuovo codice ribadisce il divieto di chiedere per sé o per altri, regali o altre utilità. Il divieto riguarda anche l'accettazione di regali, ammessa solo per quelli d'uso di modico valore, nell'ambito delle relazioni di cortesia. I regali o altre utilità di modico valore non possono superare orientativamente i 100 euro, ma i piani di prevenzione della corruzione possono modificare detto limite sia per ridurlo, sia per portarlo a un limite non superiore a 150 euro. Collaborazioni Allo scopo di scongiurare conflitti di interesse, si vieta ai dipendenti di accettare incarichi di collaborazione da soggetti privati che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico significativo in decisioni o attività inerenti all'ufficio di appartenenza. Associazionismo Sempre per contrastare il conflitto di interessi, i dipendenti debbono anche segnalare di essere membri di associazioni i cui ambiti di interessi siano coinvolti o possano interferire con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio. Il datore di lavoro potrà valutare l'opportunità dell'appartenenza dei dipendenti a tali soggetti associativi. Il divieto non riguarda l'adesione a partiti politici o sindacati. Niente incentivo a chi viola il codice Non rispettare le previsioni del codice di comportamento può costare caro: chi lo viola non può aspirare ad avere incentivi individuali. Infatti, si prevede che la grave o reiterata violazione, debitamente accertata, delle regole contenute nel codice, esclude la corresponsione di qualsiasi forma di premialità comunque denominata, a favore del dipendente. Per la prima volta si innesta nell'ordinamento giuridico un collegamento diretto tra l'esclusione dalla produttività e i comportamenti. Si tratta di una sorta di responsabilità oggettiva: anche laddove il dipendente abbia espletato la propria attività in modo produttivo, ma in violazione delle regole di comportamento, rimane escluso da qualsiasi tipo di incentivazione. Dirigenze Il codice per la prima volta contiene una sezione specificamente dedicata ai dirigenti. Essi debbono dichiarare il possesso di partecipazioni azionarie o, comunque, di interessi anche del coniuge, in società o soggetti che abbiano frequenti relazioni con gli uffici da loro diretti. I dirigenti sono chiamati a porsi come esempio per il restante personale, e specifici loro obblighi sono garantire il benessere dei dipendenti e un'equa ed efficiente ripartizione dei carichi di lavoro, nella distribuzione delle responsabilità procedurali. © Riproduzione riservata

Ieri il via libera dalla commissione finanze della camera

## **Italia-San Marino, tempi brevi per la convenzione**

Secondo via libera del parlamento italiano all'accordo fiscale col Titano. Dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri di Roma, avvenuta il 18 aprile scorso, la commissione finanze della camera, all'unanimità, ha espresso ieri parere favorevole sul disegno di legge relativo alla ratifica ed esecuzione della Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali fra Italia e San Marino siglato dai due paesi il 13 giugno dello scorso anno. Documento chiave per le relazioni economiche tra i due stati. Soltanto a ratifica avvenuta, infatti, San Marino potrà essere depennato dalla black list italiana. La parola passa adesso alla commissione esteri della camera, che sarà chiamata a valutare i termini del disegno di legge dopo aver ricevuto l'ultimo giudizio, quello della commissione bilancio, in agenda per ieri, ma spostato in extremis a questa mattina a causa di un impegno del suo presidente. Si accorciano così i tempi per la sospirata ratifica, che potrebbe arrivare già al termine della riunione della commissione esteri convocata per domani mattina. «Siamo soddisfatti del risultato della votazione di oggi (ieri per chi legge, ndr)», ha dichiarato presidente della commissione finanze Daniele Capezzone. «Si tratta di un intervento normativo redatto in conformità ai rilievi espressi in materia dall'Ocse nel gennaio 2011». La nuova intesa siglata tra Roma e la Rupe modifica il precedente accordo bilaterale del 2002 e promuove un meccanismo di scambio di informazioni disegnato secondo gli standard messi a punto dall'Organizzazione di Parigi. Il testo dell'intesa siglata nel giugno scorso dagli allora ministri degli esteri, Giulio Terzi e Antonella Mularoni, prevede alcune novità in materia di trattamento fiscale di dividendi, interessi e canoni stabilendo il principio della loro imponibilità nello stato in cui è residente il percipiente. Inoltre, se il beneficiario è una società diversa da una società di persone che detiene una partecipazione nel soggetto che effettua il pagamento la ritenuta alla fonte risulta pari a zero.© Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Sentenze sul reato di evasione e sulla competenza nelle liti temerarie

## Iva, rate irrilevanti

Il debito non cala sotto la soglia

Il reato di evasione Iva sussiste anche quando il contribuente, avendo rateizzato il debito fiscale, deve all'Erario una somma inferiore ai 50 mila euro, la soglia prevista dalle norme per la punibilità. Sulla base di questo ragionamento la Corte di cassazione, con la sentenza n. 24185 del 4 giugno 2013, ha confermato il sequestro per equivalente sui beni di un piccolo imprenditore. Quindi la quarta sezione penale ha confermato la decisione del tribunale di Brindisi il quale, si spiega in sentenza, (dopo il primo rinvio della stessa Cassazione) ha considerato che, come emerge dagli atti, l'Agenzia delle entrate non ha ridotto l'originaria pretesa tributaria in forza di un concordato o di un accertamento per adesione. La rideterminazione del debito tributario è avvenuta, infatti, il 23 novembre 2010 unicamente per il fatto che il contribuente aveva pagato parte del suo debito circa due anni dopo il termine stabilito dalla legge, come si evince dalla documentazione e dai verbali di dichiarazioni in atti. Da ciò deriva che, trattandosi di mera rateizzazione del debito, non ci sono elementi per ritenere che l'importo dell'imposta evasa sia disceso al di sotto della soglia di punibilità, essendo la somma pari a 54.993 euro. Questa valutazione ad avviso della Corte, è immune da censure per ciò che attiene all'unico tema devoluto, afferente al fumus del reato. A tale riguardo il tribunale spiega nitidamente che l'ammontare dell'imposta evasa è superiore a 50 mila euro e che la circostanza che, dopo l'accertamento, si sia addivenuti alla rateizzazione del debito non ne modifica l'entità. Neppure rileva che, dopo l'accertamento, siano stati pagati due soli ratei che hanno condotto il debito residuo, ma non l'entità dell'imposta evasa, al di sotto della soglia indicata. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore di Brindisi che si era visto sequestrare delle automobili nell'ambito di un'inchiesta per evasione fiscale. Il debito con l'Erario era, infatti, superiore a 50 mila euro e, avendo chiesto e ottenuto la rateizzazione, aveva iniziato a pagare. Quindi, ad avviso della difesa, era venuta meno la soglia di punibilità stabilita dalla legge. Tesi respinta in sede di legittimità. © Riproduzione riservata

## Danni, decidono i giudici tributari

È il giudice tributario a decidere sul risarcimento del danno chiesto dal contribuente all'amministrazione finanziaria per la lite temeraria. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 13899 del 3 giugno 2013, ha dichiarato la giurisdizione del giudice tributario in un caso di richiesta di risarcimento del danno avanzata da un contribuente in relazione a una lite temeraria instaurata dal fisco. I giudici di Piazza Cavour hanno ricordato che la controversia avente a oggetto, in via principale, una domanda di rimborso d'imposta (nella specie, ritenute Irpef sulle somme erogate per incentivo all'esodo ex art. 17, comma 4-bis, del dpr n. 917 del 1986) e, in via subordinata, una domanda di risarcimento del danno per mancato adeguamento della legge interna alla normativa comunitaria (nella specie, per illegittimità del regime dell'incentivo dichiarata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea) appartiene alla giurisdizione del giudice tributario per la sola domanda principale, mentre appartiene alla giurisdizione del giudice ordinario per la domanda risarcitoria (avente in realtà natura alternativa, più che subordinata, alla principale), essendo essa del tutto autonoma e avulsa dal rapporto tributario ed estranea agli «accessori» del tributo, ai quali l'art. 2 del dlgs n. 546 del 1992 estende la cognizione del giudice speciale. Insomma le domande risarcitorie vanno ricondotte a pieno titolo nell'ambito dell'articolo 96 cpc in tema di responsabilità processuale aggravata. Quindi la norma è pienamente applicabile al processo tributario anche in virtù dell'articolo 1 del dlgs 546 del 1992 che regola tutti i casi di responsabilità risarcitoria per atti o comportamenti processuali, ponendosi con carattere di specialità rispetto all'articolo 2043 del codice civile, senza che sia configurabile un concorso, anche alternativo, tra i due tipi di responsabilità. Anche la procura generale della Suprema corte, nell'udienza del 26 febbraio scorso, ha chiesto che fosse dichiarata la giurisdizione della commissione tributaria regionale così come aveva sollecitato il contribuente nel ricorso al Palazzaccio. © Riproduzione riservata

## Confische da 231 limitate Esclusa l'effettiva utilità

Si allenta la morsa sui sequestri alle aziende ai sensi della cosiddetta legge 231. Infatti, all'impresa finita sotto accusa per corruzione nell'ambito di una gara d'appalto, non può essere confiscato l'intero importo fatturato all'amministrazione. Da questo dovrà essere detratta l'utilità generata dall'esecuzione dei lavori. Lo ha ribadito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24277 del 4 giugno 2013, ha accolto il ricorso presentato da un imprenditore contro la sentenza del Tribunale del riesame di Roma che aveva confermato il sequestro sui beni dell'azienda. La sesta sezione penale ha motivato il dissequestro parziale spiegando che il profitto confiscabile, pur non essendo il profitto «aziendale», ovvero l'importo ottenuto sottraendo ai ricavi i costi, deve comunque essere computato detraendovi la effettiva utilità percepita dall'ente pubblico in ragione della esecuzione del contratto, secondo uno schema sostanzialmente corrispondente «all'arricchimento senza causa» di cui all'art. 2041 cod. civ. Le stesse sezioni unite penali della Suprema corte, con la sentenza n. 26654 del 2008, avevano precisato in tema di responsabilità da reato degli enti collettivi, il profitto del reato oggetto della confisca di cui all'art. 19 del dlgs n. 231 del 2001 si identifica con il vantaggio economico di diretta e immediata derivazione causale dal reato presupposto, ma, nel caso in cui questo venga consumato nell'ambito di un rapporto sinallagmatico, non può essere considerata tale anche l'utilità eventualmente conseguita dal danneggiato in ragione dell'esecuzione da parte dell'ente delle prestazioni che il contratto gli impone. Non solo: nella ricostruzione della nozione di profitto oggetto di confisca, non può farsi ricorso a parametri valutativi di tipo aziendalistico, quali per esempio quelli del «profitto lordo» e del «profitto netto». Al contempo, tale nozione non può essere dilatata fino a determinare un'irragionevole e sostanziale duplicazione della sanzione nelle ipotesi in cui l'ente, adempiendo al contratto, che pure ha trovato la sua genesi nell'illecito, pone in essere un'attività i cui risultati economici non possono essere posti in collegamento diretto e immediato con il reato.

Richieste e reazioni dei sindacati

**P.a., i contratti restano bloccati**

I contratti nella pubblica amministrazione devono ripartire. Non è possibile aspettare il 2014. Quattro anni di blocco della contrattazione, hanno infatti determinato una netta perdita del potere di acquisto delle retribuzioni. Queste le principali richieste inoltrate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, al ministro della funzione pubblica, Giampiero D'Alia, durante l'incontro che si è svolto ieri a Roma, presso palazzo Vidoni. Secondo Cgil, Cisl e Uil, «è necessario far ripartire la stagione contrattuale dando risposte economiche al lavoro pubblico, tramite delle modifiche legislative volte a sbloccare il meccanismo della contrattazione». Per i sindacati, è inoltre «parimenti urgente, dopo la positiva proroga dei contratti a tempo determinato in essere, lavorare per una soluzione del problema precariato». Non lascia dubbi però, la risposta del ministro D'Alia, in merito alla possibilità di far ripartire la contrattazione già dal 2013. «Entro la fine dell'anno», ha spiegato il ministro, «si terrà un tavolo tecnico per valutare, sia la possibilità di far ripartire la contrattazione nel 2014, sia la possibilità di raggiungere un'intesa con le organizzazioni sindacali affinché il fenomeno del precariato sia una vera eccezione». Sempre in materia di precariato, D'Alia ha poi sottolineato che «esistono varie forme di precariato, pertanto è necessario censirle e vedere quale soluzione trovare, ma questo potrà avvenire non prima della fine del 2013». A dichiararsi delusa a seguito dell'incontro, la Confsal (Confederazione dei sindacati autonomi dei lavoratori), per mezzo del segretario generale Marco Paolo Nigi. Per il Segretario infatti «Se il governo non darà puntuali risposte sulla stabilizzazione dei precari e sul rinnovo dei contratti, saremo costretti a intensificare le azioni di lotta, già intraprese dalle nostre federazioni di categoria». © Riproduzione riservata

Valorizzazioni

**Patrimonio Lupi invita fondi e sgr**

La valorizzazione dei beni pubblici, patrimonio di 800 mld, passa dalla capacità di attrarre fondi di investimento, dall'eliminare distorsioni normative, che determinano il rischio Paese, e dall'uso della leva fiscale. Ne è consapevole il neoministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, che ha invitato l'industria immobiliare, riunita nell'Assoimmobiliare guidata da Aldo Mazzocco, all'incontro per individuare le linee strategiche da adottare. La proposta, con la fresca sgr pubblica che gestirà il «fondo dei fondi» previsto dal decreto legge n. 87 del giugno 2012, amministrato da Elisabetta Spitz, ancora tutta da capire, è stata lanciata dal ministro Lupi, ieri a Milano, al convegno sulla «valorizzazione del patrimonio pubblico, una grande occasione per l'Italia», che ha inaugurato la nona edizione di Eire (expo real estate), il salone dell'immobiliare organizzato da Gefi, fino a domani a FieraMilanoCity. «Si deve accelerare la nascita dei fondi territoriali ex articolo 33 per la valorizzazione del patrimonio pubblico, divenuto legge da tempo ma non ancora sufficientemente utilizzato dalle amministrazioni locali», ha sostenuto Mazzocco, che ha sottolineato anche due necessità: definizione più stabile della fiscalità sugli immobili e agevolazione della locazione. Al convegno di ieri, il ministro Lupi ha ribadito che l'Imu sulla prima casa «dovrà essere superata» con la riforma della tassazione immobiliare cui sta lavorando il governo e che sarà pronta entro il 30 agosto. E per gli industriali delle costruzioni, riuniti nell'Ance del presidente Paolo Buzzetti, di riproporre al ministro quanto già detto lunedì in audizione alle commissioni riunite finanze e lavoro della camera dei deputati sul disegno di legge di conversione del decreto legge 21 maggio 2013 n.54: «Eliminare l'Imu sull'invenduto che è il magazzino delle imprese; ritornare alla convenienza fiscale dell'affitto; abrogare la disciplina sulla responsabilità solidale fiscale». «Se non riparte l'affitto, oggi praticamente in perdita, non riparte l'immobiliare», ha concluso il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani.

Intesa formale tra governo e regioni

## Nuovo Isee in dirittura

Un'intesa formale, già la prossima settimana, sulle correzioni all'Isee (lo strumento che misura la situazione economica equivalente delle famiglie) poiché l'indicatore risulta ormai «superato e sbagliato». È l'auspicio di Enrico Giovannini, ministro del welfare, che in un'audizione a palazzo Madama riferisce che sono stati rotti gli indugi e raggiunto un accordo di massima con le regioni sul decreto della presidenza del consiglio dei ministri dopo «mesi di stallo» (si veda ItaliaOggi del 5/02/2013). Il prossimo passo, prosegue, sarà andare in Conferenza unificata mettendo sul tavolo le ipotesi di modifica, successivamente «spero il Parlamento sia rapido nella sua decisione», senza che la discussione duri degli anni. A ridisegnare i parametri che attestano la condizione reddituale, consentendo al cittadino di ricevere prestazioni varie (soprattutto di carattere assistenziale) con agevolazioni, aveva provato di recente il governo di Mario Monti, che aveva inserito una delega nella legge 214/2011 per cambiare l'Isee, adottando, fra l'altro, una definizione di reddito disponibile comprensiva di tutte le somme, pure se esenti da imposizione fiscale e tenendo conto delle quote di patrimonio di tutti i membri del nucleo. Il progetto, su cui parti sociali e regioni avevano avviato lunghe trattative lo scorso anno, si è arenato prima della fine della XVI legislatura. Adesso, invece, il nuovo titolare del dicastero di via Veneto punta a centrare il traguardo in tempi rapidi. E, nel frattempo, mentre si susseguono, giorno dopo giorno, allarmi sulle centinaia di migliaia di posti di lavoro che vanno in fumo fa sapere di voler rivitalizzare i servizi per l'impiego: il sistema attuale, dichiara dinanzi ai senatori, deve essere migliorato «a breve». In caso contrario, si corre soltanto il rischio di sprecare le risorse stanziare per l'occupazione giovanile. Difatti, i 400-500 milioni di euro destinati alla «Youth guarantee» (la strategia europea di sostegno all'impiego degli under30) in sette anni non coprono «la gravità della situazione». E, conclude Giovannini, ponendo il caso che la cifra fosse interamente investita nel 2014, potrebbe rivelarsi tutto inutile, giacché ai servizi per l'impiego occorre un balzo in avanti «significativo».

Dati ministero

**Disagio sociale dei locatori**

La Confedilizia ha reso noti, sulla base degli elementi forniti dal ministero dell'interno, i dati relativi agli sfratti concernenti il 2012. Gli sfratti eseguiti sono diminuiti del 3,3% rispetto al 2011, mentre le richieste di esecuzione sono diminuite del 2,43% rispetto al 2011. In diminuzione, nel 2012, anche il numero di provvedimenti esecutivi di sfratto per finita locazione: -5,61% nei capoluoghi e -25,84% negli altri comuni. In generale, i provvedimenti esecutivi di sfratto sono invece aumentati del 6,18% rispetto al 2011. Nell'ambito degli stessi, infatti, figurano due tipologie di sfratti per i quali i provvedimenti sono aumentati: quelli per morosità relativi ai capoluoghi (+18,82%) e quelli per necessità del locatore (+60,66%) e +23,65% negli altri comuni). In diminuzione, invece, i provvedimenti di sfratto per morosità nei comuni non capoluogo: -1,36%. Il presidente confederale ha dichiarato alle agenzie di stampa: «I dati sugli sfratti comunicati dal ministero confermano una situazione preoccupante. Per le morosità in aumento degli inquilini (come, d'altra parte, dei condòmini) ma, in ispecie, per l'inedito aumento esponenziale e continuo degli sfratti per necessità del locatore. Un dato che documenta il disagio sociale della categoria e la mancanza di liquidità e di mezzi in genere per pagare tasse smodate, con conseguente necessità di liberare gli immobili per venderli».

## Appalti, ripristinare l'anticipazione prezzi

L'articolo 140 del nuovo regolamento attuativo del Codice Appalti, nel riproporre il contenuto dell'articolo del vecchio regolamento, fissa il divieto di anticipazioni del prezzo d'appalto. In particolare, è vietato alle amministrazioni pubbliche e agli enti pubblici economici di concedere, in qualsiasi forma, anticipazioni del prezzo, in materia di contratti di appalto di lavori, forniture e servizi, con esclusione di quelli riguardanti attività oggetto di cofinanziamento da parte dell'Unione europea. «L'eliminazione dell'anticipazione nei pubblici appalti colpisce in maniera particolarmente pesante le imprese del settore già sottoposte ad una forte pressione del sistema bancario, in un momento in cui le amministrazioni pubbliche si mostrano incapaci di rispettare i tempi e gli impegni relativi ai pagamenti per i lavori acquisiti» ha commentato Angelo Santoro (nella foto), vicepresidente di Aniem. E ha aggiunto che: «Se da un lato le grandi imprese possono ricorrere a mezzi propri, le piccole e medie imprese, sottocapitalizzate per natura, devono necessariamente ricorrere al credito bancario». Nel contesto odierno, nel quale aumenta il livello di selettività delle banche nell'erogare finanziamenti, aumentano i tassi e diventano sempre più onerose le condizioni per le imprese, è sempre più difficile garantire continuità nell'afflusso di credito alle piccole e medie imprese, fornendo ad esse i capitali necessari per affrontare la crisi, in vista di una auspicabile ripresa economica. Visti, inoltre, i vincoli del patto di stabilità, la carenza di risorse delle pubbliche amministrazioni, aspetti che penalizzano in particolare le pmi, una soluzione, secondo l'Aniem, è rappresentata dalla reintroduzione nei pubblici appalti dell'istituto dell'anticipazione del prezzo d'appalto. «Il reinserimento di tale istituto, limitatamente agli appalti sotto la soglia di un milione di euro, consentirebbe di dare ossigeno a un sistema imprenditoriale, quale quello delle pmi, che è oggi ai limiti della paralisi operativa», ha commentato Santoro. Solo nell'ultimo anno, hanno chiuso circa 10 mila imprese e 300 mila lavoratori hanno perso il lavoro nel settore delle costruzioni dall'inizio della crisi. La reintroduzione dell'anticipazione, proposta che l'Aniem ha già sottoposto al nuovo governo, «sarebbe un intervento di grande sostegno», ha concluso il vicepresidente, «in un momento drammatico per il nostro comparto».

## Nuovo allarme di Squinzi: non c'è tempo da perdere

Da Confindustria un richiamo al governo: basta polemiche sterili si pensi a lavoro e crescita  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Abbiamo dato la fiducia al governo Letta, pensiamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche». Come sua abitudine, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi non le manda a dire al governo. Manda un messaggio limpido come l'acqua. Per lui, che è alla guida dell'associazione degli imprenditori in uno dei momenti più neri per l'economia, lavoro e produzione devono stare al centro dell'azione di governo. Sottinteso: basta discutere di presidenzialismo o semipresidenzialismo. In questo il numero uno di Viale dell'Astronomia punta a fare massa critica con i sindacati, che ogni giorno snocciolano dati da brivido su occupazioni, ordinativi, produzione industriale. Anche le imprese fanno rullare il tamburo dell'allarme sociale, tanto più che oggi Confindustria può contare sull'intesa appena raggiunta sulla rappresentanza. «Un accordo di grande prospettiva - ha detto ieri Squinzi parlando all'assemblea generale di Assocalzaturifici - L'accordo mette le basi di un dialogo basato sul rilancio della produttività, sulla crescita e sul welfare sociale. È stato un lavoro serio, metodico, senza cercare clamore mediatico: è un metodo di lavoro a cui non vogliamo derogare e che sintetizzerei con lo slogan "fatti non parole"». Come dire: le associazioni si muovono. Ora spetta al governo procedere con atti concreti. Certo, il miliardo per la cig in deroga è arrivato, ama a metterci i soldi è sempre il mondo del lavoro, con le risorse per formazione. Così non va. All'assemblea di fine maggio Squinzi aveva mandato messaggi inequivocabili all'esecutivo. In primo luogo riguardo il pagamento dei crediti delle aziende con la Pa. «Se per qualche ragione il nostro credito venisse usato per altri fini - aveva avvertito il presidente - chi ci governa sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Parole ultimative: quelle che servono quando la fine della recessione non è ancora visibile. I TRE PUNTI I tre punti su cui le imprese vogliono un impegno straordinario da parte del governo sono: la detassazione sul lavoro (cioè il taglio del cuneo fiscale), stretta del credito e rimborsi dei crediti della Pa. Non c'è l'Imu e tantomeno l'Iva nella lista di richieste delle grandi imprese. Per questo da viale dell'astronomia si leva il grido d'allarme sull'impegno del governo. Il richiamo degli imprenditori si farà sentire per tutta la settimana: venerdì e sabato, infatti, i «giovani» di Confindustria si riuniranno per il tradizionale convegno di Santa Margherita. Il filo rosso stavolta sarà anche l'equità, segnale di quel rischio di coesione sociale che anche il governatore di Bankitalia ha sottolineato nelle considerazioni finali. Ma in primo piano restano i segni profondi della crisi. Ne sanno qualcosa i calzaturieri, che possono contare solo sull'export. Nel periodo gennaio-aprile gli ordini all'industria calzaturiera sono calati del 0,9%, risentendo della frenata dell'8,7% degli ordini interni, contro il miglioramento di quelli esteri del 3,6%. In particolare gli ordini europei sono risultati tutti in calo (-10,8% quelli francesi, -20,6% quelli tedeschi e -21,6% quelli di altri paesi Ue), mentre sono migliorati del 42,2% quelli degli Stati Uniti, del 49,2% quelli della Russia, del 34,8% quelli giapponesi e infine del 70,8% quelli provenienti da Cina e Hong Kong. Una fotografia esatta degli andamenti attuali del Pil mondiale.

DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INTERVISTA AL RELATORE DEL PROVVEDIMENTO

**Tutto pagato entro il 2014**

La nuova versione del decreto approvata in Senato prevede che lo Stato garantisca anche per le banche. Causi: in breve tempo sarà possibile versare i 100 miliardi di euro dovuti alle imprese  
Antonio Satta

(Tutto pagato entro il 2014 a pag. 2) La novità non è di poco conto. Nella nuova versione del decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, approvato ieri al Senato, c'è una norma che potrebbe portare in tempi relativamente brevi al saldo dell'intero stock di arretrati, che è valutato intorno ai 100 miliardi di euro. È stata infatti estesa all'intero sistema bancario la garanzia dello Stato per i «crediti maturati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione entro la fine del 2012». L'importanza di questa norma la spiega Marco Causi relatore sul decreto alla Camera, che entro domani dovrebbe varare definitivamente il provvedimento. «Il vantaggio è evidente, le aziende non avranno problemi a farsi scontare in banca i loro crediti certificati, perché nel momento stesso in cui sarà stata posta la garanzia dello Stato, quei crediti saranno diventati a basso rischio». Domanda. Si tratta di una sorta di cambiale? Risposta. Praticamente sarà così. Del resto gli istituti finanziari potranno usare questi crediti, adeguatamente cartolarizzati, per finanziarsi secondo i normali canali interbancari, oppure utilizzarli come collaterali per presso la Bce, o ancora cederli alla Cassa depositi e prestiti, che in questo caso opererebbe come operatore di ultima istanza. D. Per questo passaggio c'è bisogno di una nuova norma giuridica? R. No, serve solo che Cdp e Abi firmino una convenzione. Abbiamo evitato accuratamente di inserire qualsiasi obbligatorietà all'interno del ddl di conversione del decreto, per evitare il rischio che un automatismo legislativo potesse spingere Eurostat a ricomprendere Cassa Depositi e Prestiti all'interno del perimetro della pubblica amministrazione. In quel caso, infatti, avremmo fatto più danno che bene. La convenzione Abi-Cdp, dunque, sarà un atto volontario. D. Tenendo conto che la proposta di allargare il perimetro della garanzia statale su quei crediti è stata avanzata dal presidente di Cdp, Franco Bassanini, in un progetto dell'associazione Astrid, firmato anche dall'ex presidente di Assogestioni, Marcello Messori, non dovrebbero esserci dubbi sulla volontà della Cassa stessa. R. Infatti io non ne ho. Ecco perché questa modifica è veramente importante e si aggiunge a quella introdotta alla Camera che prevede una fase due per il piano di rimborso dei crediti. D. Che cosa s'intende per fase due? R. Il decreto è un provvedimento d'urgenza, varato da un governo dimissionario e sulla base delle risorse contrattate con la Ue per restare sotto il rapporto del 3% tra deficit e pil. Ecco perché si potevano coprire al massimo 40 miliardi su due esercizi, 20 per il 2013 e altri 20 per il 2014. Ma 40 miliardi sono troppo pochi, sappiamo che l'arretrato è decisamente più consistente, quindi si è deciso di aprire una nuova fase per i rimborsi, subito dopo la conclusione del censimento dei crediti, avviato dal ministero dell'Economia. Ora c'è anche il meccanismo per concretizzarla questa seconda fase. D. Tempi previsti? R. Il ministero pensa di esaurire il censimento entro il 15 settembre. E il ministro Fabrizio Saccomanni si è riservato, sulla base dei risultati del censimento stesso, di avviare subito dopo la fase due. D. Nel frattempo, però, al Senato si è deciso di attingere proprio ai fondi per i rimborsi alle aziende, per garantire 400 milioni di trasferimenti ai comuni. Confindustria, che aveva già avvisato che neanche un centesimo di quei soldi sarebbe dovuto essere stornato per altre finalità, non l'ha presa affatto bene. Il discorso era chiaro, ci dovette molto di più, almeno quei soldi non toccateli. Non le pare giusto? R. Il governo ha cercato un punto d'equilibrio. I comuni sono colpiti pesantemente da tutta la vicenda Imu, per questi 400 milioni serviva una copertura, ed è stato deciso di attingere temporaneamente a quel fondo, sapendo che quando partirà la fase due con il meccanismo della garanzia dello Stato, attraverso la liquidità interbancaria, le cartolarizzazioni e l'intervento di ultima istanza della Cdp, le aziende riceveranno ben più dei 40 miliardi già stabiliti. (riproduzione riservata)

Foto: Marco Causi

A EIRE 2013 OPINIONI A CONFRONTO SULLE INIZIATIVE DI TESORO E AGENZIA DEL DEMANIO

**Immobili pubblici, l'interesse c'è**

Brunelli (Idea Fimit): la sgr del Tesoro dovrà essere selettiva nella scelta degli asset da assegnare ai fondi. Gli enti locali fanno a gara per aderire al progetto Valore Paese del Demanio  
Giuliano Castagneto

«Alla fine del 2012 gli immobili dello Stato comprendevano 60 milioni di unità, per una rendita catastale complessiva di 34,4 miliardi di euro. Perché questo patrimonio non è riuscito ancora ad attrarre l'interesse degli investitori?». È la domanda che ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha posto nella conferenza inaugurale dell'edizione 2013 di Expo Italia Real Estate, che animerà i padiglioni della Fiera di Milano al Portello fino al 6 giugno. Alcuni degli interventi in realtà hanno dato una risposta al ministro. A proposito del progetto da pochi giorni varato dal Tesoro, cioè la gestione tramite una sgr di alcuni fondi a cui saranno conferiti gli immobili pubblici, l'ad di Idea Fimit, Massimo Brunelli, ha commentato: «Se in questi fondi saranno conferiti gli immobili più disparati, allora si corre il rischio di creare l'ennesimo carrozzone statale. Ma se si adotterà un approccio più selettivo, per esempio nella forma di un fondo di fondi, allora la cosa potrà diventare interessante». Gli fa eco Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, l'associazione dei fondi pensione privati: «Un simile approccio può rendere l'iniziativa appetibile per gli investitori istituzionali». Tra i quali appunto i fondi pensione, dei quali il decreto ministeriale 703 ha ampliato notevolmente le possibilità d'investimento, estendendole anche agli strumenti alternativi, compresi i fondi immobiliari. E all'inaugurazione dell'Eire 2013 sono emersi i primi elementi concreti del piano d'azione dello Stato. «Noi possediamo gli immobili. Cerchiamo di coinvolgere operatori privati che siano dotati di esperienza e capacità nel gestirli sul piano operativo, a seconda dell'impiego che se ne intende fare», puntualizza Stefano Scalera, presidente dell'Agenzia del Demanio, presentando due iniziative, Valore Paese Dimore e Valore Paese, miranti a coinvolgere operatori privati nella gestione di antiche dimore storiche di proprietà statale che l'Agenzia intende riconvertire all'utilizzo turistico o culturale. In cambio della gestione, i privati pagherebbero al Demanio ogni anno una tassa di concessione. L'iniziativa tra l'altro ha riscosso l'interesse di 270 fra Comuni, Province, Regioni e altri enti pubblici come Soprintendenze e Camere di commercio. «Nelle ultime settimane», ha aggiunto Scalera, «siamo stati contattati da 120 enti per un totale di 205 immobili». Questo schema tra l'altro potrebbe anche consentire il conferimento di questi asset a dei fondi a distribuzione dei proventi. Una caratteristica che può essere particolarmente gradita al mercato. Come ha puntualizzato nel suo intervento Aldo Mazzocco, amministratore delegato di Beni Stabili siiq e presidente di Assoimmobiliare «I mercati di investimento oggi più che mai richiedono redditività stabile e tipicità degli asset e dei veicoli di investimento». Quindi la chiave del successo sembrerebbe proprio l'omogeneità dei cespiti da conferire ai fondi, in modo da facilitarne la valutazione e agevolare la diversificazione dei portafogli da parte degli investitori. Ciò darebbe qualche chance a un progetto a cui pensò per primo, poco dopo l'Unità, Quintino Sella e poi tentato senza successo in tutte le successive fasi della storia italiana. «L'interesse per gli asset italiani sta tornando. Bisogna sfruttare questo momento» conclude Roberto Benaglia, presidente del comitato scientifico di Eire. (riproduzione riservata)

**QUANTO RENDE GESTIRE BENE IL MATTONE DI STATO** Composizione e gestione del portafoglio dello stato - In mln di euro Circa 2,5 mld di euro possibile trasferimento enti territoriali (federalismo) Immobili occupati per finalità pubbliche Immobili liberi non produttivi di reddito Immobili in uso governativo Immobili occupati produttivi di reddito Immob. liberi potenzialm. produttivi di reddito VIGILANZA E GESTIONE GESTIONE EFFICIENTE INCREMENTO ENTRATE \* Primo trimestre Fonte: Agenzia del Demanio

È LA PROPOSTA DI MASSIMO CAPUTI PER IL DEMANIO

## Un fondo per le concessioni

Andrea Montanari

C'è un tesoretto «di Stato» tutto da valorizzare. Riguarda i canoni della concessioni demaniali, argomento da anni al centro dell'attenzione degli operatori dell'immobiliare. Peccato che la burocrazia e le lungaggini della politica finora non abbiano permesso di individuare una soluzione definitiva per sfruttare questo bacino potenziale e per monetizzare al massimo quanto in pancia allo Stato italiano. E proprio durante la kermesse del settore, Expo Italia Real Estate che si protrarrà fino a domani, spunta la proposta di uno dei principali esperti del settore, Massimo Caputi, sul mercato dall'inizio degli anni Novanta che dopo l'avventura in Fimit ora è sulla tolda di comando, con il grado di vicepresidente, di Prelios (vedere articolo a lato). «Ma in questo caso parlo a titolo personale, come uomo del settore perché non vorrei che un'operazione di sistema come quella che ho ipotizzato possa essere in qualche modo fraintesa», dice a MF-Milano Finanza l'ingegnere di Chieti, classe 1952. Tutto parte da un dato di mercato: la stima condotta proprio dall'Agenzia del Demanio sul valore dei canoni annui generati dalle concessioni statali che ammontano complessivamente a 130 milioni. «Un valore irrisorio se si considera il numero di concessioni di asset pubblici e i chilometri di costa balneare oggetto di concessione», specifica Caputi. Mentre sulla base di stime preliminari di specialisti del settore real estate, è ipotizzabile che l'ammontare del canone «possa essere di 10-15 volte superiore» ai valori attuali. Quindi per sbloccare l'immobilismo pubblico occorre una scossa. Che può arrivare solo dal mondo privato. Ed ecco la proposta elaborata dal manager. «Si può prevedere il conferimento delle varie concessioni in un fondo multicomparto della durata massima di 50 anni e gestito da una o più sgr di adeguato e riconosciuto standing». Fatto questo step preliminare, sostiene Caputi, si potrebbero individuare due classi di quote: quelle di classe A, «che saranno collocate presso investitori istituzionali non speculativi italiani ed esteri. Ai possessori di tali quote verranno attribuiti i proventi derivanti dalla riscossione dei canoni a oggi incassati dall'Agenzia nonché una quota del 20% dell'incasso di quanto deriverebbe dai maggiori canoni di quelli oggi in essere». Le altre quote, le B, «sarebbero invece possedute, direttamente o indirettamente, dallo Stato, dalle Regioni e dagli altri enti locali», illustra il progetto Caputi. «A questi soggetti verrà attribuita una quota dell'80% dei proventi derivanti dalla riscossione dei maggiori canoni derivanti rispetto a quelli applicati oggi». Inoltre, le quote B potrebbero poi essere «oggetto di cessione a seguito del raggiungimento di obiettivi di valorizzazione delle strutture sottostanti il fondo». A titolo esemplificativo, si potrebbe stimare che il valore di conferimento delle concessioni demaniali sia di quasi 2 miliardi, un valore calcolato applicando ai canoni attualmente percepiti uno yield dell'8%. In soldoni, l'idea di Caputi consentirebbe agli enti pubblici di «fare immediatamente cassa con la cessione delle quote del fondo avendo al contempo un interessante gettito annuale». (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Caputi

## COMMENTI &amp; ANALISI

**Se si vuole il decollo dei pagamenti elettronici azzerare le commissioni non serve affatto**

Andrea De Matteis\*

Il confronto fra gli economisti sulla reale utilità delle misure di austerità sta diventando in queste settimane sempre più acceso. Un punto però rimane fermo per il governo di Enrico Letta: la necessità di un'efficace lotta all'evasione fiscale che permetta di ridurre il disavanzo pubblico. Tale necessità è stata ribadita la scorsa settimana sia dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che dalla Commissione Europea in seno alle raccomandazioni che accompagnano la proposta di chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. A questo proposito, si è parlato diffusamente dei pagamenti elettronici come strumento utile per far emergere il sommerso. Secondo uno studio dell'Associazione bancaria italiana (Abi) un incremento di appena il 10% della quota di famiglie italiane detentrici di carte di pagamento potrebbe ridurre l'economia sommersa di circa 10 miliardi di euro. Al maggior gettito fiscale si aggiungerebbe una riduzione dei costi legati all'utilizzo del contante, stimati dalla Banca d'Italia in circa 8 miliardi di euro, cioè circa mezzo punto percentuale del Pil. Si sta affermando tuttavia in Italia e in seno alla Commissione europea l'opinione che diminuendo le commissioni a carico degli esercenti per l'accettazione delle carte, o addirittura azzerandole (com'è avvenuto in Italia per gli acquisti di carburante fino a 100 euro), il numero delle transazioni aumenti. Tale idea si è già rivelata fallimentare in altri Paesi. È evidente infatti che l'industria dei servizi di pagamento sostiene costi significativi di sviluppo dell'infrastruttura e di gestione del servizio. Si pensi per esempio agli investimenti per rendere possibili i pagamenti contactless con carta o attraverso smartphone e tablet. Se tali costi non sono più recuperabili a seguito di una riduzione delle commissioni, si riduce la capacità dell'industria di essere competitiva, di crescere e mettere l'Italia al passo con l'Europa per diffusione dei pagamenti elettronici. C'è da dire poi che le transazioni con carta sono gratuite per i titolari - e questo proprio al fine di incentivarne l'utilizzo - e che una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti porterà molto probabilmente a un aumento dei costi per i consumatori. È per questo motivo che alcune associazioni di consumatori (Movimento difesa del cittadino, Codacons, Codici e Confconsumatori) hanno già espresso una chiara e ferma opposizione a ogni iniziativa volta a ridurre le commissioni, sulla scorta degli effetti negativi che simili riduzioni hanno avuto sui consumatori in altri paesi. In Spagna l'esperimento di ridurre nell'arco di quattro anni le commissioni del 60% si è rivelato disastroso, non traducendosi nell'aumento sperato delle transazioni ma determinando un aumento di circa 2,35 miliardi di euro delle commissioni annuali pagate dai consumatori. Altrettanto significativi i casi dell'Australia e degli Stati Uniti, dove la riduzione forzata delle commissioni ha generato un aumento dei canoni annuali a carico dei consumatori e il venir meno della gratuità di altri servizi. In Italia, dove le commissioni sono già in linea con gli altri Paesi europei e sono inferiori rispetto al mercato in cui i pagamenti con carta sono più sviluppati, sarebbero invece utili altre misure. Si pensi per esempio a incentivi fiscali a favore degli esercenti per installare i più efficienti e veloci Pos di nuova generazione, quelli che permettono i già menzionati pagamenti contactless con carta o smartphone e tablet, riducendo così gli oneri sostenuti dagli esercenti per la gestione del contante, che come rilevato dalla Banca d'Italia sono in realtà spesso superiori a quelli dei pagamenti elettronici. Efficace inoltre sarebbe la progressiva e costante riduzione della soglia di utilizzo del contante, così come l'attuazione dell'Agenda Digitale per la promozione dei pagamenti elettronici nei rapporti tra cittadino e Pubblica amministrazione, con conseguente snellimento burocratico e risparmio di costi. Molto interessante è infine la possibilità di adottare misure che incentivino l'utilizzo delle carte di pagamento da parte dei consumatori. Proprio grazie a un simile meccanismo il governo coreano è riuscito a determinare un'esponentiale crescita dei pagamenti con carta producendo in quattro anni un aumento del gettito fiscale superiore a 20 miliardi di euro. Alla luce delle esperienze descritte, si tratta in conclusione per il nuovo governo italiano di astenersi dall'adottare misure che si sono dimostrate del tutto

fallimentari in altri Paesi e promuovere invece l'adozione di misure virtuose, in modo da assicurare lo sviluppo dei pagamenti in Italia e il raggiungimento di risultati positivi nell'emersione del sommerso e nella lotta all'evasione. (riproduzione riservata) \*avvocato e socio fondatore, De Matteis Studio Legale

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

ROMA

LAZIO Formazione

**Imprese laziali in rete con le scuole**

Claudio Tucci

ROMA

Una «collaborazione strutturata» tra scuole e aziende per individuare percorsi formativi sempre più aderenti alle effettive esigenze dei settori produttivi. Per avvicinare gli studenti alla vita delle imprese (un gap che l'Italia ancora ha rispetto ad altri paesi competitor, come la Germania); e consentire alle aziende di soddisfare le richieste del mercato (dove esiste un forte mismatch specie di figure tecniche).

Unindustria e Ufficio scolastico regionale (Usr) del Lazio hanno presentato ieri a Roma, all'istituto «Galileo Galilei», i risultati di un progetto pilota (finanziato anche dal Miur) per creare nella realtà laziale una "rete" tra scuole (sono stati coinvolti 20 tra istituti tecnici e professionali) e una decina di imprese nei settori della chimica, informatica, meccanica e mecatronica, turismo, elettronica ed elettrotecnica. «Un'iniziativa virtuosa - sottolinea la presidente del comitato Scuola e Università di Unindustria, Emilia Gangemi - che puntiamo ad allargare pure ai settori della moda, del design e dei beni culturali». Si valorizzeranno i percorsi nei laboratori, in azienda e in aula; e utilizzando la quota di flessibilità «si potrà curvare il curriculum per far acquisire le competenze tecniche spendibili in azienda», evidenzia Maria Maddalena Novelli, a capo dell'Usr Lazio: «Serve più conoscenza reciproca tra scuole e aziende. Per questo è importante che i docenti vadano nelle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ilva, Bondi nominato commissario "Fino a tre anni per bonificare" polemica sui poteri straordinari

Sì al decreto del governo. Federacciai: scelta disastrosa Accanto a lui ci sarà anche un subcommissario.  
Zanonato: "Non è un esproprio"  
GIULIANO FOSCHINI

ROMA - Il commissario sarà Enrico Bondi. Il ministero dell'Ambiente farà da supervisore.

L'Ilva non dovrà smettere di produrre, i 24.200 dipendenti (15mila diretti, il resto dell'indotto) non possono perdere il posto di lavoro. La bonifica però deve proseguire assai in fretta. E lo si deve fare con i soldi della famiglia Riva, sequestrati dalla magistratura. È così che il governo Letta ha deciso di provare a risolvere la vertenza Ilva: un decreto legge di commissariamento dell'azienda, firmato in tempi record dal presidente Giorgio Napolitano, che diventerà esecutivo già oggi in concomitanza con la riunione del cda dimissionario della Riva Fire. Un testo che ha creato la prima vera spaccatura all'interno del governo Letta e che alla fine lascia tutti con il mal di pancia: un buon pezzo di Pd che non vede di buon occhio la scelta di Bondi come commissario, lui che era stato scelto dalla famiglia Riva. E dal Pdl che con Brunetta, Fitto e Sisto parlano di «criticità evidenti del decreto» e promettono modifiche in aula.

«Non siamo in presenza di un esproprio: i proprietari rimangono gli stessi e se volessero vendere possono» dice Zanonato provando a rassicurare gli imprenditori del settore che sono stati durissimi con la scelta del governo. «Si rischia di fare un disastro» dice Federacciai.

L'accusa è di un «commissariamento sproporzionato». Bondi (12 mesi l'incarico rinnovabili fino a un massimo di 36) ha «tutti i poteri - si legge nella nota esplicativa al decreto - ed è sospeso l'esercizio dei poteri di disposizione e gestione dei titolari dell'impresa». Solo «al termine di questa fase di gestione straordinaria - spiegano - potranno essere costituiti gli ordinari organi di amministrazione, restituendo alla proprietà il pieno controllo dell'azienda e delle risorse economiche residue». In questo periodo quindi Bondi avrà accesso pieno alle casse del gruppo. E potrà utilizzare i fondi sequestrati dalla magistratura con una sorta di confisca anticipata: «Per l'attuazione delle prescrizioni dell'Aia il giudice disporrà lo svincolo di eventuali somme sequestrate in sede penale».

Bondi sarà affiancato da un subcommissario all'Ambiente (inizialmente erano 2): in 60 giorni il commissario dovrà presentare un piano ambientale e un piano industriale che verranno rapidamente valutati e approvati dai ministeri competenti. Nonostante le perplessità di Federacciai, è arrivato il via libera all'operazione di Confindustria e anche dai sindacati che però chiedono a Bondi di rispondere soltanto al Governo e non ai Riva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MILANO

**Milano, settimana corta alle superiori per risparmiare sul riscaldamento**

Per molti istituti la spesa oggi è insostenibile: così si abbatterebbe del 6 per cento La decisione non è vincolante, ma i classici protestano: carico eccessivo per gli studenti

TIZIANA DE GIORGIO

MILANO - L'austerità arriva in aula. E regala agli studenti milanesi la settimana corta. Da settembre le superiori potrebbero rimanere chiuse per freddo il sabato. A chiederlo è la Provincia, che in accordo con la direzione scolastica Regionale ha inviato a tutte le scuole una circolare in cui si invita a tagliare un giorno di lezioni a settimana per risparmiare sulla bolletta del gas. Riscaldare costa troppo, una spesa ormai sempre meno sostenibile. «Considerati i costi attuali per garantire il servizio (34 milioni di euro) è ipotizzabile un risparmio tra il 56%», spiega la Provincia in una nota. Da qui la richiesta, a pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico, a licei, istituti tecnici e professionali di organizzarsi entro il 30 giugno per razionalizzare il numero di giorni, in modo da partire già da settembre con le lezioni concentrate dal lunedì al venerdì, come per la maggior parte degli istituti milanesi di ordine inferiore. «Non è una riduzione delle ore, ma semplicemente una spalmatura sui restanti giorni della settimana», spiega il presidente Podestà. Una decisione non vincolante, precisa. Con l'ultima parola lasciata a presidi, genitori e studenti «nel pieno dell'autonomia scolastica». Ma lo spettro che, per chi non si adegua, le risorse possano non essere sufficienti è un pungolo per le scuole. E gli istituti sono già divisi. «Una buona idea - ragiona la preside dello scientifico Leonardo, Maria Concetta Guerrera - ma già qualche anno fa avevamo avuto una forte resistenza da parte dei genitori del triennio». A Milano ci sono già licei che hanno avviato la settimana corta, ma solo per alcune classi nel biennio. In molti professionali è stato un passaggio facilitato dalla riduzione delle ore introdotta dalla riforma Gelmini. Ma la maggior parte delle proteste arriva soprattutto dai licei classici, dove il carico di studio a casa è maggiore. «Non possono chiederci di prendere una decisione del genere, che appesantisce la vita delle persone, a giugno», attacca il dirigente del classico Beccaria, Roberto Proietto. Ancora più duro Innocente Pessina, preside del Berchet. «Ho riunito immediatamente il collegio docente abbiamo già detto no. Per i nostri studenti sarebbe un accanimento, vorrebbe dire costringerli a uscire alle tre per due volte alla settimana. Avrebbero il sabato libero ma la settimana sarebbe un'apnea insostenibile». La decisione è contestata anche a livello politico. «È fuori tempo massimo - critica Fabio Pizzul, consigliere regionale Pd - dobbiamo prendere atto una volta di più che ormai la scuola italiana è guidata pensando esclusivamente alla quadratura di bilanci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Campidoglio, chiude lo 060606 "Dal 22 giugno centralino sospeso"

La denuncia di Di Francia: "Manca il bando, non sarà prorogato" Un servizio che riceve tre milioni di telefonate l'anno Croppi: "Ci saranno aggravii di costi"

GABRIELE ISMAN

ERA uno dei fiori all'occhiello dell'amministrazione, un servizio inaugurato da Walter Veltroni nel secondo anno del suo mandato da sindaco e proseguito da Alemanno. Ma ora lo 060606, il centralone comunale che offre informazioni e mette in contatto gli utenti con i rami del mondo Campidoglio, oltre alla sua data di avvio - 14 giugno 2002 - ha anche il suo giorno di cessazione: 22 giugno 2013. «Il contratto col gestore Almaviva - spiega Silvio Di Francia, assessore alla Cultura nella seconda giunta Veltroni - scade il 21. Il giorno dopo sarà sospeso: non sono state convocate riunioni con l'azienda, e quindi, se non accadrà nulla, chiuderà. E in assenza di un bando, non può nemmeno essere prorogato».

Di Francia cita i numeri del successo dello 060606: 47 mila chiamate a settimana, 3 milioni l'anno. Per il 97 per cento richieste di informazioni e, di queste il 50-60 per cento di informazioni alle aziende». Umberto Croppi, con l'elezione di Alemanno al Campidoglio, prese il posto di Di Francia, aggiungendo alle sue deleghe la Comunicazione: «lo avevo preparato anche un piano di implementazione del servizio che mi piaceva moltissimo. Saremmo dovuti arrivare a rispondere in cinque lingue, diverse, per esempio e invece, con la chiusura dello 060606, un servizio tra i più apprezzati dai romani, ci saranno degli aggravii di costi enormi».

Ai tempi di Veltroni, il servizio costava 6 milioni l'anno, ma nel suo programma Alemanno spiega di averne risparmiati 2: «Non sono risparmi, ma soltanto minor efficienza. Gli utenti che prima esprimevano massimo gradimento, ora si lamentano - dice Croppi - e la verità è che la fine dello 060606 si tradurrà in un aggravio di costi per i romani che dovranno spostarsi fisicamente per avere le loro risposte, e nuove pratiche dovranno essere aperte, con altro personale impegnato».

Croppi non nasconde le difficoltà nella gestione del servizio da parte della giunta Alemanno fin quando ne ha fatto parte: «Il sindaco aveva pensato di diminuire il costo del servizio a carico dell'amministrazione inserendo forme pubblicitarie nelle telefonate: lui lo annunciò anche, ma gli spiegai che non era possibile.

A mia insaputa fu invece introdotto un messaggio registrato dello stesso sindaco che chiedeva donazioni a scopo benefico, ma era un errore: chi chiama per avere informazioni, ha fretta di ricevere risposte».

Di Francia spiega che lo 060606 è un esempio di «quelle riforme bellissime che poi vengono pubblicizzate dagli stessi cittadini che ne usufruiscono. La notizia della chiusura del servizio è l'epitaffio di questa amministrazione che non sa nemmeno preservare la realtà che mette in contatto i cittadini con le strutture del Comune». Sia lui che Croppi sostengono Ignazio Marino. «Alemanno ha dimostrato di non voler proseguire lo 060606: evidentemente il Comune ha utilizzato le risorse disponibili per cose più visibili sotto elezioni. Ma se ci sarà un nuovo sindaco, credo che nelle primissime ore in cui si insedierà sia possibile ricucire con Almaviva che è sempre stato disponibile». Intanto i settanta lavoratori dello 060606 attendono. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe** 14 GIUGNO 2002 Viene inaugurato lo 060606, il centralone del Comune per dare informazioni e mettere in contatti gli utenti con i rami dell'amministrazione IL SUCCESSO Con ottimi giudizi da parte degli utenti, lo 060606 viaggia con 3 milioni di contatti al mese, dando lavoro a 70 operatori qualificati 21 GIUGNO 2013 È la data in cui scade il contratto tra Comune e Almaviva.

L'amministrazione non ha provveduto al bando e non è possibile la proroga

Foto: EX ASSESSORI Da sinistra, due ex assessori alla Cultura: Umberto Croppi, della giunta Alemanno e Silvio Di Francia che ricoprì l'incarico di Veltroni. A destra lo 060606

Dal 2004 al 2012 i kilowattora prodotti in Campania, Puglia e Calabria sono aumentati di 15 volte, trainati da sole e vento. Ubs prevede che nel 2020 quasi ogni casa e impresa avrà sul tetto un pannello in Germania, Italia e Spagna. IL CASO

## L'elettricità viene dal Sud

Operatori tradizionali in difficoltà: prezzi e quantità in calo. DI CASTELNUOVO (IEFE BOCCONI): «STIAMO ASSISTENDO AD UNA RIVOLUZIONE CHI NON SI ADATTA SOCCOMBERÀ»

Barbara Corrao

Per il Sud (non solo d'Italia ma anche d'Europa) è l'ora della riscossa. Tanto che si parla sempre più di una vera rivoluzione che segnerà gli scenari dei prossimi anni. Dopo decenni in cui l'elettricità si spostava dai grandi impianti di produzione termoelettrica del Nord per andare a illuminare il Sud, ora succede esattamente il contrario come documenta il grafico di Terna. Da Puglia, Campania e Calabria nel 2012 sono saliti verso Settentrione 15,8 miliardi di megawattora. Solo 8 anni fa, nel 2004, correvano verso il Nord appena 984 milioni di megawattora. Il flusso, quindi, è aumentato di circa quindici volte in pochissimi anni e questo boom è trainato dalle rinnovabili, soprattutto sole (16.000 Megawatt) e vento (8.000) che oggi coprono il 10% dei consumi elettrici. Il 37% della potenza installata è al Sud, il 19% al Centro contro il 44% al Nord. Non solo, ma il fenomeno non è destinato a rallentare, anzi. Secondo Ubs Investment Research in Germania, Italia e Spagna nel 2020 «quasi ogni tetto di abitazioni e imprese sarà attrezzato con impianti solari non sussidiati, con una riduzione della bolletta del 20-30%». Il secondo aspetto di questa rivoluzione è che l'avanzata delle rinnovabili, sta mettendo in crisi i grandi impianti termoelettrici: soprattutto quelli a gas che sono anche i più nuovi e moderni, frutto di un processo di investimenti tra i più imponenti in Europa. L'Italia ha aumentato di 22.000 Megawatt la potenza installata tra il 2002 e il 2012 e ora, con la domanda elettrica crollata per effetto della crisi ai valori del 2004 (-3,5% nel primo quadrimestre 2013 e -4,6% rispetto al 2007) abbiamo una grande abbondanza di energia. Diminuiscono, dunque, le quantità, ma diminuiscono anche i prezzi. In aprile il prezzo medio nazionale è arrivato a 61 euro per Megawattora, ai minimi da tre anni (-16% rispetto ad aprile 2012) contro prezzi che viaggiavano tra 70 e 90 euro non più d'un anno fa. Ed ancora una volta, è il Sud ad abbassare la media grazie alle rinnovabili con 50,4 euro contro i 62,18 del Nord e gli 85 euro della Sicilia, penalizzata da impianti vecchi e dal collo di bottiglia della rete (recentemente Terna ha vinto un ricorso al Tar che ridà slancio alla realizzazione del cavo di collegamento Sicilia-Continente). LA CRISI «Gli impianti termoelettrici hanno perso sia in termini di prezzo che di volumi e il mercato non consente più di recuperare gli investimenti fatti per l'ammodernamento delle centrali», spiega Matteo Di Castelnuovo, direttore ricerca di Iefe Bocconi. Non solo, ma è a rischio la stessa redditività della gestione tanto che i produttori associati in Assoelettrica chiedono il capacity payment, un meccanismo tariffario che riconosce appunto la capacità resa disponibile per il sistema. «L'energia rinnovabile viene messa in rete a costo zero aggiunge Di Castelnuovo - con priorità di dispacciamento. Ma il sistema fissa il prezzo all'impianto marginale più costoso. E questo genera ampi margini per gli operatori verdi. A parte, bisogna poi aggiungere gli incentivi che vengono pagati con le bollette». Quest'anno il costo degli incentivi ha raggiunto i 6,6 miliardi cioè il tetto massimo previsto dal decreto Passera. Siamo dunque vicini allo stop. «È giusto pensare ad un'uscita programmata dagli incentivi - osserva ancora Matteo Di Castelnuovo - ma al tempo stesso va detto che i produttori termoelettrici hanno commesso quantomeno dei gravi errori nella pianificazione strategica dei propri investimenti». L'effetto rinnovabili, combinato con la crisi e la riduzione dei consumi dovuta alla maggiore efficienza energetica, ha messo in crisi il sistema tradizionale anche se i prezzi europei rimangono tutt'ora più competitivi dei nostri: nel caso della Francia per la produzione nucleare, nel caso della Germania per quella a carbone combinata con le rinnovabili. Penalizzato esce il gas e con il gas l'Italia. «Stiamo assistendo ad uno spostamento - conclude - verso un sistema elettrico completamente diverso, decentralizzato e ad energia diffusa. Chi non si adatta, è destinato a soccombere». Tanto diverso che le banche lo hanno messo sotto i riflettori con giudizi critici sulle utilities. Ubs Investment Research parla non a caso di «nuova era» del solare non sussidiato in Italia, Germania e Spagna. Le previsioni sono drammatiche.

per i produttori termoelettrici: una riduzione della domanda di elettricità tradizionale del 6-9% a fine decennio, con una caduta dell'Ebitda dell'ordine del 50% verso il 2020 mentre circa il 18% della domanda elettrica potrebbe venire rimpiazzata da autoproduzione solare.

ROMA

L'iniziativa

**Interessi sulle multe il sindaco propone un concordato**

Fabio Rossi

A quattro giorni dal ballottaggio il sindaco Alemanno propone un concordato sulle multe per eliminare gli interessi passivi, le sanzioni e l'aggio richiesto da Equitalia. Ros si a pag. 41 Un concordato sulle multe, «per eliminare tutte le penali, gli interessi e l'aggio praticato da Equitalia» sulle cartelle già emesse. L'idea di Gianni Alemanno segue la decisione dell'amministrazione capitolina, che dal primo luglio chiuderà i rapporti con la società di riscossione. «Quando Roma capitale subentrerà a Equitalia, ci saranno condizioni pari per tutti - sottolinea il sindaco - Così davvero non peseremo sui cittadini». Il concordato sulle multe sarebbe il secondo varato dall'amministrazione Alemanno, dopo quello approvato dal consiglio comunale a fine 2009. LE NUOVE MODALITÀ Sempre da luglio, spiegano dal Campidoglio, «verrà attivato un sistema con nuove modalità di riscossione, con l'obiettivo di alleggerire l'importo della multa oggi contenuto in cartella di pagamento: sarà eliminato infatti non solo l'aggio destinato a Equitalia, ma anche le maggiorazioni, pari al 20 per cento all'anno, che decorrono dalla data di notifica della multa a quella di esecutività dell'ingiunzione di pagamento». Questo nuovo sistema si applicherà anche alle multe pregresse al primo luglio, non ancora affidate ad Equitalia. Si tratta, secondo le stime, di circa 400 mila multe elevate a partire dal 2010 che beneficeranno del nuovo sistema di riscossione di Roma Capitale. IL RISPARMIO Secondo il Campidoglio, per esempio, una multa da 150 euro elevata nel 2010, e iscritta in cartella nel 2012, oggi «vale» di 273,80 euro, di cui 11,80 per le spese di procedimento e notifica, 90 di maggiorazioni, 22 di aggio ad Equitalia. Con la gestione diretta di Roma Capitale, invece, il cittadino pagherebbe solo 161,80 euro. L'operazione, assicura Alemanno, potrebbe benefici anche alle casse di Palazzo Senatorio. «Preferiamo incassare subito i soldi delle multe e rinunciare a quel 28 per cento dell'incasso piuttosto che aspettare quei soldi che magari arriveranno dopo molti anni», spiega il sindaco. «Per le multe pregresse, ossia quelle dal primo gennaio 2005, proporremo la riapertura dei termini del primo concordato», aggiunge l'inquilino del Campidoglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA «Concordato sulle multe, stop alle penali di Equitalia»

Foto: SINDACO Gianni Alemanno

ROMA

LE NOVITÀ

**Sconti per cultura e divertimento: arriva il pass per le famiglie**

Fa.Ro.

Una Family Pass, con accessi gratuiti e sconti nei musei e in molte strutture culturali e ricreative, pubbliche e private. E il marchio «Amico di famiglia» (oggi esce il bando per accreditarsi) che identifica tutti gli esercizi commerciali, i ristoranti, gli hotel, i negozi che si rivolgono alle famiglie con sconti, spazi dedicati all'intrattenimento dei bambini, arredi adeguati, iniziative di informazione e formazione. Sono le due iniziative messe a regime in questi giorni dal Campidoglio, su iniziativa dell'assessore alla famiglia (e neo consigliere comunale) Gianluigi De Palo. Le Family Pass possono essere richieste ai Caf accreditati, contemporaneamente alla richiesta del modello Isee, che servirà a verificare il «quoziente Roma» del nucleo familiare, che deve essere inferiore a 25 mila euro. De Palo polemizza con il candidato di centrosinistra: «È paradossale come nel programma di Marino, al capitolo su "una città delle famiglie, delle bambine e dei bambini", le idee migliori siano quelle già messe in atto da noi negli ultimi due anni e mezzo - dice l'assessore - Le cose sono due: o Marino ha seguito molto bene le nostre politiche famigliari e le ha fatte talmente sue da far sembrare il suo programma un mero copia e incolla, oppure quando scrive "cambiamo tutto a partire da", in realtà mente sapendo di mentire, perché non c'è da cambiare proprio niente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA

Tivoli La municipalizzata Asa può pagare il carburante per i camion. Lavoratori ancora senza stipendio

**Arrivano i soldi. Emergenza rifiuti scongiurata**

Anna Laura Consalvi

TIVOLI Raschiando il fondo del barile qualcosa alla fine si riesce a trovare. Si apre uno spiraglio per l'Asa spa, la società municipalizzata che si occupa di raccogliere l'immondizia in città. Ad arrivare, dopo una giornata di incontri serrati, i soldi necessari per saldare i conti del gasolio utilizzato per muovere i mezzi con cui l'azienda svolge il suo lavoro quotidiano. L'interruzione del servizio era partita lunedì, dopo una lettera con cui il fornitore aveva chiesto, e non ottenuto, il pagamento delle fatture già emesse nei mesi precedenti. Dopo l'aut aut sono state messe in campo tutte le risorse ancora disponibili per evitare di lasciare la città sommersa dai rifiuti. In pochi giorni, infatti, non sarebbe stato possibile fronteggiare in nessun modo l'emergenza causata dal blocco forzato del parco macchine a disposizione della partecipata. «Alla fine abbiamo trovato i fondi per sbloccare la situazione», dice il presidente del consiglio di amministrazione, Carlo Valentini. I problemi però non sono ancora finiti: all'ordine del giorno resta la questione degli stipendi non pagati per tutti i novantuno lavoratori, che potrebbero trovarsi nella stessa situazione anche il prossimo mese, vista la mancanza di liquidità necessaria per coprire tutte le spese. La prima boccata di ossigeno sicura è prevista con il pagamento della rata della Tares, che il comune di Tivoli ha diviso in due battute, una per la fine di questo mese l'altra per dicembre. Ogni anno il personale costa più di tre milioni e 700.000 euro, che viste la difficoltà registrate nelle operazioni di recupero dei crediti rimasti in giro, si parla di 20 milioni di euro, quasi tutti legati al mancato pagamento della Tariffa di igiene ambientale, non si riescono a tirare fuori. Nel frattempo, visto il perdurare dei tempi di magra, è prevista per oggi un'assemblea dei lavoratori, mentre domani ci sarà un nuovo vertice con l'azienda. Tra le iniziative messe in campo quella del blocco degli straordinari che partirà da domenica.

Foto: Valentini Presidente della società municipalizzata che gestisce la raccolta rifiuti

## Enel Sole rifarà luci a Bologna con 21 milioni di euro

Angela Zoppo

Sarà Enel a illuminare Bologna. La controllata Enel Sole si è aggiudicata la gara bandita dalla Consip per la riqualificazione e la gestione dei punti luce e dei semafori del capoluogo emiliano. Il restyling partirà a luglio, con un investimento di 21 milioni per i prossimi tre anni. Oltre alla fornitura di energia elettrica Enel Sole dovrà sostituire circa 45 mila punti luce e 5 mila semafori per poi procedere alla trasformazione dell'intero sistema d'illuminazione del territorio bolognese. Le prime centrali luminose a essere rimosse saranno quelle ai vapori di mercurio, circa 30 mila, che verranno sostituite con altre a elevata efficienza energetica. Le operazioni proseguiranno con l'installazione su tutti i nuovi apparecchi di un sistema di telecontrollo che permetterà il monitoraggio e la regolazione della luminosità secondo le esigenze e col passaggio dall'alimentazione in serie alla derivazione del 70% degli impianti. Enel Sole rifarà anche circa mille km di linee elettriche e rimuoverà 60 cabine di trasformazione a media e bassa tensione. L'intero restyling su luci e semafori della città è guidato dalla legge 19 del 29 settembre 2003 della Regione Emilia Romagna, che impone la riduzione dell'inquinamento luminoso e dei consumi energetici. Nelle stime di Enel Sole questi ultimi si ridurranno di circa il 30%. (riproduzione riservata)

PALERMO

AMBIENTE E AFFARI

## Un parco eolico da 500 milioni minaccia il mare della Sicilia

GASPARE GIACALONE Il sindaco di Petrosino: "Non permetterò avvenga quest'altro scempio". Ma oggi la conferenza dei servizi darà il via libera  
Enrico Fierro

Non ci sto, non permetterò quest'altro tentativo di rubarci il paesaggio e il mare, le uniche ricchezze che abbiamo". Gaspare Giacalone ha lasciato vita, lavoro e soldi insieme ai fumi di Londra per diventare sindaco di Petrosino, 7674 abitanti baciati dal sole della Sicilia e bagnati dal mare fra Trapani e Marsala. Ed è proprio il mare al centro della sua nuova battaglia. Perché qui, a sole due miglia dalla costa, vogliono costruire un mega parco eolico offshore. QUARANTA metri quadri di superficie, 48 aerogeneratori (pale eoliche) che possono produrre 3,6 mega watt, alti complessivamente 195 metri, 150 l'altezza fuori dal mare. Un affare da 500 milioni di euro nelle mani della Tozzi Renewable Energy, una società con vent'anni di esperienza nel campo delle energie rinnovabili e con impianti eolici in Puglia e Calabria. Giacalone con il suo assessore all'Ambiente Katia Zicchitelli ha studiato a fondo il piano, ha approfondito grafici e tabelle e alla fine è esploso. "C'è un inganno di fondo nel progetto fin dalla denominazione - ci dice - Si parla di parco eolico di Mazara del Vallo e invece le pale occupano l'intero tratto di costa di Petrosino". Leggendo la presentazione del progetto, si legge che "non c'è nessun centro abitato di significative proporzioni presente sulla costa immediatamente a ridosso del lotto chiesto in concessione" e che il centro di Marsala "è a circa una decina di chilometri a oriente sulla costa". Quindi tutto tranquillo, il piano va avanti e oggi alla Capitaneria di Porto di Marsala si terrà la conferenza di servizio per dare il via all'impianto. "Confuterò tutti gli studi e le tesi proposte - anticipa il sindaco - se necessario porterò tutte le carte in procura". Ambientalisti e sindaci dell'area sono sul piede di guerra. Anche Giulia Adamo, primo cittadino di Marsala, un passato in Forza Italia, ora nell'Udc, si dice contraria perché la costruzione del parco eolico è "in netto contrasto con le caratteristiche paesaggistiche della zona, contraddistinta da un predominante stato di naturalità, con scenari panoramici di assoluta bellezza, costituiti dalle coste e dallo specchio ad acqua che le riguarda". La società parla anche dei fondali marini giudicati non di pregio, addirittura "degradati", un'analisi che ha fatto infuriare gli ambientalisti e gli appassionati di turismo subacqueo. Perché il tratto di mare che va da Capo Feto a Punta Biscione è attraversato da "praterie di Posidonia", una pianta marina che fiorisce e dà frutti e soprattutto è essenziale per l'intero ecosistema marino. "Non sono contro l'eolico - commenta Baldo Guicciardi, deputato e capogruppo del Pd al Parlamento regionale siciliano ma la costruzione dell'impianto a sole due miglia dalla costa non porterebbe alcun vantaggio al territorio. Sono per la green economy, ma a patto che si rispetti il paesaggio e l'ambiente". Tutta l'area, insistono gli ambientalisti, è zona protetta dalla Convenzione di Ramsar che tutela l'habitat degli uccelli acquatici. Ma le pale, sostiene la società, non disturberanno affatto, perché saranno colorate di verde e azzurro anche per ridurre l'impatto visivo. "Bravissimi, così gli uccelli andranno a schiantarsi", è il commento dell'assessore Zicchitelli. È un braccio di ferro durissimo in una terra dove lo sfruttamento dell'energia eolica è anche mafia. L'ultima inchiesta che ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo e 300 milioni di euro accumulati da Vito Nicastri, soprannominato "il re dell'eolico", parla proprio degli interessi di Cosa nostra e del superlatitante Matteo Messina Denaro nella green economy. "Oggi diremo il nostro no alla conferenza di servizio, poi la palla passerà per la parola definitiva al ministero dell'Ambiente - dice il sindaco Giacalone - Stiamo ricevendo tante adesioni, dall'Udc al Movimento Cinque Stelle ai sindaci, mi colpisce solo il silenzio del presidente della Regione, Rosario Crocetta". A PETROSINO la gente è col sindaco e i suoi progetti per la difesa del territorio e l'idea di un turismo sostenibile. "Abbiamo difeso le coste dal cemento, difenderemo il mare dalle pale eoliche", dicono in paese ricordando l'ultima battaglia vinta, quella contro la cementificazione della zona umida, una delle aree di pregio del territorio. Si tratta di una mega speculazione edilizia sequestrata dai carabinieri, il Roof Garden dell'imprenditore Michele Licata:

resort, campi da golf, alberghi, un centro turistico. Il tutto, secondo i magistrati, costruito attraverso lottizzazioni abusive fatte in un'area a protezione speciale. Il sindaco Giacalone non teme di essere additato come un nemico delle energie rinnovabili. "Assolutamente - è la risposta - sono per lo sfruttamento del vento, ma con altre modalità. Qualcuno mi spieghi perché nei mari del nord gli impianti sono a 12 miglia, da noi solo a due".

Foto: Un parco eolico offshore